

646.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	32879	
Disegni di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	32879	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	32913	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	32879	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	32879	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	32913	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	32879	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	32880	
CINCIARI RODANO MARIA LISA	32883	
FIBBI GIULIETTA	32891	
GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	32889, 32892	
GREGGI	32887, 32895	
LORETI	32882	
PIGNI	32885	
ROMUALDI	32888	
Interpellanza e interrogazione sull'industria aeronautica (Svolgimento):		
PRESIDENTE	32896	
BERTOLDI	32901	
		PAG.
		LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 32898
		PEDINI 32897, 32900
		Interpellanza e interrogazione sulla previdenza marinara (Svolgimento):
		PRESIDENTE 32904
		CACCIATORE 32912
		CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 32911, 32912
		MALFATTI FRANCESCO 32904, 32911
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
		PRESIDENTE 32917
		ALATRI 32917
		PIETROBONO 32917
		Corte costituzionale:
		(<i>Annunzio di sentenza</i>) 32880
		(<i>Trasmissione di atti</i>) 32880
		Per la nomina di un membro del Consiglio superiore della magistratura:
		PRESIDENTE 32880
		Relazione generale sulla situazione economica del paese (Annunzio) 32880
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 32880
		Ordine del giorno della seduta di domani:
		PRESIDENTE 32917
		BARCA 32918
		PIGNI 32991

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 marzo 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Bima, Bisantis, Mussa Ivaldi Vercelli, Scarascia Mugnozza, Silvestri e Valiante.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROSATI ed altri: « Provvidenze a favore dei congiunti dei titolari di farmacia caduti nell'adempimento del dovere professionale » (3948);

FABBRI RICCARDO ed altri: « Attribuzione ai messi comunali e provinciali della qualifica impiegatizia » (3952);

LORETI ed altri: « Norme integrative alla legge 15 giugno 1965, n. 703 » (3953);

FABBRI RICCARDO ed altri: « Modifica agli articoli 33 e 35 della legge 5 giugno 1965, n. 707 » (3954);

ALBA ed altri: « Sostituzione dei commi primo e secondo dell'articolo 5 della legge 6 agosto 1966, n. 625, concernente provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili » (3947);

PUCCI ERNESTO ed altri: « Istituzione di una università statale in Calabria » (3945).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati disegni di legge:

dal ministro delle finanze:

« Aumento del limite di spesa di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Re-

pubblica 5 giugno 1965, n. 749, per l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (3944);

dal ministro dell'interno:

« Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile » (3946);

« Estensione ai sommozzatori dei vigili del fuoco dell'indennità di immersione prevista per i sommozzatori delle forze armate e della pubblica sicurezza » (3949);

« Modifiche alla legge 29 marzo 1956, n. 228, sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3950).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso i progetti di legge:

« Modifiche agli articoli 8, 41, 31 e 35 dell'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie approvato con legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (Approvato da quella II Commissione) (3938);

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo » (Approvato da quel Consesso) (3939);

« Agevolazioni tributarie a favore delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (Approvato da quella V Commissione) (3940);

Senatori PACE; ALESSI; TRABUCCHI: « Sospensione di termini processuali nel periodo feriale » (Approvate in un testo unificato da quella II Commissione) (3941);

« Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza » (Approvato da quel Consesso) (3942);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (Approvato da quel Consesso) (3943);

Senatori TRABUCCHI ed altri: « Modifiche alle norme sulle pensioni di guerra » (Approvata da quella V Commissione) (3951).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Per la nomina di un membro del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Comunico che il signor Presidente della Repubblica, nella sua qualità di Presidente del Consiglio superiore della magistratura, ha inviato ai Presidenti della Camera e del Senato la seguente lettera:

Roma, 22 marzo 1967

« Onorevoli Presidenti,

a seguito della morte dell'on. avv. Federico Comandini, nominato dal Parlamento membro del Consiglio superiore della magistratura nella seduta comune del 2 ottobre 1963, si rende necessario provvedere alla sostituzione del predetto componente.

Nella mia qualità di Presidente dell'anzidetto Consiglio, rivolgo, pertanto, a norma degli articoli 18, n. 2 e 39, ultimo comma, della legge 24 marzo 1958, n. 195, la richiesta di provvedere a detta incombenza.

Con i sensi della più viva considerazione

GIUSEPPE SARAGAT ».

Il Presidente della Camera si riserva, pertanto, consultato l'onorevole Presidente del Senato, di convocare prossimamente il Parlamento in seduta comune delle due Camere per procedere alla elezione.

Annunzio della Relazione generale economica.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica ha depositato, anche a nome del ministro del tesoro, la *Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1966*. (Doc. VII, n. 5).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 22 marzo 1967 copia della sentenza n. 30 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 del decreto legislativo 12 aprile 1945, n. 203, contenente norme

integrative del decreto legislativo 4 aprile 1944, n. 111, per quanto riguarda la composizione della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale e per la risoluzione dei ricorsi in materia di tributi locali. (Doc. XX, n. 36).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di marzo 1967 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di illegittimità costituzionale. Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Loreti, Palazzeschi e Venturini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza dell'occupazione della fabbrica, sita in Roma nel quartiere Casal Bertone, *Timers Company*, in seguito alla decisione della direzione aziendale di licenziare tutti i dipendenti nonostante che l'azienda stessa avesse commesse a sufficienza nonché un'ulteriore ordinazione di diecimila *timers* fatta dalla società *Castor* in questi ultimi giorni. Chiedono di sapere se si ravvisi l'opportunità e la necessità di predisporre un accertamento per acclarare se, per meglio perseguire la smobilitazione dell'azienda, sussista un'azione fraudolenta nel furto di fondi nella cassa dell'azienda e delle paghe residue degli operai in integrazione; di documenti, poi rinvenuti dalla polizia; del trafugamento di attrezzi di lavoro e della distruzione dei quadri di collaudo. Chiedono infine di conoscere quali iniziative intenda prendere affinché oltre ad assicurare il pagamento dei salari arre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

trati ai cento dipendenti dell'azienda, di cui 70 donne, venga ripreso il normale lavoro e assicurata l'occupazione di tutte le maestranze » (5349);

Cinciari Rodano Maria Lisa, Natoli, Cianca e D'Alessio, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società *Timers Company* di Roma ha licenziato tutti i propri dipendenti motivando tale licenziamento con la cessazione dell'attività aziendale; che, in realtà, tale cessazione non sembra giustificata da difficoltà economiche e di mercato, ma appare diretta semplicemente a nascondere il trasferimento della produzione dei *timers* (programmatori per lavatrici) presso la FIR di San Pellegrino (Bergamo); per sapere se e come il Governo intenda intervenire per evitare il licenziamento di ben 94 lavoratori, quasi tutti specializzati, e il trasferimento dell'azienda al nord, trasferimento che colpirebbe ulteriormente la già fragile economia industriale della capitale e che appare in contrasto con gli stessi indirizzi del piano quinquennale in quanto collocata nella linea di un'ulteriore concentrazione delle attività industriali in zone già congestionate e perciò di un'accentuazione degli squilibri regionali » (5351);

Alini, Pigni e Raia, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza della decisione della direzione della *Timers Company*, sita in Roma nel quartiere Casal Bertone, di chiudere la fabbrica licenziando in tronco tutti i propri dipendenti; se ritenga opportuno intervenire d'urgenza, sia per stabilire se risponde a verità che — per più rapidamente smobilizzare l'azienda — sono stati compiuti da parte dei titolari dell'azienda atti di grave irregolarità quali, tra l'altro, il trafugamento di attrezzi di lavoro e la distruzione dei quadri di collaudo, sia per evitare il licenziamento dei 95 lavoratori che da oltre 20 giorni occupano la fabbrica in difesa del proprio posto di lavoro. Gli interroganti fanno inoltre rilevare che le maestranze licenziate dalla *Timers*, benché altamente specializzate, difficilmente potranno venire assorbite dalla sempre più gracile economia romana, provata, in questi ultimi tempi, dalla chiusura di numerosi stabilimenti » (5472).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La società *Timers*

Company, costituita il 20 ottobre 1963 quale società a responsabilità limitata, ha prodotto con lo stabilimento di Roma impianti elettrici fino a tutto il primo semestre 1964 e successivamente programmatori *timers* per lavatrici. La società in parola, in conseguenza della contrazione delle vendite, cedeva, nel novembre 1966, il 90 per cento delle quote sociali alla Fabbrica italiana *relais* (FIR). La *Timers*, persistendo la mancanza di lavoro dovuta alla disdetta delle ordinazioni in corso da parte dei maggiori clienti e in considerazione anche della situazione deficitaria dello stabilimento di Roma (circa 250 milioni di passività), sospendeva dal lavoro, nel dicembre 1966, circa la metà dei dipendenti, che venivano ammessi al trattamento della Cassa integrazione guadagni, e infine, con lettera del 24 febbraio ultimo scorso, notificava all'intera maestranza il licenziamento per cessazione dell'attività.

Lo stesso giorno, quasi tutti i dipendenti (44 uomini e 24 donne) hanno occupato lo stabilimento protestando per la mancata corresponsione delle retribuzioni del mese di febbraio, nonché per la pretestuosità dei licenziamenti, dovuti, a loro dire, alla decisione di trasferire l'attività produttiva da Roma a San Pellegrino Terme, ove la FIR ha un analogo stabilimento. Al fine di sbloccare la situazione, l'ufficio provinciale del lavoro di Roma, in un primo momento, e quello regionale successivamente, sono intervenuti nella vertenza, convocando le parti interessate in numerose riunioni.

I rappresentanti dei sindacati dei lavoratori hanno, in un primo tempo, insistito per la riapertura dello stabilimento. Successivamente, data la ferma contraria intenzione della direzione aziendale, hanno chiesto la corresponsione di superliquidazioni per un ammontare complessivo di circa 50 milioni di lire.

La società, dal canto suo, si è dichiarata disposta a corrispondere indennità extracontrattuali in misura più modesta, offrendo anche la possibilità dell'occupazione nello stabilimento di San Pellegrino Terme a circa 20 delle unità licenziate, eventualmente disposte a trasferirvisi, nonché di un graduale riassorbimento presso lo stabilimento di Pomezia di altri 20 operai.

Risulta che la società ha messo a disposizione presso i propri uffici, a partire dal 6 marzo ultimo scorso, tutte le competenze spettanti ai dipendenti e che 15 operai e 4 impiegati hanno già provveduto a ritirare le somme ad essi dovute.

L'ufficio regionale del lavoro di Roma segue attentamente lo sviluppo della controversia, mantenendo gli opportuni contatti con le parti, al fine di pervenire ad una soddisfacente soluzione. Posso informare che nel pomeriggio di oggi, o comunque in questi giorni, sono previste convocazioni dei rappresentanti sindacali dei lavoratori presso il predetto ufficio.

PRESIDENTE. L'onorevole Loreti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LORETI. La risposta alla nostra interrogazione è in parte incompleta ed in parte elusiva, e perciò insoddisfacente. Ci siamo rivolti al ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere innanzitutto quali iniziative intendesse prendere per far cessare l'attuale stato di cose relativo alla carenza di lavoro per tutti gli operai della ditta in questione e al mancato pagamento delle retribuzioni. Abbiamo chiesto inoltre se l'onorevole ministro ritenesse opportuno disporre accertamenti per constatare (come a noi è risultato) l'esistenza di un'azione fraudolenta, diciamo così, diretta a far sì che si pervenisse alla chiusura della fabbrica.

Avanzando queste richieste, non intendevamo affatto trasformare il Ministero del lavoro e della previdenza sociale in un organo inquirente di natura giudiziaria, ma tendevamo a far sì che, attraverso opportuni accertamenti, fosse possibile compiere un'azione nei confronti della ditta FIR o delle ditte che in essa partecipano con il loro capitale, per quanto attiene alle provvidenze che lo Stato loro eroga, giacché noi abbiamo assistito, nella nostra città, al fatto che spesso alcune fabbriche hanno chiuso i battenti per trasferirsi magari nella zona di Pomezia — dove è possibile usufruire dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno — per ottenere da parte dello Stato i contributi e le agevolazioni fiscali previsti e riprendere così la stessa attività.

Se risultasse — come noi riteniamo — che esiste una azione fraudolenta, il Ministero del lavoro e gli altri organi competenti dello Stato potrebbero intervenire affinché le agevolazioni che gli interessati chiedono altrove per continuare quella stessa o altre attività, che nella città di Roma cessano, non vengano elargite. Noi riteniamo che questa situazione esista, perché già dal maggio 1966 ebbe inizio un'azione per la chiusura della fabbrica. Del resto il Ministero del lavoro sa che, di fronte all'ufficio regionale, fu promesso allora che non si sarebbe smobilitata la fabbrica in quan-

to, esistendo sufficienti commesse, tutti i dipendenti potevano essere mantenuti al lavoro. Il Ministero sa anche che questa fabbrica era stata rilevata in parte da altre società, con capitale della Edison per circa il 60 per cento; il Ministero dovrebbe sapere che ci sono state azioni messe in atto, da parte non certo dei dipendenti ma presumibilmente degli interessati, per creare uno stato di cose tale da giustificare la chiusura della fabbrica. Sono avvenuti così dei presunti furti per quanto riguarda le paghe degli operai e l'asportazione di documenti, che poi la polizia avrebbe rinvenuto; così ad un certo momento sono stati trafugati gli stampi realizzati dagli operai in quella fabbrica; così sono stati messi fuori efficienza i banchi di collaudo.

Dopo tutte queste azioni, che riteniamo fraudolente, seguite da denunce all'autorità giudiziaria o al commissariato locale di polizia, è intervenuto l'amministratore unico della società, dicendo che non si poteva andare avanti in quella situazione: si sono cioè create le premesse per giustificare la chiusura della fabbrica e licenziare i circa 100 operai, in prevalenza donne.

Per questo chiedevamo un accertamento su questa situazione particolare (non un'iniziativa di natura giudiziaria, perché la polizia ha già fatto la denuncia alla procura della Repubblica e sarà questa pertanto a continuare gli accertamenti di ordine penale) affinché il Ministero potesse agire nei confronti della ditta, per non consentire ad essa di continuare a godere, nella zona di Pomezia o altrove dove ha fabbriche con la stessa partecipazione societaria, delle agevolazioni fiscali e dei finanziamenti statali, di quelle provvidenze cioè che mirano ad aumentare la produzione e l'occupazione, non certo a favorire la speculazione dei privati.

La situazione attuale è estremamente drammatica, perché ormai sono circa 40 giorni — come il sottosegretario ha rilevato — che 44 ragazze e 24 giovani occupano la fabbrica: e certo non è ormai più sufficiente la solidarietà degli operai e dei cittadini romani, che hanno fornito i viveri per mantenere in piedi questa lotta giusta e legittima degli operai della *Timers*.

Riteniamo che le proposte avanzate dalla commissione interna siano più che legittime: visto cioè che questa azienda si è ormai trasferita a San Pellegrino Terme, questi operai siano occupati a Roma o nella provincia, dove esistono fabbriche collegate con la FIR e con le altre società che fanno parte del gruppo. Non può oggi l'onorevole sottosegretario aval-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

lare la richiesta assurda, che viene avanzata dalla FIR, di sistemare a San Pellegrino Terme venti operai: come faranno questi venti operai a trasferirsi in quella città?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Noi informiamo soltanto, non avalliamo alcunché.

LORETI. Allora, noi riteniamo che si possa agire per costringere la direzione aziendale ad assumere questi operai (perché ve ne è la possibilità) nella fabbrica Gregorini di Roma, alla ELMER e alla IMET di Pomezia e in altre fabbriche collegate alla stessa società FIR o legate a quei gruppi azionari che detengono la stessa FIR.

Riteniamo pure che abbia un fondamento la richiesta, avanzata dalla commissione interna, di una liquidazione: non della liquidazione contrattuale, alla quale i dipendenti della fabbrica hanno diritto, ma di una liquidazione che in parte significhi riconoscimento dell'attività svolta da questo personale, che è personale specializzato, prelevato in alcune aziende romane appunto per favorire l'accrescimento produttivo dell'azienda: tant'è che per opera di queste maestranze si è modificato il primo brevetto migliorandolo, e in forza di ciò la FIR fa grossi affari e il proprietario Scialotti della *Timers* di Roma ha incassato circa mezzo miliardo per la cessione del brevetto stesso.

Non è vero nemmeno che la fabbrica sia stata chiusa perché mancavano le ordinazioni: nello stesso giorno in cui veniva chiusa la fabbrica, ci fu un'ordinazione di diecimila *timers* da parte della *Castor*. E si sa che una fabbrica di Roma, che forniva alcuni pezzi di questi apparecchi, continua a fornire in numero superiore questi stessi pezzi alla fabbrica di San Pellegrino Terme.

È quindi una mistificazione affermare da parte della società che mancavano le possibilità produttive o commerciali, o le richieste, dal momento che queste richieste c'erano e continuano ad esserci.

Di fronte a questa grave situazione — non certamente chiara e non certamente del tutto legale — noi riteniamo che il Ministero del lavoro possa intervenire, attraverso i propri organi, in modo più efficace affinché siano soddisfatte le richieste di questi lavoratori che altro non vogliono che lavoro. Ci auguriamo che lo ottengano, se non nella fabbrica che occupano, in altre fabbriche collegate alla FIR e nella provincia di Roma e non a San Pelle-

grino Terme, insieme con il pagamento delle remunerazioni non corrisposte da febbraio, oltre ad una congrua indennità speciale, come è giusto in casi di questo genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Credo che l'onorevole sottosegretario non avrà difficoltà a riconoscere che, se mi dichiaro insoddisfatta, non è per una formula di rito. Sono almeno tre i motivi sostanziali di insoddisfazione: in primo luogo, onorevole Calvi, per quanto attiene alla situazione di fatto, nella nostra interrogazione chiedevamo al Governo di accertare i motivi che avevano indotto la *Timers* al licenziamento globale di tutte le maestranze e alla totale liquidazione della azienda. Nell'interrogazione precisavamo di essere a conoscenza che la direzione accampava, a giustificazione di ciò, motivi di difficoltà di mercato; desideravamo per altro che il Governo accertasse se queste difficoltà di mercato esistessero o no.

Ora l'onorevole sottosegretario nella sua risposta ha praticamente fatto sua la tesi della direzione aziendale, quando ha affermato che all'azienda mancavano le commesse; laddove è esatto quanto diceva poco fa l'onorevole Loreti, cioè che il giorno stesso in cui arrivarono le lettere di licenziamento ai 94 dipendenti dell'azienda (nella mattina del 24 febbraio), giungeva dalla *Castor* l'ordinazione di 10 mila programmatori (*timers*), che sono appunto i pezzi che venivano fatti da questi lavoratori. D'altronde, se si trattasse effettivamente di difficoltà di mercato, come si spiegherebbero le singolari — e « singolare » è il meno che si possa dire — operazioni che sono state compiute dalla direzione aziendale, quelle alle quali accennava poco fa il collega Loreti, prima di addivenire al licenziamento?

A due o tre riprese si sono orchestrati furti, si è denunciata al commissariato la sparizione di documenti che il commissariato stesso, munito immediatamente di mandato di perquisizione dall'autorità giudiziaria, ha invece rinvenuto nella sede dell'azienda, onde ha rimesso alla procura una denuncia per simulazione di reato nei confronti della direzione aziendale.

Un metodo singolare davvero: si fanno lavorare gli operai, si chiede loro di fare lo straordinario per concludere entro il sabato sera, a tarda notte, tutto un blocco di lavorazione; poi, nella notte tra il sabato e la dome-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

nica, vengono messi fuori uso i banchi di collaudo e asportati gli stampi che servono alla lavorazione. E lunedì mattina arrivano le lettere di licenziamento. È un insieme di operazioni per lo meno singolare, ne convenga, onorevole sottosegretario.

Quindi, ripeto, il primo motivo di insoddisfazione è quello che attiene all'accertamento delle situazioni di fatto.

Il secondo motivo di insoddisfazione è relativo alle proposte che, tramite l'ufficio regionale del lavoro, la direzione aziendale ha avanzato fino a questo momento. Ella comprende molto bene, onorevole sottosegretario, che queste proposte non possono essere accettate dai lavoratori. Quando si propone a 20 lavoratori di trasferirsi a San Pellegrino Terme, e si offre, come intera controproposta alla richiesta di non chiudere l'azienda, l'assorbimento di 30 operaie presso la fabbrica Scialotti di Pomezia e forse la garanzia per alcuni specialisti di assorbimento in altre aziende, di fronte a 94 dipendenti licenziati, è chiaro che si avanzano proposte inaccettabili, così come inaccettabile è l'offerta di un mese (perché praticamente di questo si tratta) di paga come extraliquidazione.

La richiesta delle organizzazioni sindacali è di 50 milioni globali di extraliquidazione; ma questa richiesta, che corrisponde, praticamente, a otto mensilità e mezzo per lavoratore, è motivata dal fatto (e credo che di questo si debba tener conto) che l'azienda, con la asportazione degli stampi, ha asportato qualche cosa che non era (forse i termini non sono giuridicamente corretti, ma la sostanza è vera) interamente di sua proprietà. La FIR, quando ha rilevato la *Timers*, ha comprato sostanzialmente un brevetto; ma questo brevetto, così come era inizialmente applicato, forniva dei programmatori che davano luogo a difetti; le trasformazioni del brevetto sono state fatte dai lavoratori stessi, i quali hanno lavorato, hanno studiato e si sono adoperati perché questi programmatori divenissero tali da soddisfare le richieste delle ditte produttrici di lavatrici. E quando questi *timers* sono stati ben messi a punto, la ditta ha portato via gli stampi e praticamente ha rubato (scusate il termine) questo che non era soltanto frutto del lavoro suo, ma anche del lavoro dei suoi dipendenti, i quali, per tutta risposta e per tutto ringraziamento, sono stati da essa buttati per strada.

È chiaro che su questo motivo si fonda la richiesta di una extraliquidazione congrua che in parte indennizzi questi lavoratori del danno subito.

Debbo aggiungere che vi sono motivi seri di preoccupazione. E qui vengo al terzo motivo di insoddisfazione. La nostra interrogazione era diretta anche al ministro del bilancio perché la cosa che più ci preoccupa è lo stillicidio continuo di chiusure e di liquidazioni di attività industriali che si verifica a Roma, e il trasferimento di aziende non solo verso le zone più favorite dove opera la Cassa per il Mezzogiorno o verso la zona di sviluppo industriale, ma anche verso il nord; perché, a quanto sappiamo (e lo confermano le proposte della direzione), qui si intende trasferire la produzione al nord: non a caso gli stampi sono stati portati a San Pellegrino; e l'offerta ai lavoratori è di trasferirsi a San Pellegrino. Quindi si vuole il trasferimento al nord. Ora questo non solo è incompatibile (e questo l'ho affermato anche al consiglio comunale di Roma) con le esigenze di sviluppo della capitale e con le sue necessità di lavoro, ma per di più non è neanche compatibile con gli indirizzi del piano che la Camera ha testé approvato. Quando nel piano si parla di superare gli squilibri, di non consentire un'ulteriore concentrazione di attività nelle zone già congestionate e di promuoverla invece nelle zone di minore sviluppo, questi trasferimenti dovrebbero essere impediti perché sono completamente contrari agli indirizzi approvati dal Parlamento, e approvati per legge affinché avessero — si è detto — più solennità.

Ma se nulla si può fare, se il Governo non interviene, a cosa serve questo piano, a cosa servono questi indirizzi?

Debbo aggiungere poi che la situazione relativa alla categoria cui appartengono questi lavoratori — la categoria dei metalmeccanici — è estremamente grave a Roma. Ella, onorevole sottosegretario, lo saprà certamente: nei giorni scorsi, sempre a Roma, la FATME ha chiesto ai sindacati di trattare 65 licenziamenti, mentre le società che gestiscono appalti telefonici hanno chiesto 170 licenziamenti sempre di lavoratori metalmeccanici. Non vediamo quale possibilità di assorbimento potrà esserci per i 94 licenziati della *Timers Company* se non vi sarà un serio impegno da parte del Governo e dell'ufficio del lavoro per costringere la Edison, che del resto ha una buona parte delle azioni (e si tratta di un gruppo cui non manca la possibilità di intervenire in molte altre aziende ed attività), a offrire serie garanzie di occupazione.

Debbo aggiungere, onorevole sottosegretario, che questi lavoratori, per la maggior parte, sono specializzati: si tratta di maestranze che non dovrebbero essere disperse. Questi la-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

voratori, quando sono stati assunti dalla *Timers*, sono stati ricercati da questa presso altre ditte; sono lavoratori che si sono fatti licenziare dalle ditte nelle quali lavoravano per accettare le condizioni migliori offerte dalla *Timers* e sono stati così allontanati dalla *Mellog*, dalla *Continental*, dalla *Voxson*, dalla *FATME* stessa. In molti casi essi avevano cinque o sei anni di anzianità di lavoro e sono stati pregati di lavorare presso la *Timers* perché appunto si trattava di maestranze specializzate. Adesso, di punto in bianco, li si vorrebbe mettere alla porta con una mensilità di paga, in una situazione di mercato che non presenta alcuna possibilità di assorbimento.

Per tutti questi motivi non posso che dichiararmi insoddisfatto ed invito nuovamente il rappresentante del Governo a voler intervenire anche presso il dicastero del bilancio. Indipendentemente da quella che potrà essere la conclusione della vertenza sul piano sindacale, non è possibile accettare un comportamento che conduce ad una degradazione costante della attività industriale di Roma. A questo occorre porre rimedio, e per questo occorre un intervento di indirizzo del Governo, oggi più che mai doveroso dopo l'approvazione del piano.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni, cofirmatario dell'interrogazione Alini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IGNI. Mi dichiaro assolutamente insoddisfatto. Anzi da questa insoddisfazione esce per me confortata la validità della nostra opposizione al Governo, poiché è dalle piccole cose che si dimostra l'orientamento di una determinata politica, di un determinato Governo.

Il rappresentante del Governo avrà avuto a sua disposizione due documentazioni. La prima concerne la tesi della direzione (che ha prospettato alla Camera), che ha parlato agli operai e ai sindacati della mancanza di commesse, delle difficoltà finanziarie in cui si trova la fabbrica. Credo però che il sottosegretario sia anche in possesso di un'altra documentazione: quella costituita dall'allucinante diario scritto dagli operai sulla situazione di questa fabbrica.

Per quale motivo il rappresentante del Governo ci ha prospettato soltanto la versione dei padroni e non ha minimamente indicato il diario degli operai, che menziona, all'inizio, l'assicurazione ad essi data di non smobilitare la fabbrica e, poi, l'effettuazione della

stessa smobilitazione attraverso l'intrigo, l'inganno, come è stato denunziato da altri colleghi? È una scelta precisa. Era dunque ingenuo sperare che il Governo comunicasse alla Camera di avere imposto, valendosi della legge, alla direzione della fabbrica di mutare orientamento!

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Non è esatto.

IGNI. Onorevole sottosegretario, ella avrebbe anche potuto venire in quest'aula a pronunziare parole di condanna e di deprecazione in relazione a quanto avvenuto; ella ha invece fatto riferimento semplicemente alla versione padronale, nuda e cruda, con tutta la sua brutalità: la brutalità stessa con la quale sono stati trattati gli operai. Tutto ciò rientra evidentemente nella logica del profitto e nella mentalità dei padroni, che sfruttano la manodopera fin quando fa loro comodo per far fronte all'attività produttiva prevista in base ai loro calcoli; mentre poi, quando non hanno più bisogno di questi operai, li cacciano, con il contentino del mese in più di liquidazione.

Sono questi i motivi per i quali devo dichiararmi insoddisfatto: lamento cioè che l'onorevole sottosegretario non abbia pronunziato alcuna parola di condanna in relazione a quanto è accaduto e deploro che non sia stato messo in opera alcun tentativo per superare quelle carenze; invero la possibilità di colmarle esiste con i mezzi legislativi, ma politicamente non si ha la volontà di colmarle. Non possiamo quindi essere soddisfatti, e devo dire che i primi ad essere insoddisfatti, anzi irritati, saranno sicuramente gli operai, che da 40 giorni ormai occupano la fabbrica, per difendere il proprio posto di lavoro, la propria specializzazione, che, devo ricordarlo, non è soltanto un patrimonio personale, ma è anche un patrimonio di tutta la collettività romana. Devo ricordare che la situazione industriale della capitale soffre, anche in altri settori, a causa di quanto stiamo ricordando. Gli operai, dopo 40 giorni di occupazione della fabbrica, hanno saputo oggi dal rappresentante del Governo ciò che già avevano saputo dalla direzione; e devo dire che essi si attendevano fiduciosi un atto di buona volontà da parte del Governo.

C'è ancora un'ultima considerazione da fare, che motiva la nostra insoddisfazione: è stato dimostrato che tutte le buone intenzioni vengono accantonate quando una grande im-

presa prende una certa decisione. L'episodio di cui ci stiamo occupando si riferisce a una piccola fabbrica; da questo episodio, tuttavia, ricaviamo la constatazione del fatto che l'unica programmazione valida non è certo quella che fate voi del Governo, che non fate altro se non portarci qui le spiegazioni dei padroni e dirci come questi ultimi hanno determinato una certa scelta. La vera programmazione la fa la classe padronale.

Qui vi sono questi gruppi, neocapitalisti o capitalisti come si vogliono chiamare, che hanno deciso il trasferimento di questa fabbrica, e lo hanno portato avanti anche con spregiudicatezza, secondo un metodo che non risponde neppure a quella correttezza formale che dovrebbe contraddistinguere queste trattative. Lo stesso dicasi di altre aziende che hanno subito la stessa sorte (in merito abbiamo presentato altre interrogazioni), per le quali è stato disposto un analogo trasferimento con conseguente distruzione del patrimonio costituito dalla specializzazione operaia.

Del resto, onorevole sottosegretario, ella poteva risparmiarsi anche la seconda parte della sua risposta. In effetti, la proposta fatta dalla direzione all'ufficio provinciale del lavoro di trasferire venti operai da Roma a San Pellegrino costituisce veramente un'irrisoluzione, in questa situazione. Si fosse almeno detto che a questi operai si sarebbero fatte condizioni di favore! Viceversa tutto questo manca, nelle proposte padronali. È solo un pretesto della direzione per dire: vedete che noi in realtà vi facciamo una controfferta.

È evidente come il padronato, nel fare questa proposta, cercasse di salvarsi la coscienza (per quanto io non possa credere che ci sia riuscito); ma che il Governo ce la prospetti in questa sede non fa altro che confermarci nella nostra impressione che esso non sia altro che un passacarte, nel senso che esso porta in Parlamento ciò che la direzione ha proposto ai lavoratori. Anche in questo aspetto vi è un certo deterioramento delle prerogative del Parlamento, perché per avere una risposta di questo genere bastava un colpo di telefono da parte degli interroganti al direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, il quale ci avrebbe detto come è nata la società, da chi è composta e quali sono state le proposte della stessa. Non era il caso di aspettare venti giorni, per sentirci dare una simile risposta dal Governo.

Ecco le ragioni della nostra insoddisfazione: da un lato, si ha qui la conferma dei motivi per i quali noi non abbiamo votato il pia-

no (che viene vanificato da atteggiamenti di questo genere), e, dall'altro, la condanna di un Governo che anche nelle piccole vertenze si schiera sempre da una parte: dalla parte cioè dei padroni contro la lotta dei lavoratori. Da questo noi traiamo l'occasione per ribadire la nostra opposizione al Governo, che neanche in un caso come questo ha dimostrato la semplice sensibilità formale di esprimere condanna e deplorazione nei confronti di un simile atteggiamento da parte dei padroni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Greggi, al ministro dei lavori pubblici, « per sollecitare interventi e risposte per i punti già trattati in una precedente interrogazione relativa alla borgata di Prima Porta in Roma e per sapere in particolare se l'Amministrazione dei lavori pubblici non ritenga di dover incaricare, permanentemente e responsabilmente, un funzionario tecnico per seguire sul luogo lo svolgimento dei lavori anche ai fini di un opportuno coordinamento con i lavori e con gli interventi di competenza dell'Amministrazione comunale. In particolare lo interrogante, osservando che molte delle condizioni idrologiche della zona, rispetto a quelle che favorirono la grande alluvione dello scorso anno, risultano piuttosto acute che migliorate dal procedere dei lavori di arginatura e che tali rimarranno fino al completamento delle arginature stesse, gradirebbe avere assicurazione di un immediato intervento (di minimo costo e di notevole efficacia) per la demolizione del ponte sul vecchio percorso della Flaminia, da tempo ormai chiuso al traffico veicolare, destinato in ogni caso a scomparire nella progettata definitiva sistemazione e facilmente sostituibile già oggi nelle sue attuali funzioni con una semplice passerella pedonale. In relazione alle esigenze di traffico nella borgata, l'interrogante gradirebbe poi conoscere per quale ragione da molti mesi la ditta appaltatrice dei lavori ha occupato e chiuso (isolando così una grande parte della borgata) il ponte della via Giustiniana sulla marrana secondaria, mentre dai progetti ufficiali risulta che in quel punto, ma 50 metri a valle, dovrebbe essere costruito un nuovo ponte, in asse con una nuova strada. L'interrogante infine gradirebbe avere assicurazione che i lavori per il completamento delle arginature procedano con la massima rapidità e possibilmente in anticipo sui tempi previsti » (4508).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo ai vari punti che formano oggetto della interrogazione dell'onorevole Greggi.

Per i lavori di sistemazione e difesa idraulica di Prima Porta, attualmente in corso di esecuzione, esiste già un qualificato funzionario tecnico il quale è incaricato, non solo di seguire sul luogo lo svolgimento dei lavori stessi, ma anche di coordinare gli interventi di competenza del comune di Roma comunque connessi con quelli di natura idraulica vera e propria.

Detto funzionario è l'ingegnere direttore dei lavori, il quale dipende dall'ufficio speciale del Genio civile per il Tevere ed è coadiuvato in tale sua funzione da un congruo numero di altri funzionari tecnici dello stesso ufficio.

Nel quadro generale della gestione dei lavori in parola, tale funzione di coordinamento, esercitata di norma dal direttore suddetto, viene altresì integrata da interventi e contatti diretti col comune tanto dell'ingegnere capo dell'ufficio sopracitato quanto dello stesso provveditore regionale alle opere pubbliche per il Lazio, il quale sovrintende all'armonizzazione di tutti i provvedimenti di carattere giuridico ed amministrativo.

Un coordinamento a livello più alto o comunque diverso da quello attuale non appare necessario, anche perché esso potrebbe ingenerare dannose o comunque inopportune interferenze o menomazioni delle prerogative e delle attribuzioni proprie della direzione dei lavori, dando luogo ad una situazione confusa e priva di elementi direttamente ed inequivocabilmente responsabili.

La creazione di un coordinamento ad alto livello sarebbe invece da auspicare in seno al comune di Roma, per consentire alla direzione dei lavori vera e propria di poter trattare con un unico qualificato responsabile del comune medesimo, evitando così dispersioni e perdite di tempo derivanti dal fatto di dover trattare con uffici differenti e del tutto indipendenti l'uno dall'altro, come avviene attualmente.

Non è esatto che le condizioni idrauliche della zona di Prima Porta risultino peggiorate, ed inoltre la demolizione del ponte sul vecchio percorso della via Flaminia non sarebbe di alcuna efficacia; infatti, subito a monte di detto manufatto, esiste il ponte della ferrovia Roma-nord, che seguiterebbe sempre a produrre la strozzatura ora prodotta dal ponte in questione. Inoltre, si creerebbe un grave

disagio per la popolazione, data l'impossibilità, per mancanza di fondi, di costruire la suggerita passerella pedonale.

La ditta appaltatrice dei lavori ha chiuso al traffico il ponte sulla via Giustiniana perché ha dovuto eseguire alcuni sondaggi, necessari a stabilire la natura del terreno dove verrà costruito il nuovo ponte, di dimensioni maggiori del vecchio.

Circa l'ubicazione di tale nuovo ponte, si precisa che essa, benché originariamente prevista nello stesso sito dell'attuale ponte, sarà ora più a valle, in attuazione della perizia di variante del 19 ottobre 1966, già ritenuta meritevole di approvazione dal comitato tecnico amministrativo. Ciò per aderire più concretamente alle esigenze della viabilità contemplate nel piano di zona n. 9 di attuazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, che fu proposto all'approvazione dopo che era stato già approvato l'originario progetto relativo alla sistemazione idraulica di Prima Porta.

Quanto all'ultimo punto dell'interrogazione, posso assicurare che i lavori procedono con la massima rapidità, compatibilmente con l'assegnazione da parte del comune degli alloggi alle famiglie da sgomberare, e compatibilmente altresì con la demolizione e ricostruzione del ponte da parte della società della ferrovia Roma-nord.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Mi dichiaro soddisfatto della lunga risposta ricevuta, anche perché, nei mesi che sono trascorsi tra la presentazione della mia interrogazione e la risposta del Governo, sono cambiati taluni elementi di fatto che avevano formato oggetto dell'interrogazione stessa; prendo atto — anche se ciò mi era già noto — della più attiva presenza di controllo e di stimolo del genio civile (anche se questo fatto non rende meno necessario quello che può e deve fare il comune di Roma) ed anche dello stato dei lavori (che alcuni mesi or sono sembrava registrare una fase di stasi), nonché della nuova decisione per la dislocazione più a valle del ponte.

Colgo l'occasione per pregare il Governo, il provveditorato alle opere pubbliche ed il genio civile di seguire questi lavori affinché siano completati al più presto.

Vorrei soltanto fare un'osservazione sulla risposta del Governo. Io non dicevo che con le arginature le condizioni idrauliche peggioravano. Dicevo invece che, finché sono in fase di svolgimento i lavori di arginatura nella

borgata, esistono condizioni, dal punto di vista idraulico, più pericolose di quelle che esistevano prima dell'inizio dei lavori. Per questo motivo sollecitavo la massima rapidità nello svolgimento dei lavori stessi.

Ringrazio, certo della continua attenzione del Ministero dei lavori pubblici per questi delicati problemi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni del contemporaneo e improvviso trasferimento dall'ufficio provinciale del genio civile di Ravenna di sei tra dirigenti, funzionari e impiegati, e precisamente: l'ingegnere capo Nesi; l'ingegnere Errani, il geometra Fornaroli, il dottore Borghi, l'impiegato tecnico Iannuccelli e l'architetto Margotti. Il trasferimento, avvenuto in data 15 ottobre 1966, e motivato per ragioni di servizio, ha destato molta impressione nella pubblica opinione ravennate, che logicamente ritiene che i motivi del trasferimento siano altri, di ben altra natura e determinati da pesanti interferenze politiche; motivi da accertarsi con una immediata inchiesta, i cui risultati siano resi poi di pubblica ragione » (4562).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il trasferimento dall'ufficio del genio civile di Ravenna dei sei elementi indicati dall'onorevole interrogante è stato disposto nel quadro di un normale avvicendamento, per quanto concerne sia la diligenza dell'ufficio in parola sia l'utilizzazione degli impiegati interessati, in relazione alla presente necessità degli uffici di destinazione di avere assegnato, per sopperire a preminenti esigenze di servizio, personale delle categorie alle quali i menzionati impiegati rispettivamente appartengono.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Non so come sia possibile essere meno soddisfatti di così. Quel poco che è stato detto praticamente conferma che non si vuol rendere di pubblica ragione il vero motivo per il quale è stato provocato un terremoto di trasferimenti nell'ufficio del genio civile di Ravenna, dove nel giro di pochi giorni sono stati trasferiti di sede cinque o sei funzionari di massima importanza. Che non si tratti di trasferimenti di ordinaria ammi-

nistrazione e dovuti a ragioni tecniche, lo dimostra il fatto che è stata già fatta un'ispezione. Non so se ella, onorevole sottosegretario Giglia, ne sia al corrente. Se si fosse trattato di un movimento ordinario di funzionari, l'ispezione non avrebbe avuto ragion d'essere. Essa è stata compiuta da due ispettori, i quali hanno concluso che non vi era nulla di anormale in sede amministrativa né in sede tecnica, e che il trasferimento era dovuto a ragioni che essi non erano in grado di precisare.

Che gli uffici, ai quali i funzionari sono stati destinati, non avessero impellente necessità di personale, lo dimostra il fatto che l'ingegner Nesi, trasferito a Bologna, è ancora in attesa di fare qualche cosa. Egli non ha ancora, non dico l'ufficio, ma nemmeno la sedia. Iannuccelli, trasferito in Calabria, è stato rimandato indietro perché non avevano bisogno di lui. Tornato a Ravenna, dopo un certo periodo di vacanza è stato mandato come ispettore in diverse sedi: ora si trova a Pordenone. Le do queste informazioni, onorevole sottosegretario, perché ella possa fare accertamenti. Lo stesso vale per tutti gli altri funzionari trasferiti.

La ragione dei trasferimenti è un'altra: è una ragione di carattere politico. Questi funzionari non erano evidentemente graditi alla nuova situazione politica di Ravenna: ma si aveva il dovere di dirlo! Può darsi che questa sia una valida ragione per trasferire i funzionari, nel quadro dell'attuale concezione della vita e dell'amministrazione dello Stato. Comunque, le disgrazie dell'ingegner Nesi sono cominciate quando egli fece osservare al sindaco di Ravenna che quest'ultimo aveva congelato un miliardo e 200 milioni per costruire scuole, che le scuole non si erano potute fare perché non ci si era trovati d'accordo su certe faccende che interessavano le varie parti politiche formanti la maggioranza, e che adesso, con la suddetta cifra, anziché fare 12 scuole, se ne sarebbero potute fare soltanto 6 o 7, data la diversità della situazione economica e tecnica dei fabbricati.

Questa è la realtà. Si sa perfettamente che le cose sono incominciate da questo fatto, per proseguire poi con la lettera di un deputato della zona al ministro Mancini, con cui si chiedeva il trasferimento del funzionario. L'atteggiamento responsabile dell'ingegner Nesi, il suo modo di concepire i suoi doveri al genio civile, evidentemente non erano graditi e urtavano contro certe vecchie abitudini di comodo di determinati enti e cooperative edilizie, che, con tutta evidenza, non trovava-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

no più così facile vincere le gare di appalto, come è stato praticamente dimostrato dai due ispettori.

Queste mie informazioni sono sicure, ed ella, onorevole sottosegretario, può servirsene per una successiva indagine. Infatti non mi sembra seria la risposta che mi è stata data da parte del Ministero; essa non può accontentare né me né, soprattutto, chi serenamente e responsabilmente deve contribuire al buon andamento della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mazzoni, Palazzeschi, Beragnoli, Giulietta Fibbi e Biagini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere, di fronte alla inspiegabile lentezza dei lavori di sistemazione delle arginature e di tamponamento delle falle aperte dall'alluvione del 4 novembre 1966 tanto sull'Arno quanto nei numerosi suoi affluenti, il cui stato d'abbandono fu in gran parte causa degli ingenti danni arrecati ai cittadini e alle opere pubbliche e private, lentezza e ritardi che hanno originato, dopo quasi 30 giorni dalla prima grande piena, nuove tracimazioni e allagamenti e con essi nuove rovine e una giustificata psicosi di insicurezza, quali provvedimenti intenda prendere perché l'ampiezza e il ritmo degli interventi siano ben diversi e se non ritenga di delegare, come previsto dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, le amministrazioni locali e gli enti interessati, con procedure semplificate richieste dall'attuale situazione d'emergenza, ad eseguire i surricordati lavori e tutti gli altri necessari per la ripresa della vita civile » (4898).

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Come è noto, è stato approvato dal Senato e dovrà essere esaminato dalla Camera dei deputati un disegno di legge per la difesa del suolo, che prevede uno stanziamento complessivo di lire 200 miliardi, di cui 90 miliardi da destinarsi al Ministero dei lavori pubblici per opere di sua competenza per la regolazione dei fiumi.

Lo stanziamento si articolerà in due esercizi (1967 e 1968).

Nello stesso disegno di legge è prevista, tra l'altro, la costituzione di un ufficio speciale per l'Arno, così come già ne esistono per il Tevere e per il Po.

La stessa legge, inoltre, convaliderà la commissione interministeriale già costituita, che si sta occupando dei problemi relativi

all'elaborazione di una legge organica in materia.

Tutto ciò premesso, per quanto attiene alle « rotte » ed ai « dissesti di sponde » che si sono verificati in provincia di Firenze per il fiume Arno ed i suoi affluenti a seguito della alluvione dei giorni 3 e 4 novembre 1966, si può comunicare quanto segue: subito dopo l'evento, l'ufficio del genio civile di Firenze, autorizzato dal locale provveditorato alle opere pubbliche, ha disposto, ai sensi della legge n. 1010, interventi per la chiusura provvisoria delle rotte e per la ripresa, pure provvisoria, delle difese, nell'attesa di provvedimenti definitivi da attuarsi non appena il regime idraulico dei vari corsi d'acqua e le condizioni meteorologiche potranno consentire il ripristino funzionale e tecnicamente valido delle opere idrauliche.

In particolare, l'ufficio del genio civile di Firenze è intervenuto là dove le rotte o dissesti di difese determinavano una diretta ed incombente minaccia alla pubblica incolumità ed alla salvaguardia di abitati.

Gli interventi effettuati sono i seguenti. Per il fiume Arno: 1) ripresa dei muri di sponda dei lungarni nella città di Firenze: importo lire 398 milioni 760 mila; 2) ripresa provvisoria dell'erosione di sponda in corrispondenza del viale Washington alla Cascina di Firenze (l'erosione si è prodotta durante la piena del 2 dicembre 1966, con l'asportazione di un tratto del detto viale); 3) consolidamento provvisorio della sponda sinistra a valle del viale dei Platani (isolotto) in Firenze. Il dissesto si è manifestato durante la suddetta piena del 2 dicembre ultimo scorso. La spesa è di circa lire 30 milioni; 4) ripristino provvisorio di difese di sponda in corrispondenza degli abitati delle frazioni Vallina di Bagno a Ripoli e Rosano in comune di Rignano. L'intervento è stato effettuato in quanto, a seguito del crollo di muri di sponda, veniva minacciata l'integrità di alcuni edifici, pur non essendosi verificate esondazioni. La spesa è di circa lire 39 milioni; 5) chiusura provvisoria di rotte nel fiume Arno allo sbocco del rio Romito, a difesa dell'abitato di Empoli. I lavori ammontano a circa lire 5 milioni; 6) ripresa provvisoria di erosione in sponda destra a valle del ponte di Montelupo, a difesa dell'abitato di Capraia Bassa. L'importo dei lavori è di circa lire 20 milioni. I lavori sono stati espletati in modo da assicurare il contenimento delle piene.

Affluenti dell'Arno: 7) chiusura provvisoria delle rotte sul fiume Bisenzio in località San Pietro a Ponti, San Mauro a Signa e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

Fornace Navanella (comuni di Campi Bisenzio e Signa). L'importo dei lavori ammonta a complessive lire 109 milioni 800 mila. In particolare, in corrispondenza della rotta in località Fornace, la continuità della difesa arginale è stata ripristinata integralmente anche come quota della sommità, mentre a San Pietro a Ponti ed a San Mauro si è assicurato il contenimento di piene di discreta entità con la sopraelevazione delle difese provvisorie per circa un metro; 8) ripresa provvisoria del muro di sponda sinistra del fiume Bisenzio all'altezza del campo sportivo di Signa. L'importo dei lavori è di circa lire 12 milioni. È stata assicurata sufficiente difesa; 9) ripresa provvisoria del muro di sponda sinistra del fiume Bisenzio alla confluenza del torrente Marina. L'importo dei lavori ammonta a lire 10 milioni. È stata assicurata una congrua difesa in caso di piena; 10) chiusura provvisoria della rotta del fiume Ombrone a valle di Ponte a Tigliano in comune di Prato. L'importo dei lavori ammonta a lire 30 milioni. Le difese provvisorie sono state portate alla stessa quota delle precedenti arginature; 11) chiusura provvisoria della rotta del torrente Ombrone in sinistra del Ponte in Castelletti in comune di Signa. L'importo dei lavori ammonta a lire 50 milioni; 12) chiusura provvisoria delle rotte sul fiume Elsa ed affluenti. Lungo i detti corsi d'acqua si sono verificate oltre sessanta rotte di varia entità, sulle quali sono stati effettuati interventi per una spesa complessiva di lire 325 milioni. In particolare le rotte di maggiore estensione si sono verificate nelle località Ponte Ferrovia, Molin Nuovo del comune di Empoli, Girone di Montecatini e San Martino in comune di Castelfiorentino ed infine alla periferia di Certaldo. Dovunque è stata raggiunta l'altezza delle difese provvisorie sufficienti a garantire il contenimento di piene di discreta entità; 13) chiusura provvisoria delle rotte e ripresa di erosioni di sponda sul torrente Pesa alla periferia dell'abitato di Montelupo ed in località Ginestra. La spesa è di oltre 60 milioni. Le difese provvisorie hanno raggiunto la quota delle preesistenti; 14) chiusura provvisoria delle rotte sul canale Macinate e sul fosso Reale a salvaguardia degli abitati di San Donnino, Brozzi ed altri in comuni di Campi Bisenzio e Firenze. L'importo dei lavori ammonta a lire 30 milioni; 15) chiusura provvisoria di rotte sui torrenti Vingone, Guariana e Rimaggio, del borro e del rio Degaja, a salvaguardia degli abitati di Lastra a Signa, Badia a Settimo e San Colombano. L'importo dei lavori ammonta a circa lire 96 milioni.

Sono state raggiunte le quote delle preesistenti arginature; 16) chiusura provvisoria di rotte sui torrenti Certo, Ponterosso, Galliana ed Abate a difesa dell'abitato di Figline Valdarno. L'importo dei lavori ascende a lire 55 milioni. È stata già assicurata una sufficiente difesa anche per piene discrete. Tali lavori hanno subito un rallentamento a causa dei lavori di costruzione di un viadotto ferroviario; 17) chiusura provvisoria delle rotte del torrente Marinella, affluente del Bisenzio, in località Pantano in comune di Prato. Con tali lavori, dell'importo di lire 1 milione 300 mila, si è ripristinata la difesa esistente. Inoltre è stato effettuato, per un importo di lire 50 milioni, un intervento sul fiume Arno in località Anconella della città di Firenze, a protezione delle opere di presa e degli impianti dell'acquedotto comunale, mentre era ancora in corso lo sgombero di macerie e detriti dall'alveo del fiume Arno nell'attraversamento della città.

Complessivamente la spesa impegnata per la chiusura provvisoria di rotte e per la ripresa di difese danneggiate ammonta a lire 1.369.850.000, oltre a quella di lire 69 milioni 450.000 incontrata per acquisto di « sacchini » impiegati in vari interventi.

Nonostante le avverse condizioni meteorologiche, che hanno ostacolato lo sviluppo dei lavori, le suindicate opere provvisorie sono state ultimate e si è raggiunta una sufficiente quota di sicurezza delle difese.

Trattandosi di interventi ai sensi della legge n. 1010, era esclusa la possibilità di delegare l'esecuzione dei detti lavori ai comuni interessati, i quali per altro, quando richiesto, hanno ottenuto la delega per lavori di specifico loro interesse, riflettenti il ripristino di opere pubbliche comunali.

Per quanto concerne i lavori di sistemazione definitiva delle rotte dell'Arno e dei suoi affluenti, sono stati previsti, con i fondi stanziati in base alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, i seguenti interventi: per l'esercizio 1966-1967: genio civile di Firenze, lire 4 miliardi 49.700.000; genio civile di Arezzo, lire 1.032.400.000; genio civile di Pisa, lire 1 miliardo 341.000.000; complessivamente, lire 6 miliardi 423.100.000; per l'esercizio 1968: genio civile di Firenze, lire 3.007.000.000; genio civile di Arezzo, lire 791.600.000; genio civile di Pisa, lire 1.013.000.000; complessivamente, lire 4.811.600.000.

Alcuni dei lavori programmati sono stati già appaltati e sono state impartite disposizioni perché gli uffici del genio civile interessati procedano, con la massima sollecitudine, alla

redazione delle altre perizie, per consentire l'appalto di tutti i lavori nell'imminente stagione propizia per l'esecuzione degli stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietta Fibbi, cofirmataria dell'interrogazione Mazzoni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FIBBI GIULIETTA. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la risposta, ma debbo purtroppo dirle che essa non ci ha soddisfatto, né potrà soddisfare i fiorentini.

Il motivo dell'interrogazione era l'inspiegabile lentezza con cui procedono i lavori di sistemazione delle arginature e di tamponamento delle falle aperte dall'alluvione. Non solo la risposta che ci è stata data non soddisfa, ma non è neppure tale da tranquillizzare le centinaia di famiglie che un mese dopo la drammatica notte del 4 novembre hanno subito una seconda devastazione, dovuta in parte al ritardo verificatosi perfino nell'adozione delle misure provvisorie di cui ella — onorevole sottosegretario — ha parlato, ma soprattutto alla lentezza con cui vengono iniziati i lavori di sistemazione vera e propria.

Vorrei a questo proposito, onorevole sottosegretario, riproporre alla sua attenzione alcuni fatti che, tra l'altro, in questi giorni sono nuovamente denunciati un po' da tutti a Firenze. Sono certa, ad esempio, che anche a lei risulta che a Certaldo le falle sono state momentaneamente tamponate, ma solo con un primo intervento del tutto provvisorio, mentre ancora non si è posto seriamente mano a lavori organici e definitivi. È stata tenuta recentemente a Certaldo una grande assemblea in cui la popolazione e le forze politiche locali hanno sollecitato l'inizio dei lavori di sistemazione definitiva, poiché si è riscontrato che basterebbe una lieve massa d'acqua in più per far crollare tutto nuovamente.

Anche a Campi non si è ancora passati, dai primi interventi provvisori, ai lavori veri e propri di arginatura, benché qui da tempo tutto sia pronto per la sistemazione definitiva.

Per quanto riguarda il Bisenzio, sono stati stanziati 120 milioni; cifra assolutamente insufficiente, onorevole sottosegretario, poiché solo per rifare il muro pericolante di Campi occorrono ben 45 milioni. A Pontassieve è vero che è stato costruito il grosso muraglione in cemento armato sull'Arno, ma mancano ancora le rifiniture: la lentezza nel completare l'opera rischia di comprometterne l'efficienza. Sulla riva destra dell'Arno, specie nel tratto Rignano-Pontassieve-Sieci-Compiobbi, sono ancora da terminare i lavori di semplice

ripristino delle attrezzature più elementari. Sulla riva sinistra del fiume, sono ancora da iniziare i lavori, anche quelli provvisori. A Bagno a Ripoli, la parte dell'Arno riguardante il comune non è ancora sistemata e sono stati fatti solo i lavori provvisori. A Signa, comune tra i più duramente colpiti (è uno dei comuni che è stato colpito due volte), siamo ancora ai soli lavori provvisori di tamponamento. Le stesse opere che spettano al comune e che da tempo avrebbero potuto essere fatte non sono state realizzate perché non sono stati accordati i finanziamenti necessari, benché da tempo richiesti. A Castelfiorentino sono ancora interrotte le comunicazioni telefoniche. Ecco alcuni dei molti dati che si potrebbero fornire per giustificare non solo la nostra interrogazione, ma anche la protesta della popolazione di quei luoghi contro la lentezza con la quale si procede nell'affrontare in modo deciso e definitivo la situazione.

Ella comprende, onorevole sottosegretario, che, fintantoché la situazione sarà questa, assai più lenta sarà anche quella ripresa psicologica che tutti noi auspichiamo.

Di fronte a tali impacci e a tali lentezze e ritardi (che possono avere gravissime conseguenze, se si tien conto delle esperienze di questi mesi per Firenze e per la sua provincia), noi le abbiamo anche chiesto, onorevole sottosegretario, se ella non ritenga di poter delegare, come è previsto dal decreto-legge 18 novembre 1966, le amministrazioni locali e gli enti interessati, con procedure semplificate, a eseguire i lavori che abbiamo indicato e tutti gli altri indispensabili per la ripresa della vita civile.

La sua risposta su questo punto è stata assai vaga, anche se ella sa benissimo, onorevole sottosegretario, che per una situazione come quella di Firenze e della sua provincia questo sarebbe il solo modo per affrettare veramente la soluzione dei problemi, per superare lentezze e ritardi. Lo abbiamo visto all'indomani dell'alluvione: se non vi fosse stata l'opera dei comuni, e in genere degli enti locali, le sofferenze delle popolazioni sarebbero state alquanto maggiori.

Ecco perché noi ribadiamo la nostra richiesta per quanto riguarda i comuni e gli altri enti locali.

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatta, anche a nome dei miei colleghi cofirmatari. La risposta infatti che ella ci ha dato, onorevole sottosegretario, riguarda soltanto o misure del tutto provvisorie, che a questo punto sono assolutamente insufficienti (alcune persino superate) poiché siamo ormai a più di 4

mesi dall'alluvione, o stanziamenti che non hanno ancora avuto attuazione, o previsioni per il futuro. Ebbene, da questo punto di vista debbo dirle, onorevole sottosegretario, che i fatti incalzano, che i pericoli sussistono, che la popolazione è ancora notevolmente preoccupata e che mi pare che, superando le iniziali previsioni, si debbano immediatamente, con un piano più organico di quello che ci è stato presentato, predisporre pronti interventi, cioè dare subito inizio ai lavori necessari per una sistemazione organica e definitiva.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Greggi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se corrisponde a verità che il Ministero dei lavori pubblici non abbia ancora saputo venire incontro, ed in ogni caso cosa intenda fare per venire incontro, alla precisa richiesta presentata dall'amministrazione comunale di Roma al fine di sbloccare oltre 2 mila licenze di costruzioni edilizie ferme da alcuni anni presso gli uffici di quella amministrazione comunale, anche a causa di vari vincoli o ritardi legati all'approvazione del nuovo piano regolatore, approvato definitivamente soltanto alcuni mesi or sono. In particolare lo interrogante gradirebbe conoscere se il Ministero dei lavori pubblici è a conoscenza delle seguenti circostanze legate alla importante decisione: 1) durante il biennio 1965-1966 nessun vano è stato costruito in Roma né dei 170 mila vani previsti in relazione alla legge n. 167 né dei 30 mila vani previsti in relazione a convenzioni (per le quali invano da vari anni gli interessati stanno sollecitando da parte del comune la definitiva approvazione); 2) in Roma il livello dell'occupazione edile, che aveva raggiunto nel biennio intorno all'anno 1962 un livello superiore alle 80 mila unità, è disceso ed è rimasto nello scorso anno ad un livello inferiore di oltre il 50 per cento al livello massimo del 1962; 3) le oltre 2 mila licenze bloccate presso l'amministrazione comunale di Roma permetterebbero la realizzazione di oltre 100 mila vani di abitazione e la realizzazione di alcune decine di stabilimenti industriali; 4) con i 100 mila vani da costruire con lo sblocco delle licenze, si aprirebbe la via — direttamente od indirettamente — a lavori per oltre 150 miliardi di lire, garantendo così tra l'altro l'occupazione stabile per due anni ad almeno 15 mila lavoratori edili attualmente disoccupati, con evidente soddisfacimento delle essenziali esigenze di vita di circa altrettante famiglie (ed anche con risparmio di un notevole numero di miliardi oggi a carico dello Stato per sussidi di disoccupazione). Conside-

rate tutte le questioni di cui sopra, l'interrogante gradirebbe avere assicurazione di un autorevole interessamento del ministro per un urgentissimo sblocco delle licenze, nell'interesse di decine di migliaia di lavoratori e di tutta l'economia romana » (5047).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'interrogazione dell'onorevole Greggi si riferisce alla richiesta avanzata dal comune di Roma per conoscere il parere del Ministero dei lavori pubblici sulla possibilità di rilasciare licenze di costruzione per i progetti edilizi, redatti secondo le tipologie edilizie del vecchio piano regolatore, presentati precedentemente all'approvazione del nuovo piano ed ancora in fase istruttoria presso il comune.

Al riguardo il Ministero ha fatto conoscere già da tempo al comune il proprio avviso, e nessun'altra determinazione può e deve essere adottata. Sull'argomento si forniscono comunque le seguenti dettagliate notizie: con nota del 13 maggio 1966, il comune di Roma informava il Ministero che presso gli uffici comunali erano ancora in istruttoria circa 3.500 progetti presentati in epoca antecedente all'approvazione del nuovo piano regolatore e suddivisibili nei seguenti gruppi: progetti non ancora sottoposti all'esame della commissione edilizia, 650 circa; progetti già esaminati favorevolmente dalla commissione edilizia con parere ratificato dal sindaco, ai sensi dell'articolo 9 del vigente regolamento edilizio, e per i quali erano in corso ulteriori adempimenti di carattere tecnico-amministrativo, circa 2.750; infine, un centinaio circa di progetti esaminati dalla commissione edilizia, ma con parere non definitivo. Soggiungeva il comune che per le anzidette classi di progetti si poneva l'esigenza di stabilire quali norme tipologiche dovessero essere applicate per l'approvazione, e cioè se i progetti medesimi dovessero essere approvati in base alle norme vigenti all'atto della loro approvazione o a quelle stabilite dal nuovo piano regolatore comunale.

Nel segnalare quanto sopra, il comune, pur riconoscendo che con l'approvazione del nuovo piano regolatore dovessero senz'altro applicarsi le norme previste dal piano stesso, richiedeva tuttavia di conoscere il parere del Ministero, sentito se necessario l'autorevole avviso del Consiglio di Stato, facendo presente che, a suo giudizio, avrebbero potuto essere rilasciate licenze secondo le vecchie tipo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

logie per lo meno per quei progetti che avevano già riportato il parere favorevole della commissione edilizia, ratificato ai sensi del citato articolo 9 del regolamento edilizio (che è poi il maggior numero dei progetti). La richiesta del comune formò oggetto di approfondito esame da parte del Ministero, consapevole degli importanti riflessi che una soluzione favorevole avrebbe potuto avere sull'attività edilizia nella città di Roma.

Non ci si nascondeva, tuttavia, la difficoltà di un'interpretazione delle norme vigenti favorevole alla tesi del comune, stante il consolidato principio differenziale secondo cui il rilascio delle licenze edilizie va disposto in base alle norme vigenti al momento in cui la licenza è emessa, e non in base a quelle in vigore al momento in cui è presentata la relativa domanda.

Si ritenne comunque di interpellare in proposito il Consiglio di Stato, nel dubbio che la speciale normativa contenuta nel regolamento edilizio di Roma potesse consentire una interpretazione favorevole alla richiesta del comune.

Nella relazione illustrativa inviata al Consiglio di Stato, il Ministero pose infatti in evidenza che, nella fattispecie posta all'esame, i progetti avevano già riportato, oltre che il parere favorevole della commissione edilizia, anche l'approvazione del sindaco in base ad una particolare specifica norma contenuta nel regolamento edilizio di Roma che non trova in genere riscontro negli altri regolamenti edilizi.

Sostenne il Ministero che tale norma attribuiva praticamente all'autorizzazione il carattere di un atto dovuto del sindaco, e anzi di un atto avente carattere meramente esecutivo, che segue necessariamente l'approvazione. In effetti dunque, nel caso del regolamento edilizio di Roma, poteva sostenersi, ad avviso del Ministero, che la valutazione e il controllo che comporta il rilascio della licenza edilizia vengono effettuati anticipatamente in sede di approvazione. Precisò ancora il Ministero che tali progetti erano conformi alle destinazioni di zona del nuovo piano regolatore generale, destinazioni che costituiscono un elemento essenziale del contenuto del piano regolatore generale, mentre la tipologia è elemento indispensabile non già di detto piano, bensì dei piani particolareggiati.

Infine, il Ministero non mancò di sottolineare anche i riflessi negativi che si sarebbero determinati sull'attività edilizia qualora fossero state ritenute applicabili ai progetti suddetti le norme tipologiche del nuovo piano

regolatore. Ciò avrebbe comportato, infatti, il rifacimento di tutti i progetti, l'impossibilità, in alcuni casi, di utilizzare determinati lotti proporzionati alle vecchie tipologie e, in ogni caso, il rinnovo dell'istruttoria, con la perdita di un lungo periodo di tempo e con grave conseguente pregiudizio per l'attività edilizia.

Dalla particolareggiata esposizione che ho premesso, può evincersi con tutta evidenza che il Ministero non ha certamente ommesso alcuna considerazione per prospettare nel modo più favorevole ed esauriente la richiesta del comune. Il Consiglio di Stato ha espresso però il parere che la tesi esposta dal Ministero non potesse essere condivisa, in quanto, pur riconoscendosi che nella particolare disciplina posta dal regolamento edilizio del comune di Roma è riscontrabile una qualche peculiarità che la contraddistingue, e che l'approvazione del progetto da parte del sindaco nella fase precedente al rilascio dell'autorizzazione non è priva di rilievo giuridico (poiché in quella sede viene compiuta una valutazione della conformità del progetto alle norme edilizie e viene formulato un giudizio tecnico-estetico sul progetto stesso), tuttavia tale circostanza non consentiva di riconoscere al provvedimento del sindaco di approvazione del progetto natura di atto sostanzialmente conclusivo del procedimento, né, tanto meno, poteva indurre a qualificare la successiva autorizzazione come un atto dovuto, ed anzi meramente esecutivo. Il Consiglio di Stato ha invece ribadito il principio che la licenza in ogni caso costituisce il provvedimento finale, sia sul piano formale sia su quello sostanziale, e ha rilevato che ad essa, ai sensi del citato articolo 9, è allegata una copia dei disegni debitamente vistata; solo con il rilascio di questa, l'interessato è abilitato ad intraprendere l'attività costruttiva. Lungi dal configurarsi come atto dovuto o addirittura esecutivo dell'approvazione del progetto, essa si pone come momento terminale del procedimento, formalmente dispositivo e sostanzialmente innovativo, e rispetto ad esso l'approvazione predetta costituisce atto preparatorio, seppure non privo di rilievo e di effetti anche parzialmente esterni, come si evince dall'ultimo comma dell'articolo 9.

Secondo il Consiglio di Stato, tale principio era anche confermato dalla circostanza, rilevabile dalla stessa lettera del comune, che in realtà, nonostante il parere definitivo espresso dalla commissione edilizia e nonostante la successiva approvazione del sindaco, la fase istruttoria del procedimento non era

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

affatto conclusa, tanto che dovevano essere ancora acquisiti i pareri obbligatori di organi esterni. Appariva quindi insostenibile la qualificazione della licenza come atto dovuto e meramente esecutivo.

Da quanto sopra, conseguiva l'obbligo da parte del comune di applicare alle licenze edilizie ancora da rilasciare le tipologie edilizie del nuovo piano regolatore.

Le suesposte considerazioni del Consiglio di Stato, che il Ministero non poteva disattendere, sono state portate a conoscenza, come in principio precisato, dell'amministrazione comunale. In ogni modo, il Ministero dei lavori pubblici è consapevole dei riflessi che la mancata concessione di tali numerose licenze può avere sull'attività edilizia privata e, in prosecuzione dei contatti già avuti in proposito con i competenti uffici del comune di Roma, ha convocato apposita riunione per esaminare, fra l'altro, anche le possibilità di soluzione di tale problema.

In merito alle altre circostanze accennate dall'onorevole Greggi, e in particolare in merito al raffronto tra il maggiore livello dell'occupazione operaia nel 1962 e quello inferiore nel 1965, non è superfluo rammentare che tale fenomeno è connesso con la recessione economica di carattere generale. Da tale situazione economica è derivata una momentanea stasi dell'attività edilizia, non soltanto in Roma ma in tutto il paese.

Si ritiene — e se ne avvertono i sintomi — che anche questo settore, come altri della vita economica nazionale, stia ritrovando il suo avvio, stimolato anche dagli opportuni incentivi pubblici.

Per quanto riguarda, più particolarmente, l'attività edilizia in Roma, essa è perfettamente conosciuta e seguita nei suoi sviluppi dal Ministero dei lavori pubblici, che non ha mancato di adottare gli opportuni provvedimenti amministrativi, e di proporre tempestivamente quelli legislativi, atti a fronteggiarla ed attivarla.

È opportuno rammentare in proposito la tempestiva emanazione del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, convertito con modificazioni nella legge 26 maggio 1966, n. 311, con il quale venne disposto che i piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore del 1931 continuavano ad avere efficacia — limitatamente alle parti conformi alle linee ed alle prescrizioni di zona del nuovo piano regolatore generale — fino all'approvazione dei piani particolareggiati di esecuzione del nuovo piano generale e, in ogni caso, non oltre tre

anni dalla data della sua approvazione, e cioè non oltre il 16 dicembre 1968.

In tal modo si è evitato che l'attività costruttiva nelle zone ricadenti nei piani particolareggiati del 1931 venisse a cessare in seguito alla decadenza dei piani stessi per effetto dell'approvazione del nuovo piano regolatore.

Circa l'attività edilizia, è da far presente che attualmente, nel comune e nella provincia di Roma, risultano finanziati programmi di lavori pubblici di competenza del Ministero che rappresentano per oltre 225 miliardi, dei quali 99 già appaltati e 127 di prossimo appalto.

Essi si riferiscono a 70 iniziative per l'edilizia abitativa, 20 per scuole, 17 per edifici pubblici, 67 per opere igienico-sanitarie, 17 per ospedali, 19 per opere stradali e 15 per altri lavori.

Per il comune di Roma, i programmi finanziati dal Ministero nel settore dell'edilizia economico-popolare ammontano a 65 miliardi. A questi vanno aggiunti i programmi finanziati dalla GESCAL, per un importo di oltre 21 miliardi, nonché quelli relativi alla cosiddetta edilizia agevolata, in base alla quale risultano contratti mutui per complessivi 2 miliardi e 500 milioni, dei quali un miliardo e 700 milioni per l'acquisto di abitazioni già costruite.

Come si rileva, si tratta di programmi cospicui, la cui attuazione, conclusa ormai la fase di progettazione e in parte quella di appalto, entra ora nella fase esecutiva, consentendo nei prossimi mesi l'impiego di numerosa manodopera edile.

Inoltre, moltissime opere interessanti l'assetto edilizio della città sono già completamente avviate, sia in dipendenza della legge speciale per Roma, sia con il finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti, per un importo di 10 miliardi e 500 milioni, di opere di urbanizzazione da eseguirsi nell'ambito dei piani di zona.

Detti piani, come certamente l'onorevole interrogante ricorderà, sono per Roma ormai una realtà. Come è noto, infatti, a seguito dell'approvazione del Ministero dei lavori pubblici, l'amministrazione comunale ha predisposto, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 167, il primo programma di attuazione del piano per l'edilizia economica e popolare, che prevede l'utilizzazione di 15 comprensori sui 73 che formano il piano stesso. Nell'ambito di tale programma, sono state prese e saranno prese in esame nei prossimi mesi le richieste degli enti, ivi comprese le cooperative.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

Al riguardo è da far presente che, secondo le indicazioni comunali, i programmi costruttivi dell'Istituto autonomo delle case popolari e della GESCAL possono svolgersi nei comprensori di Spinaceto, Tiburtino-nord, Prima Porta, Torre Spaccata-est e Tor Sapienza.

Anche per le cooperative sono in corso le assegnazioni dei lotti edificabili nei comprensori i cui piani esecutivi planivolumetrici sono stati già approvati dal Ministero (e cioè Spinaceto, Cinecittà, Tor de' Cenci, Prima Porta, Casilino, Tiburtino-nord, Rebibbia, Casal de' Pazzi, Nomentano). In particolare, delle 348 cooperative operanti in Roma alle quali è stato concesso il contributo statale (per un importo di 25 miliardi e 900 milioni), 117 hanno già ottenuto l'assegnazione del lotto edificabile ed è in corso la consegna ad esse delle relative aree; per altre 104, il comune adotterà le determinazioni di competenza al più presto. Le rimanenti 127 cooperative non hanno presentato alcuna domanda al comune, ovvero hanno richiesto di realizzare i loro programmi al di fuori della legge n. 167, per circostanze varie e, nella maggior parte dei casi, per avere già acquistato il terreno al di fuori dei piani di detta legge. Per tale gruppo di cooperative il Ministero ha in corso la adozione di adeguati provvedimenti atti a non procrastinare ulteriormente la sollecita realizzazione dei programmi costruttivi.

Un accenno particolare merita Spinaceto, dove l'Istituto autonomo delle case popolari ha già richiesto al comune il rilascio delle licenze edilizie per la costruzione di alloggi per oltre 11 miliardi di lire. I relativi progetti sono stati approvati il 31 gennaio 1967 dalla competente commissione edilizia comunale. In detto comprensorio, inoltre, si è già avuta la formale assegnazione di aree ed è in corso la consegna delle stesse a ben 55 cooperative, che sono in grado di iniziare la progettazione del fabbricato sociale. Sono iniziati inoltre, o sono in corso di appalto, i lavori relativi alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, che, secondo le previsioni comunali, saranno completati contemporaneamente all'ultimazione delle costruzioni residenziali.

Concludendo, dagli elementi suesposti si evince: che gli interventi nel settore dell'edilizia pubblica e sovvenzionata sono cospicui e non mancheranno, quindi, in considerazione anche delle opere di prossimo appalto, di dispiegare i loro effetti positivi ai fini di una ripresa dell'attività edilizia in genere ed in particolare di un maggiore impiego di manodopera; che, per quanto concerne l'attività edi-

lizia privata, saranno posti in essere tutti i possibili e necessari provvedimenti per superare l'attuale fase di stasi e per rimuovere gli ostacoli di carattere giuridico e amministrativo che, in particolare, si oppongono alla realizzazione dei numerosi progetti giacenti presso il comune.

A tal fine, l'onorevole ministro ha disposto, come più innanzi accennato, la convocazione di una riunione presso il Ministero dei lavori pubblici, con la partecipazione dei rappresentanti del comune e dei costruttori, per un attento esame dei problemi connessi sia allo sblocco delle suddette licenze sia, più in generale, all'attuazione del nuovo piano regolatore generale, che, come è noto, subordina, in molte zone, l'attività costruttiva alla formazione di piani esecutivi di iniziativa pubblica o privata (lottizzazioni convenzionate o piani consensuali), sicché si impone il sollecito approntamento di tali strumenti da parte dell'amministrazione comunale; che, per quanto riguarda, in particolare, il problema della legge n. 167, dopo l'inevitabile fase di avvio dei relativi dispositivi, può dirsi che ormai esistono tutte le premesse per consentire agli operatori privati di esplicare la loro attività nell'ambito dei piani.

A ciò contribuisce, certamente, l'acquisita consapevolezza che una più ordinata regolamentazione urbanistico-edilizia, assicurando una disponibilità di aree edificabili attrezzate ed a costi più equi, determina, in concreto, maggiori possibilità costruttive e di mercato.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della lunga risposta, che mi riservo di considerare più attentamente per la parte riguardante i vincoli e le limitazioni giuridiche. Prendo atto con estremo piacere, evidentemente, del fatto che finalmente anche in Roma l'edilizia sovvenzionata e le opere pubbliche si stanno avviando a produrre realizzazioni tali che permetteranno di venire incontro alla disoccupazione nel settore edilizio e alle esigenze della città. In particolare mi auguro che l'apposita riunione, alla quale due volte l'onorevole sottosegretario si è richiamato nella risposta, abbia luogo al più presto e secondo i precisi intendimenti che sono stati qui dichiarati, cioè anche al fine di sbloccare la grave situazione, che è risultata confermata dalle cifre stesse presentate dal Ministero. Le licenze che verrebbero sbloccate sarebbero 2 mila 750. Perciò la cifra di 150 miliardi di la-

avori realizzabili con lo sblocco delle licenze da me indicata salirebbe a 220 miliardi. Ciò significa lavoro per due anni per 20.000 lavoratori edili disoccupati.

Vorrei aggiungere due considerazioni, delle quali penso si possa tener conto particolarmente nella riunione che il Ministero dei lavori pubblici ha promosso. È vero che in tutta Italia vi è stata, ed è ancora in atto, una crisi edilizia. Però le cifre della crisi in Roma, evidentemente legata al blocco delle licenze e per tanti aspetti fatalmente legata alle lunghe procedure di approvazione del piano, sono nettamente superiori alla media nazionale. Infatti la contrazione dell'attività edilizia, in campo nazionale, in questi anni è oscillata tra il 25 e il 30 per cento rispetto al 1962-1963. A Roma l'occupazione edilizia e quindi gli investimenti nel lavoro edilizio si sono abbassati durante lo stesso periodo al 55 per cento, cioè quasi alla metà del livello normale del 1960-1963.

Osservo che vi è un notevole sforzo in avvio, non in atto, da parte del Ministero dei lavori pubblici per l'edilizia abitativa pubblica. L'onorevole sottosegretario ha parlato di 70 miliardi, mentre, come ho detto, con lo sblocco delle famose licenze si potrà raggiungere la cifra di 230 miliardi.

Desidero fare una sola osservazione per quanto riguarda la decisione del Consiglio di Stato. Penso che si possa e si debba trovare da parte del Ministero una formula grazie alla quale superare questa difficoltà. È vero che nella licenza edilizia è importante il momento dell'emissione, ma è altresì vero che ogni privato cittadino, fra i suoi diritti, conta anche quello di ricevere la risposta del sindaco entro 60 giorni dalla data di presentazione della domanda. A Roma è successo che le risposte dell'amministrazione per queste circa tremila domande di licenza hanno tardato in pratica due o tre anni. Non si possono evidentemente far ricadere sulle legittime aspettative del cittadino ritardi non addebitabili al cittadino stesso. A me pare che, se il Consiglio di Stato ed il Ministero riflettessero su questa circostanza, arriverebbero forse a conclusioni diverse.

Comunque, ringrazio per le notizie positive a proposito dell'intervento pubblico nella edilizia pubblica e mi auguro fortemente (da altra parte, il tono della risposta mi conforta in questo senso) che il Ministero vorrà impegnarsi per lo sblocco di quelle licenze. Ripeto, si tratta di 2.750 licenze per circa 140 mila vani, per circa 220 miliardi di lire di lavoro: questa cifra, nel settore edilizio, significa la-

voro per 20 mila lavoratori (42 mila sono attualmente gli occupati) per due anni. A me sembra che, se abbiamo dedicato giustamente tre interrogazioni e molto tempo al caso del licenziamento di 60-70 operai di una ditta romana, un interessamento enormemente maggiore, fatte le dovute proporzioni, dovrà essere dedicato all'attesa e alla sorte di 20 mila lavoratori edili, di Roma e vicinanze, che lavorano in Roma.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sull'industria aeronautica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza dell'onorevole Pedini, ai ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile, del commercio con l'estero e della ricerca scientifica e tecnologica, « per conoscere le iniziative che il Governo italiano, nelle sedi competenti, sta assumendo o intende assumere per affrontare, nel quadro generale dell'aggiornamento tecnologico del nostro paese, le esigenze del settore aeronautico. In più occasioni, importanti industrie italiane hanno avanzato pressanti istanze perché il nostro Governo prendesse la iniziativa per l'impostazione di un programma che potesse costituire la piattaforma politica ed economica di avvio per trattative e per incontri con altri paesi europei, dentro e fuori della CEE, in vista del raggiungimento dell'obiettivo, oggi considerato da molte nazioni europee urgente ed indispensabile, di una collaborazione industriale su vasta scala per lo sviluppo ed il potenziamento del settore aeronautico. Non si comprende, infatti, perché una nazione come quella italiana, impegnata oggi in un incessante processo di potenziamento in tutti i suoi settori industriali, non debba prendere iniziative, per rompere l'isolamento in cui si trova ancora la nostra industria aeronautica in Europa e per affermarsi in un settore che occuperà il primo posto nei trasporti del domani. Tale debolezza di iniziative industriali appare per di più in contrasto con i programmi di rilancio tecnologico di cui il Governo italiano opportunamente ha parlato di recente. Ci si chiede invero perché si sia lasciata cadere nel nulla una proposta di collaborazione avanzata dalla Gran Bretagna e che, se accettata, avrebbe permesso al nostro paese di iniziare fin da ora la produzione di aviogetti di linea da vendere anche a paesi terzi e perché alle nuove proposte avanzate dalla stessa Gran Bretagna e da altri paesi si continui a rispondere in forma vaga ed incon-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

sistente. Di fronte a tale situazione, convinto che — come è stato dichiarato di recente dai più autorevoli esponenti della nostra ingegneria aeronautica come il professor Gabrielli, direttore della sezione FIAT-aviazione — il settore dell'industria aeronautica è troppo vitale per il futuro tecnologico di un paese, l'interpellante chiede se il Governo ritenga chiarire la sua posizione in materia, sia nel quadro della politica generale di sviluppo tecnologico, sia nel quadro di quelle prospettive di collaborazione comunitaria e internazionale cui di recente anche il Parlamento europeo ha fatto riferimento, discutendo del programma economico a medio termine della Comunità economica europea proposto dalla Commissione di Bruxelles » (964); e della seguente interrogazione degli onorevoli Bertoldi, Baldani Guerra, Giorgio Guerrini, Orlandi e Silvestri, ai ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile, « per conoscere i motivi per i quali l'Italia non ha fatto alcun passo per partecipare alle riunioni a carattere europeo, in programma in questo mese di marzo a Parigi, per una discussione comune dei problemi inerenti al futuro tecnologico ed aerospaziale europeo e dedicate, in particolare, all'esame delle proposte avanzate per la costruzione attraverso una collaborazione di numerose industrie europee, di *air-bus*, cioè di aerei da trasporto civile di notevoli dimensioni » (5357).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Pedini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a titolo personale ho ritenuto di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su un argomento di particolare attualità, e cioè lo sviluppo della nostra industria aeronautica nel mercato internazionale. Molti sono invero gli argomenti probanti circa la opportunità di sviluppare anche in Italia il settore aeronautico, nel quale pur vantiamo notevoli tradizioni, e molte sono anche le circostanze oggi favorevoli a tale impegno.

La Camera ha approvato il piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale: in esso è contenuto un capitolo che prevede un fondo finanziario per la collaborazione italiana a progetti internazionali di sviluppo del

settore aeronautico. Il Parlamento europeo, esso pure (e la mia interpellanza vi fa riferimento), ha tenuto un importante dibattito sulla programmazione economica della Comunità; ora in essa si indica, come uno dei settori industriali di nuovo interesse per l'Europa, quello aeronautico.

Negli ultimi mesi si è verificato anche un altro fatto politico di notevole interesse. Mi riferisco alle dichiarazioni del nostro ministro degli affari esteri, fatte proprie da tutto il Governo, sul cosiddetto « *gap* tecnologico » tra Europa e Stati Uniti d'America e sulla necessità di superarlo con nuovi impegni industriali comunitari: in esse l'industria aeronautica è indicata come uno dei settori nei quali l'Europa dei sei dovrebbe sviluppare il suo impegno produttivo; ciò sia per realizzare una sua indipendenza industriale, sia per individuare un settore fondamentale agli effetti dello sviluppo delle tecnologie, degli studi e degli scambi di informazioni, della ricerca scientifica. Questo piano, cui tutta la opinione pubblica ha dato e dà il suo consenso, ha prospettato possibilità di collaborazione non solamente tra i sei paesi della CEE, ma, anche nel quadro NATO, ha ipotizzato prospettive di collaborazione tra l'Europa e il mondo di lingua inglese.

Ecco, quindi, che il tema dell'industria aeronautica è oggi, direi, all'ordine del giorno in tutte le sedi parlamentari, in tutti i centri di decisione politica competenti ed in una chiara impostazione globale. Eppure, onorevole Presidente, una cosa è la teoria e una cosa è la pratica (a parte che anche sul *gap* tecnologico e sulla sua natura vi sarebbe molto da dire)!

Da un lato stanno, comunque, dichiarazioni di intenzioni estremamente positive, e dall'altro lato, invece, appare una grave carenza di iniziative; ecco perché mi sono permesso, con questa interpellanza, di portare il problema all'attenzione più vigile della Camera.

Possiamo constatare che in questi ultimi anni si è fatto molto, e giustamente, per la industria cantieristica navale: perché, sino a questo momento, almeno altrettanto non si è fatto per l'industria aeronautica? Mi auguro, dunque, di conoscere dal Governo se, dopo tante affermazioni di carattere generale, si siano venute concretando vere e proprie proposte di politica industriale aeronautica. Tanto più che non mancano di lasciarmi perplesso talune notizie secondo le quali, mentre dichiariamo la massima disponibilità alla collaborazione aeronautica internazionale, non

abbiamo accettato proposte concrete di collaborazione su progetti aerei che pur erano state presentate all'Italia.

Vi è — e do atto della bontà dell'iniziativa — anche una commissione presso il Ministero del bilancio, la quale, sin dal 1966, fu creata per pronunziarsi su programmi concreti di sviluppo dell'industria aeronautica e su proposte concrete di collaborazione internazionale. Ebbene, in questo momento di rapido sviluppo delle tecnologie e delle iniziative industriali, non dobbiamo essere preoccupati che, a quasi un anno di distanza dalla sua costituzione, tale comitato non sia ancora giunto a formulare direttive concrete e conclusive?

D'altronde non vi è bisogno di perder tempo, né di citare autorevoli fonti (come mi sono permesso di fare nella interpellanza) per affermare che l'industria aeronautica è, senza dubbio, una delle più interessanti per la formazione dei tecnici, per la conoscenza della tecnologia, per le prospettive commerciali: rifiutarla è pur sempre un cattivo affare!

Ma — ricordiamolo — essa è anche un'industria le cui dimensioni (ciò è confermato da tutta la letteratura in materia) non si prestano più ad impegni finanziari, a ricerche, ad investimenti di carattere nazionale. Se vi è una industria la quale è fatta proprio per le dimensioni comunitarie, internazionali, questa è l'industria aeronautica. Se dunque vogliamo aprirci ad una collaborazione tecnologica industriale, uno dei campi più interessanti per passare dalle affermazioni di principio alle realizzazioni concrete è proprio quello della industria aeronautica.

Ecco allora perché mi sorprende del fatto che, in questi ultimi tempi, vi siano state proposte internazionali le quali, non dico non sono state accolte dal Governo italiano, ma sono ancora rimaste senza risposta.

Una prima proposta, a quanto pare, fu fatta nel 1964, in ordine ad un progetto di partecipazione della nostra industria alla realizzazione di aerei ormai in esercizio presso varie compagnie, i cosiddetti *Fokker*. Un'altra fu quella relativa al ben noto *Concorde*, progetto sul quale francesi ed inglesi, nonostante tutte le polemiche politiche, rapidamente si sono accordati, realizzando ormai concreti programmi industriali. Vi fu più tardi la proposta — pure inevasa — dell'elicottero Agusta; e, nel 1964, era stata avanzata dal governo inglese all'Italia la proposta di collaborare alla costruzione dell'aereo *BAC 1-11*, un aereo — credo — di tipo e dimensioni *Caravelle* il quale oggi è già in produzione

industriale e del quale le compagnie inglesi hanno fatto ordinazioni consistenti. Se l'Italia avesse partecipato a questo *pool*, anche le nostre industrie avrebbero potuto contribuire alla costruzione dei nuovi aerei, ne conoscerebbero le tecnologie, parteciperebbero ora a consistenti affari commerciali. Il 2 marzo 1967, infatti, il *Times* ci informava che la BEA avrebbe già in trattativa un'ordinazione piuttosto consistente di una nuova versione dell'aereo *BAC*, il *BAC 2-11*, un aereo capace di trasportare 180 persone e che sarà quindi un concorrente piuttosto agguerrito del *DC-8*, di cui dispone la nostra compagnia di bandiera.

In tal senso, anche in occasione dei recenti contatti con il governo inglese, nuove proposte vennero fatte per una partecipazione italiana ai progetti; ma fino a questo momento sembra che non siano state prese decisioni, in attesa che il « comitato » concluda o che il Tesoro autorizzi le spese.

Che ci vuole per renderci conto che lo attendere a prendere una decisione, o, meglio, il non decidere, diventa già un fatto politico sostanzialmente negativo? Il restar fuori dalla possibilità di collaborazione industriale con gli altri paesi e, soprattutto, con gli altri paesi europei, vuol dire escluderci da un *pool* che si va ormai organizzando in materia di industria aerea; vuol dire rinunciare ad avere un'industria aeronautica moderna e capace di partecipare alle iniziative della comunità internazionale; vuol dire fare un'altra scelta: decidere cioè che l'Italia non avrà una industria aerea e solo comprerà aerei negli Stati Uniti d'America, in Unione Sovietica, in Gran Bretagna, dove vorrà. Ma allora, dove sta l'armonia tra le giustissime affermazioni programmatiche di principio che vengono sovente fatte e la realtà della politica che facciamo oppure che lasciamo fare? La serietà richiede chiarezza, ed io attendo tale chiarezza. Per questo mi riservo di esporre, in sede di replica, in base a quanto sentirò dal rappresentante del Governo, ulteriori considerazioni conclusive: l'argomento, anche se portato qui a modesta iniziativa di un singolo parlamentare, non può sfuggire all'attenzione dell'Assemblea e merita responsabile valutazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, rispondo congiuntamente, anche a nome degli altri mini-

stri cointerrogati, all'interpellanza Pedini e all'interrogazione Bertoldi.

Un esame delle iniziative dirette a sopprimere, nel quadro generale dell'aggiornamento tecnologico del nostro paese, alle esigenze del settore aeronautico, va ovviamente fondato sulla situazione di fatto obiettivamente esistente. La nostra industria aeronautica consiste sostanzialmente in un apposito settore della FIAT e in un gruppo di aziende di medie e piccole dimensioni. Tali imprese fondano la loro attività anzitutto su commesse della nostra aeronautica militare. Sono inoltre affidate loro commesse e subcommesse per conto di industrie straniere. Al riguardo ricorderò la produzione di apparecchiature per l'industria americana da parte dell'AERFER del gruppo IRI e le lavorazioni della FIAT per conto della *Sud Aviation*. In linea generale, però, va tenuto costantemente conto del fatto che, in tutti i paesi dotati di un'industria aeronautica, questa si alimenta soprattutto con grandi ordinazioni dell'aviazione militare, con commesse delle singole compagnie aeree, ovvero con sostanziosi interventi dello Stato, elementi tutti che, per quanto concerne l'Italia, debbono essere valutati sulla base delle nostre possibilità sia di ordine tecnico sia di ordine finanziario esistenti in tali tre settori.

La necessità di un'approfondita analisi delle possibilità pratiche della nostra industria aeronautica, in relazione anche ad una nostra partecipazione ai progetti internazionali, è stata presa da tempo (come lo stesso onorevole interpellante ha ricordato) nella più attenta considerazione da parte del Governo, che ha istituito nel giugno del 1966 un gruppo di lavoro *ad hoc* sotto la guida del ministro del bilancio, nel quale sono rappresentate tutte le amministrazioni competenti. Specifico obiettivo dell'attività di tale gruppo è quello di analizzare la materia sotto il triplice aspetto dell'interesse industriale, dell'interesse di utenza e delle possibilità di interventi statali. Si è ora in attesa del rapporto finale.

Il Governo, onorevole Pedini, farà del suo meglio affinché, dopo aver vagliato le conclusioni del gruppo di lavoro, la nostra posizione possa essere definita al più presto possibile e i nostri interessi possano essere adeguatamente protetti nel quadro delle nostre effettive possibilità di collaborazione e tenuto conto di tutte le implicazioni tecnologiche del problema.

Vorrei ora soffermarmi brevemente e in particolare sulla questione delle possibilità di collaborazione internazionale in materia ae-

ronautica, cui si accenna sia nell'interpellanza sia nell'interrogazione.

All'onorevole Pedini, in particolare, vorrei osservare che il suo addebito al Governo, di inazione e di abbandono di iniziative per noi vantaggiose di collaborazione internazionale, non appare corrispondere alla obiettiva realtà dei fatti, che desidero rapidamente riassumere.

Una prima offerta di coproduzione dell'aereo civile a reazione *Fokker F. 28* ci venne da parte olandese nel 1964; essa avrebbe però richiesto un troppo sostanzioso intervento finanziario da parte del Tesoro, ciò che non apparve possibile nel quadro del nostro bilancio.

Nel luglio dello stesso anno fummo interessati alla realizzazione di una nuova serie del velivolo britannico da trasporto *BAC 1-11*. Tale iniziativa fu attentamente esaminata sia da parte delle amministrazioni tecniche competenti sia dalle nostre industrie interessate. Ne risultò però che le caratteristiche dell'aereo non si prestavano ad un largo utilizzo da parte nostra e che quindi una nostra collaborazione fin dalla fase progettistica non avrebbe avuto per noi rilevante interesse.

Nel maggio del 1966, per il medesimo tipo di aereo, ci è venuta da parte britannica una nuova proposta con la quale ci è stato chiesto l'acquisto di 7 o 10 velivoli coprodotti, contro la commessa alle nostre industrie della costruzione della cellula e del motore dei velivoli stessi.

Sempre da parte inglese (è perfettamente esatto, onorevole Pedini), congiuntamente però alla Francia, ci è stato proposto di partecipare alla creazione dei prototipi del velivolo supersonico *Concorde*. Analogamente del resto a quanto fatto presente da altri paesi ugualmente interpellati, abbiamo risposto che attendevamo ulteriori sviluppi per giudicare il progetto stesso, ma che eravamo pronti ad esaminare le indicazioni che ci venissero da parte anglo-francese, per le quali le nostre industrie potessero acquisire nuove importanti esperienze in campo tecnologico.

Altre possibilità di collaborazione industriale italo-inglese sono emerse nel corso del 1966 nel campo degli elicotteri, cui è interessata in particolar modo la nostra società Agusta.

Tali possibilità hanno formato oggetto di esami e di scambi di vedute anche a livello governativo.

Un ulteriore progetto va particolarmente menzionato, ed è quello relativo alla realizzazione di *air-bus*; esso però non ha ancora

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

formato oggetto di alcuna proposta di collaborazione all'Italia da parte degli attuali paesi cointeressati (Francia, Germania e Gran Bretagna). Tuttavia, visto che tale progetto sembra prestarsi ad altre adesioni, ne attendiamo una conveniente precisazione.

In conclusione, possiamo dire che ogni iniziativa che apparisse suscettibile per noi di interessante compartecipazione è stata tenuta aperta, in attesa di poter giudicare sugli ulteriori passi che da noi potranno essere compiuti quando sarà disponibile il rapporto del gruppo di lavoro cui sopra ho accennato, che dovrebbe dare la misura effettiva e completa delle nostre capacità e possibilità di intervento, sia tecnico sia finanziario. Ed è soprattutto sulle possibilità di intervento finanziario da parte statale che si impone la necessità di un approfondito esame del problema.

Vorrei infine rispondere all'accenno di cui all'interrogazione dell'onorevole Bertoldi, concernente riunioni di carattere europeo inerenti al futuro tecnologico ed aerospaziale e dedicate alla costruzione di aerei da trasporto civile di grande dimensione, attraverso la collaborazione di numerose industrie europee.

Posso precisare che, mentre il nostro atteggiamento nei confronti della costruzione nell'ambito europeo di *air-bus* è quello già sopra descritto, per ciò che concerne problemi tecnologici e aerospaziali di ordine più vasto non risulta che nel mese in corso siano previste riunioni *ad hoc* a Parigi (quanto meno a livello intergovernativo, tali da comportare la partecipazione dell'Italia). Ciò che invece è da attendersi per questo, e per i mesi successivi, è il proseguimento della normale attività delle organizzazioni spaziali europee, quali l'ELDO e l'ESRO, cui l'Italia partecipa e continua a partecipare regolarmente, per assicurare alla scienza ed all'industria italiana una parte adeguata di responsabilità e di attività negli sviluppi avvenire di tali organizzazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pedini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto dello sforzo volenteroso e cordiale dell'onorevole sottosegretario di voler chiarire il problema qui posto. Non posso però dichiararmi soddisfatto delle risposte avute, anche se debbo riconoscere che il Ministero degli esteri fa ogni sforzo per la partecipazione italiana alle organizzazioni aeronautiche internazionali. Da troppo tempo, in relazione a questi problemi che richiedono decisioni urgenti, noi sentiamo parlare di comi-

tati interministeriali, il cui lavoro procede con una velocità assolutamente sproporzionata alla dinamica supersonica dell'industria moderna. Ma vi è anche una circostanza particolare, che rende insoddisfacente la risposta dell'onorevole sottosegretario. Noi abbiamo una compagnia di bandiera: ebbene, se come Governo italiano noi ci proponiamo di porre in atto nel campo aeronautico una politica di collaborazione industriale con le altre nazioni, perché la politica della compagnia di bandiera è in contraddizione con la volontà espressa dal Governo?

Si è parlato testé del *Concorde*; i supersonici tra qualche anno saranno in circolazione, e il *Concorde* è ormai in fase di costruzione: perché allora la nostra compagnia ha già assunto impegni per un supersonico americano la cui natura tecnica è ancora imprecisata e il cui prototipo pare ancora lontano?

Un'altra circostanza: è necessario che la compagnia di bandiera aumenti la sua flotta aerea. Ma è conveniente tipicizzare la flotta aerea esclusivamente su un solo tipo di aereo o quasi? Una ragionevole alternativa, all'interno di una flotta, è raccomandabile per un complesso di circostanze tecniche ed economiche.

Vorrei quindi che mi fosse chiarito, se la discussione dovesse continuare, come armonizziamo una politica governativa valida con i rinvii delle discussioni, con la lentezza delle realizzazioni e con una politica della compagnia di bandiera che, pur statale, segue criteri del tutto diversi, creando situazioni di fatto imm modificabili.

La ringrazio, onorevole sottosegretario, per aver riconosciuto la fondatezza di quanto qui mi son permesso di dire; e approfitto dell'occasione per dire anche, sull'argomento dell'*air-bus* europeo, che l'Italia non deve aspettare le conclusioni di comitati che non concludono. Diciamocelo sinceramente: così facendo, finiamo per non fare una bella figura sul piano internazionale!

Se dovessimo infatti fare un po' più a fondo la storia del mancato accordo sul *BAC* con quell'Inghilterra con la quale — almeno lo diciamo — vogliamo sinceramente collaborare, dovremmo allora dire che le difficoltà di un accordo sul *BAC 1-11* dipesero dalla circostanza che gli inglesi chiedevano, in cambio dell'accordo, l'acquisto da parte nostra di qualche aereo prodotto.

Ebbene, qui bisogna essere sinceri. Se si vuole fare una politica di collaborazione internazionale con altre industrie, non si può collaborare solamente — come mi è parso di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

capire in un passaggio della risposta — per conoscere le tecnologie. Si deve accettare la collaborazione per tutto il ciclo dell'impostazione industriale: progettazione, realizzazione, utilizzazione degli impianti e dei prodotti costituiscono un tutto unico.

E questo, d'altronde, un principio di collaborazione internazionale che vale per qualunque campo industriale si voglia affrontare: senza tale coerenza non si entra nel mercato internazionale della produzione.

L'onorevole sottosegretario è stato certo sincero quando ha detto che vi sono difficoltà di carattere finanziario. Ma allora i casi sono due: o le difficoltà di carattere finanziario le superiamo pensando che attraverso una politica di partecipazione oggi a questi *pools* internazionali dell'industria aeronautica non solo lanciamo la nostra industria, che ne ha il diritto, e i suoi tecnici sul lavoro concreto, ma prepariamo la nostra presenza sul mercato futuro (e allora in questo caso, se siamo convinti di questa impostazione, bisogna che il Governo studi il problema finanziario e lo risolva); oppure rinunciamo ai programmi e rinunciamo anche a dichiararli (ma il Parlamento ha già dimostrato tutta la sua buona volontà nel sostenere il Governo, se esso farà veramente un'azione a fondo per portare la nostra maggiore industria in sede internazionale e in sede di Comunità economica europea, a collaborare).

Onorevole Presidente, sia lontana da chiunque l'idea che qualcuno voglia venire qui a fare del nazionalismo o del continentalismo industriale; noi però siamo convinti che, quando si parla del *gap* tecnologico tra noi ed altri mercati e, alla lunga, si vedono le implicazioni negative che questa distanza può avere nel campo della nostra scienza, della nostra ricerca e del lavoro dei lavoratori futuri, allora si ha il dovere di uscire dal generico e di affrontare, di conseguenza, tutte le misure di ordine pratico da prendersi per assicurare una nostra capacità di produzione, per non metterci completamente alla mercè di mercati di noi più esperti. Ciò inaridirebbe il nostro lavoro e la nostra scienza. Io spero che l'onorevole sottosegretario non me ne vorrà per quanto ho avuto l'onore di dire: interpreti questa mia dichiarazione come riconoscimento dello sforzo che il Ministero degli esteri sta compiendo, ma anche con l'auspicio che tale sforzo possa essere coronato da un successo. Occorre che tutti i ministeri, cominciando da quelli finanziari, capiscano che non potremo avere un'industria del domani se non possiamo partecipare alla cooperazione

internazionale; e non si partecipa alla cooperazione internazionale se non si comprende che la cooperazione implica anche i necessari sacrifici di ordine finanziario, e impegni di carattere industriale a cui le imprese, specie se statali, devono adeguare nel limite del possibile i loro programmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTOLDI. Signor Presidente, come lo onorevole Pedini, non posso dichiararmi soddisfatto della pur cortese risposta del sottosegretario, che non esaurisce le questioni da me poste in ben cinque interrogazioni e interpellanze. Oltre tutto, la risposta odierna giunge molto in ritardo rispetto alle precedenti interrogazioni e interpellanze che mai avevano avuto risposta. Questo dibattito sui problemi della cooperazione europea nel settore aeronautico si svolge in un momento particolarmente delicato e importante per il futuro della nostra industria. Le possibilità per il nostro paese di inserirsi in questa cooperazione e di prendere concrete iniziative si fanno, infatti, di giorno in giorno più tenui, mentre dalla parte opposta si vanno sempre più intensificando i progetti di cooperazione fra gli altri paesi europei e principalmente — come ha rilevato l'onorevole Pedini — tra la Francia, la Gran Bretagna e la Germania Occidentale. Pienamente giustificata mi sembra quindi la nostra perplessità dinanzi alla lentezza con cui il Governo mostra di volere giungere ad una conclusione dei suoi studi, che devono investire tutto il settore scientifico e tecnologico, pena un gravissimo pericolo di isolamento per l'industria aerospaziale italiana. Sono più di quattro anni che si attende una decisione del nostro Governo che sblocchi la presente situazione e permetta l'inserimento del nostro paese in uno o più progetti di cooperazione europea.

Purtroppo questa decisione non potrà essere attesa ancora per molto; se essa non giungerà tempestiva, la mancanza di una decisione politica sarà anche essa una decisione, una decisione estremamente grave che toglierà all'Italia ogni possibilità di iniziativa in questo settore per lo meno per i prossimi trenta anni. Considerazioni molto amare si potrebbero fare nello scorrere il lungo elenco delle « occasioni perdute » dall'Italia in questi ultimi anni; ancor più amare se si pensa che il nostro Governo non ha mai assunto, nei confronti di questi problemi, un atteggiamento negativo. Purtroppo questa « disposizione », questa « comprensione », questa « buona volontà »

del Governo italiano sono rimaste sulla carta non riuscendo a tradursi mai in atti concreti e in decisioni politiche.

Fra le più recenti « occasioni perdute » basterà citarne due: la mancata partecipazione italiana al grande progetto franco-britannico per il *Concorde*, il primo supersonico del mondo per trasporto passeggeri, che volerà tra un anno circa, e il fallimento dell'accordo con la Gran Bretagna per la progettazione e la costruzione in comune di apparecchi civili a medio raggio per il mercato mondiale.

La mancanza di una direttiva politica del Governo ha avuto quindi il valore di una scelta; anche perché, mentre il nostro Governo studiava il problema nei suoi diversi aspetti, c'era chi prendeva le sue decisioni. È il caso della nostra compagnia di bandiera, l'Alitalia, che in questi ultimi anni ha agito senza tenere in alcun conto né gli orientamenti dei rappresentanti del Governo né la politica estera ed economica dello stesso. Di fronte alla mancanza di un atteggiamento netto e determinato del Governo, le iniziative dell'Alitalia hanno potuto essere condotte in porto senza eccessive difficoltà.

Solo ora i rappresentanti del Governo si sono accorti della impossibilità di poter giungere a decisioni per quanto riguarda la cooperazione europea in campo aeronautico senza salvaguardare un principio basilare per tali programmi di collaborazione, cioè quello della partecipazione *in toto* alla cooperazione tanto nelle di progettazione e di costruzione che in quelle di utilizzazione.

Come dicevamo, le nostre possibilità di inserimento nel contesto europeo della cooperazione aeronautica per la costruzione di apparecchi civili si sono molto ristrette, avendo noi perso già alcune importanti occasioni. La Gran Bretagna attende ancora dal nostro Governo — l'ha riconosciuto anch'ella onorevole sottosegretario — una decisione, o almeno un atto che permetta di individuare finalmente l'atteggiamento del nostro paese.

Risulta che nel maggio 1966, quindi circa un anno fa, è stata presentata da parte del governo britannico una nuova proposta di collaborazione per la costruzione di apparecchi civili. Ma anche questa proposta, almeno fino ad oggi, giace negli uffici ministeriali in attesa che passi di attualità. Il Governo italiano, ancora una volta, non ha risposto di no, ma non ha risposto nemmeno di sì, sapendo che il tempo, in queste cose, fa giustizia da sé.

Uno degli ostacoli che si ripresenta nuovamente per l'accoglimento di queste proposte è l'atteggiamento della compagnia di bandie-

ra, che direttamente o indirettamente gestisce tutte le linee nazionali interne o internazionali. La propensione dell'Alitalia verso le società americane è fin troppo nota per essere qui ancora una volta analizzata. Senza voler quindi discutere le ragioni che hanno indotto la compagnia di bandiera ad orientare sul solo mercato statunitense i propri acquisti, non si riesce a comprendere come gli orientamenti di una società a partecipazione statale possano a tal punto condizionare l'atteggiamento e la volontà del potere politico da annullarli pressoché completamente.

Sulle gravi difficoltà finanziarie in cui recentemente è venuta a trovarsi proprio la *Douglas* (da cui sono stati acquistati i famosi 30 apparecchi per oltre 90 miliardi e che ha dovuto ritardare notevolmente le consegne dei propri aerei) non mi soffermerò in questa sede; sarebbe troppo facile aprire una parentesi in merito alla grave crisi che tale ditta sta attraversando. Direi piuttosto che il nostro problema è quello di rendere più autonoma l'industria europea, cui noi dobbiamo partecipare, dalla schiacciante concorrenza, dai vincoli con l'industria americana.

Per quanto riguarda il *Concorde*, non si possono negare gli svantaggi derivanti al nostro paese dalla mancata partecipazione al piano di cooperazione europea. La compagnia di bandiera, proprio per evitare un diretto impegno commerciale anche in questo settore, ha preferito orientarsi verso l'acquisto di un supersonico americano che, a differenza del *Concorde*, esiste soltanto sulla carta e non si sa quando potrà essere costruito.

Un altro programma europeo da noi lasciato cadere è quello per la costruzione di apparecchi di particolari capacità e dimensioni denominati *air-bus*. Francesi, inglesi e tedeschi stanno studiando insieme il problema (questo è l'oggetto principale della mia interrogazione) ed è probabile che si possa pervenire presto ad un accordo. Anche in questa occasione il Governo italiano non ha preso, almeno a quanto risulta ufficialmente, alcuna decisione. Anche per questo problema vale quanto abbiamo detto sopra: per fare qualcosa il nostro Governo si deve muovere in tempo. Se si sa già in partenza che si arriverà al traguardo fuori tempo massimo, allora è meglio non partire.

Si è appreso (lo ha confermato il sottosegretario) che presso il Ministero del bilancio il senatore Caron ha messo al lavoro un comitato di studio che sta effettuando da circa un anno una seria e circostanziata indagine sulle possibilità esistenti. Questo fatto, aggiunto al-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

la circostanza che il senatore Caron ricoprì in passato la carica di alto commissario per la aviazione civile, è certamente un segno positivo. Tuttavia non basta perché, come in nessun altro campo, i problemi del settore aeronautico vanno oggi inquadrati nelle tendenze generali a carattere europeo.

L'aviazione civile si trova, infatti, in un delicato periodo di transizione ed i problemi che la investono direttamente e indirettamente sono complessi e della massima importanza. Essi implicano l'adozione tempestiva di direttive precise e di una chiara politica di indirizzi da impostare ora e da seguire per un lungo periodo di tempo.

Ci troviamo di fronte a diversi fattori che avranno una ripercussione decisiva sugli sviluppi del settore e quindi provocheranno profondissime modificazioni nelle strutture tecniche, economiche e commerciali. Ella sa, onorevole sottosegretario, che siamo alla vigilia dell'avvento della seconda generazione dei *jets* commerciali; e l'avvento contemporaneo di questi mezzi aerei, che saranno i protagonisti del settore per tutto il corso degli « anni settanta », comporterà enormi investimenti nel campo tecnologico, industriale, commerciale e nelle infrastrutture.

Il volume degli investimenti sarà pertanto tale da risultare assolutamente insostenibile per una singola nazione, Stati Uniti e Unione Sovietica esclusi, naturalmente. D'altra parte, le basse tariffe e la sempre più marcata specializzazione avvicineranno al mezzo aereo masse di utenti finora sconosciute, rendendolo cioè un mezzo di trasporto di massa. Pertanto dobbiamo affrontare il problema molto realisticamente, con direttive che il Governo, a mio avviso, dovrebbe concretamente adottare.

Sul piano tecnologico e costruttivo occorre una sempre maggiore cooperazione ed integrazione delle varie industrie aeronautiche, aerospaziali ed elettroniche europee, nonché di vasti rami della ricerca scientifica, al fine di permettere l'esistenza di una adeguata industria europea del settore. Sul piano delle infrastrutture a terra, occorre provvedere al potenziamento, ammodernamento e riclassamento dei vari servizi ed impianti, come aeroporti, reti *radar* e servizi vari per la sicurezza e l'assistenza in volo.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoldi, la avverto che ella ha già abbondantemente superato il tempo a sua disposizione per la replica. La prego di concludere.

BERTOLDI. Concluderò subito, signor Presidente, soffermandomi un attimo sul te-

ma specifico dell'interrogazione che riguarda l'*air-bus* europeo, argomento a proposito del quale si è svolta una riunione il 15 marzo a Parigi. Si tratta di un velivolo di 250 posti per le medie distanze e che dovrebbe diventare operativo presumibilmente a partire dal 1973, ma l'approntamento dei prototipi dovrà cominciare al principio dell'anno prossimo. Durante il corrente anno dovrà essere messo a punto il progetto e risolto il problema delle partecipazioni dei *partners*, compresa la ripartizione delle spese.

Come si vede non c'è davvero tempo da perdere: solo se ci si decide al più presto l'inserimento della nostra industria nel progetto potrà avvenire alla pari dal punto di vista qualitativo e tecnologico, altrimenti una nostra adesione in un secondo tempo non potrà che portare ad un inserimento subordinato!

Il costo previsto dei prototipi dovrebbe aggirarsi sui 250 miliardi di lire ed essere ripartito, in mancanza di una nostra partecipazione, per il 37,5 per cento alla Francia, per un altro 37,5 per cento alla Gran Bretagna e per il rimanente 25-26 per cento alla Germania federale.

Le spese vengono sostenute dai governi dei suddetti paesi (Ministero dell'aviazione per la Francia e l'Inghilterra; Ministero degli affari economici per la Germania federale). Certo questo problema è più di competenza del Ministero dei trasporti e di quello delle partecipazioni statali che non di quello degli affari esteri, tuttavia interessa anche la politica estera economica del Governo. Del resto, questo è un processo che si è già instaurato in Europa, tanto è vero che lo stesso onorevole Fanfani lo ha recentemente sottolineato nel quadro generale della organizzazione scientifica e tecnologica europea.

Pertanto insisto perché questa iniziativa dell'*air-bus* in modo particolare veda la partecipazione italiana, con una consistenza corrispondente alla potenzialità della nostra industria, che è altamente specializzata e oggi in Italia dà lavoro a circa 25 mila dipendenti, di cui gran parte elementi qualificati.

La somma prevista non è eccessiva: si tratta di 25-30 miliardi. Del resto lo stesso *Programma di sviluppo economico per il 1966-1970* al capitolo XI, paragrafo 134, riguardante i trasporti aerei, recita: « Sarà presa in considerazione la possibilità di concedere incentivi all'industria aerospaziale per mantenere, sul piano della cooperazione multilaterale, la presenza attiva dell'Italia in un settore d'avanguardia, i cui progressi scienti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

fici e tecnologici si ripercuotono favorevolmente in tanti altri settori dell'economia ».

Ritengo perciò opportuno che l'onorevole sottosegretario si faccia interprete presso il Governo di queste esigenze perché esso prenda coscienza, con una effettiva decisione, della grande importanza ed urgenza del problema, decida immediatamente la partecipazione del nostro paese al programma per la costruzione dell'*air-bus* europeo e riunisca a tal fine il CIPE, approvando uno stanziamento che potrebbe essere per esempio di 30 miliardi, da erogarsi in tre anni in ragione di 10 miliardi all'anno, per l'industria aerospaziale nazionale, con il preciso scopo di permetterne tempestivamente l'inserimento in modo adeguato nel programma multinazionale in questione.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla previdenza marinara.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Francesco Malfatti, Abenante, Giachini, Jacazzi, D'Ippolito, D'Alema, Fasoli, Amasio, Speciale e Paolo Mario Rossi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quando intende presentare alle Camere i provvedimenti di aumento delle pensioni dei lavoratori marittimi e di modifica del sistema previdenziale dei medesimi, in considerazione del fatto che le varie promesse del Governo sono state fino ad ora disattese e che i pensionati marittimi attendono dal 1958 e hanno diritto a vedere conclusa in questi giorni festivi una vertenza che è durata anche troppo; e per sapere se ritenga opportuno, qualora alla presentazione dei suddetti provvedimenti ostassero ragioni tecniche, disporre la concessione immediata di un congruo acconto, per il quale esiste già alla Camera una apposita proposta di legge » (977).

È stata anche presentata, dagli onorevoli Cacciatore, Pigni e Alini, la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere gli intendimenti del Governo circa l'assetto della previdenza marinara e circa i provvedimenti che ritenga possano essere adottati immediatamente per l'adeguamento del trattamento pensionistico dei lavoratori del mare » (5498).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MALFATTI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, si torna a parlare in quest'aula, per la seconda volta, in modo diffuso delle pensioni della gente di mare. I colleghi ricorderanno che una prima volta se ne parlò nella seduta del 14 giugno 1966: allora, oltre alla mia interpellanza, vennero anche svolte su questo argomento, se ben rammento, una interpellanza del collega Macchiavelli ed una interpellanza del compianto onorevole Colasanto.

Per questo mi sembra superfluo ripetere le stesse cose che dissi allora, anche perché la situazione — debbo riconoscerlo — è lievemente mutata (questo è quanto mi dirà l'onorevole sottosegretario) giacché allora il Governo prometteva un provvedimento legislativo, mentre oggi il provvedimento legislativo è davanti alla Camera: si tratta del disegno di legge n. 3735 avente per titolo: « Riordinamento della previdenza marinara », che è stato presentato dal ministro Bosco, di concerto con i ministri competenti, il 20 gennaio 1967.

Per questo mi limiterò a ricordare, in quanto lo ritengo necessario, i termini essenziali di questo problema acuto ed urgente.

In primo luogo vorrei ricordare alla Camera che i pensionati marittimi sono fermi al 1° gennaio 1958, con pensioni minime di 10-15 mila lire mensili, con pensioni, che, al di sopra dei minimi, toccano mediamente le 30 mila lire mensili. Tutto questo — si badi — quando dal 1958 ad oggi il costo della vita è aumentato di circa il 40 per cento e quando non vi è più alcuna categoria di pensionati in Italia che dal 1° gennaio 1958 non abbia avuto almeno un aumento di pensione.

Ho tenuto alcune riunioni di pensionati marittimi, e debbo dire che nella categoria esistono sfiducia e avvillimento. Non dimentichiamo che la categoria, una tra le più benemerite del nostro paese, è stata blandita con innumerevoli promesse che poi non sono state mantenute (perlomeno fino ad oggi). Si dirà che oggi finalmente il Governo mantiene le proprie promesse perché ha presentato il disegno di legge n. 3735 testé ricordato, un disegno di legge che, fra l'altro, non prevede soltanto l'aumento delle pensioni ma anche il « riordinamento » della previdenza marinara. Si dirà che il fatto che si tratti di un disegno di legge copioso (esso comprende circa un centinaio di pagine e 101 articoli) dimostra

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

quanto il problema fosse complesso, per cui il tempo impiegato è ampiamente giustificato; il nostro gruppo, però, non la pensa in questo modo. Non la pensiamo in questo modo intanto perché fra il 1958 e l'attuale disegno di legge di « riordinamento » — che è stato presentato ma di cui non è stata ancora iniziata la discussione: esso si trova di fronte alle Commissioni riunite lavoro e trasporti in sede referente — era sempre possibile intervenire, almeno una sola volta, alla vecchia maniera, e cioè così come fu fatto con la legge n. 1183 del 1960, sempre che i governi dell'epoca avessero avuto la volontà di farlo; in secondo luogo perché, in verità, il tempo impiegato anche per il « riordinamento », che rappresenta certamente materia complessa e difficile, appare sempre molto lungo, per cui è lecito pensare che con le difficoltà di ordine tecnico che, di volta in volta, sono state accampate, in effetti si volesse coprire e nascondere una precisa volontà ostile. Vorrei ricordarvi che l'idea del « riordinamento » della previdenza marinara non è un'idea di oggi (non siamo arrivati a questa idea improvvisamente) e non è neppure soltanto di ieri. Rispondendo ad un'interrogazione che fu presentata dall'onorevole Durand de la Penne, l'allora ministro della marina mercantile, onorevole Macrelli, nel luglio 1962 si esprimeva in questi termini: « È stato preso in considerazione il problema generale della previdenza marinara avuto soprattutto riguardo alla necessità di ripristinare in tale settore una forma previdenziale armonica e ben equilibrata finanziariamente. Per la soluzione di tale problema si rendono necessarie innovazioni di principio nonché modificazioni strutturali nel sistema assicurativo vigente ».

E, il 26 settembre 1962, lo stesso ministro Macrelli, replicando in sede di discussione del bilancio del suo dicastero, ebbe ad affermare: « In relazione alla materia della previdenza e assistenza marinara, sono in corso di studio le questioni connesse con l'equilibrio finanziario della gestione marittima della Cassa nazionale di previdenza marinara ».

Come vedete, onorevoli colleghi, si parla di « ripristinare », si parla di una « forma previdenziale armonica e bene equilibrata finanziariamente », di « necessarie innovazioni di principio », di « modificazioni strutturali », e il 26 settembre si torna a parlare di « equilibrio finanziario » e di « studio ». Si ha in mente, cioè, il « riordinamento » e non un semplice aumento, una semplice rivalutazione delle pensioni marinare. Ripeto, siamo nel

luglio e nel settembre 1962, per cui, tra pochi mesi, saranno trascorsi da quella data cinque anni. Ecco perché noi riteniamo che anche per il « riordinamento », il tempo trascorso è un tempo veramente non giustificabile, eccessivamente lungo. Qualcuno potrebbe pensare che lo « studio » che fu annunciato dal ministro Macrelli sul « riordinamento » (e insisto sul « riordinamento » perché per il semplice aumento delle pensioni si era già pronunciato, promettendo qualcosa di positivo, l'allora ministro Sullo nel 1961) sia stato poi interrotto. Niente affatto, perché, dopo il ministro Macrelli, arriva il ministro Dominedò e anche questi studia; arriva poi il ministro Spagnoli e anche egli studia; arriva infine il ministro Natali e studia pure lui. Anche il ministro Dominedò parla nel 1963 della necessità di « assicurare un equilibrio nella gestione della Cassa nazionale per la previdenza marinara ». Si dovrebbe pensare che il ministro Dominedò aveva in testa, anche lui, il « riordinamento », anche se poi qualcuno potrebbe obiettare che il ministro Dominedò aveva presente anche la strada del puro e semplice intervento dello Stato. Non penso però che per l'intervento dello Stato ci fosse bisogno di studiare tanto. Per l'intervento dello Stato — voi lo sapete — basta soltanto cambiare le tabelle delle competenze medie convenzionali, come è stato fatto di volta in volta. È un problema cioè da risolvere soltanto e unicamente con la volontà politica. Non è un problema che presenti difficoltà di carattere tecnico.

Comunque, se circa l'esatto pensiero del ministro Dominedò sussiste qualche dubbio, certamente il suo successore non ebbe dubbi sulla strada da seguire. Infatti, nella seduta del 10 dicembre 1965 della X Commissione trasporti di questa Camera, il senatore Spagnoli, allora ministro della marina mercantile, ebbe a dire: « Il giorno 2 dicembre l'apposito comitato misto, nel quale sono rappresentati tutti gli interessati, compresi i sindacati e gli operatori, ha tenuto una riunione nella quale ha esaminato le impostazioni di carattere tecnico date dall'INPS ». Come si vede, siamo al 2 dicembre 1965, il comitato misto non esamina un semplice aumento o rivalutazione delle pensioni, ma esamina il « riordinamento »; si fa infatti uno specifico riferimento alle « impostazioni di carattere tecnico date dall'INPS ». È il servizio attuariale dell'INPS, che ha preparato quello schema che fu esaminato dal « comitato misto » di cui parla il ministro Spagnoli e che poi è stato recepito nell'attuale disegno di legge

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

n. 3735. Siamo cioè al « riordinamento » dichiarato a chiare lettere e già articolato in uno schema accompagnato da una relazione (come poi abbiamo saputo).

Ebbene, bisognerà attendere ancora un anno. Dal dicembre 1965, il disegno di legge è stato presentato il 20 gennaio 1967. Passano per l'esattezza un anno e tre mesi circa, prima che quello schema venga tradotto in un disegno di legge, venga approvato dal Consiglio dei ministri e venga presentato alla Camera. Siamo quindi di fronte non solo a difficoltà di carattere tecnico, come dicevamo, ma ad una precisa volontà dilatoria da parte dei governi di centro-sinistra.

Ecco perché, accennavo all'inizio, la categoria è piuttosto sfiduciata ed avvilita. La lunga, troppo lunga e snervante attesa, punteggiata di promesse poi mai mantenute, ha finito con l'uccidere in larga parte dei pensionati marittimi la loro fiducia nel potere pubblico. Si sono usate le belle parole, ma voi sapete bene, onorevoli colleghi, che di sole belle parole non si può vivere; si può cibare lo spirito per un certo periodo di tempo, ma con le belle parole non si possono riempire gli stomaci.

Nel 1964, a proposito di belle parole, il ministro Spagnoli diceva: « È giusto che al lavoratore del mare sia data equa ricompensa dopo molti anni di lavoro ». Nel 1965 lo stesso ministro Spagnoli diceva ancora: « il problema delle pensioni (marittime) è... per me un argomento, direi, angoscioso, essendo questi uomini tanto benemeriti ». Nella relazione al bilancio del 1966 l'attuale ministro, onorevole Natali, scriveva: « Il marittimo va giustamente ricompensato con una pensione adeguata, quando, dopo una intera vita trascorsa sul mare, avrà raggiunto i limiti di età. È questo un problema che va additato alla coscienza di tutta la nazione perché al più presto si addivenga ad una giusta soluzione che riconosca i meriti — e giustamente li ripaghi — di chi ha a lungo navigato ».

Onorevoli colleghi, per ora la lunga navigazione, che io sappia, è stata ripagata con una medaglia d'oro che si chiama, appunto, « medaglia d'oro per lunga navigazione », che molti pensionati (mi dicevano nei giorni scorsi a Viareggio) hanno venduto o portato al monte dei pegni perché la loro pensione è assolutamente insufficiente. Ecco la « pensione adeguata », ecco la riconoscenza della nazione di cui parlava l'onorevole Natali!

Sempre il ministro Natali, nel 1966, diceva: « Il problema della pensione alla gente di mare è ben presente alla mia mente e al

mio cuore ». Il 16 maggio del 1966 il ministro Natali, parlando a Bari in un discorso elettorale (nel mio intervento del 14 giugno del 1966 dicevo che non volevo far torto all'intelligenza e alla sensibilità dell'onorevole Natali pensando che egli facesse soltanto promesse elettorali, ma oggi dovrei ricredermi su questo giudizio che, con molta indulgenza espressi nei confronti dell'onorevole Natali), protestava: « Basta con le generiche attestazioni di simpatia », bisogna « tradurre in termini reali la riconoscenza » per i marittimi.

Si dirà che il ministro, in fondo, ha mantenuto la parola, dal momento che ha concesso il « concerto » al disegno di legge del ministro Bosco e che questo disegno di legge è davanti alla Camera. È vero, però bisogna vedere un po' meglio le cose. Dicemmo già nel giugno 1966 che tale « riordinamento » incontra, in parte, la nostra approvazione di massima. La nostra però è un'approvazione di larga massima e soltanto per una parte del « riordinamento » contenuto nel disegno di legge n. 3735. Dicemmo infatti che il « riordinamento » era del tutto insoddisfacente per quanto riguarda la rivalutazione delle vecchie pensioni.

Si tenga infatti conto che con il disegno di legge n. 3735 i pensionati marittimi passeranno all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Mentre, però, i pensionati dell'INPS hanno ottenuto, dal 1958 ad oggi, un primo aumento del 30 per cento nel 1962, più un secondo aumento del 20 per cento nel 1965 (si tratta di aumenti che quando discutemmo i relativi provvedimenti dichiarammo insoddisfacenti, soprattutto perché eludevano i problemi di una vera riforma previdenziale; fra l'altro, pur non volendo affrontare in questa sede la questione, sarebbe molto utile sapere che cosa intende fare il Governo per mantenere gli impegni di cui alla delega contenuta nella legge n. 903, e che scadrà nel giugno prossimo), con un aumento complessivo, rispetto alle pensioni anteriori al 1962, che può variare dal 55 al 60 per cento, ai pensionati marittimi si vuole invece concedere un aumento del 10 per cento per le pensioni calcolate sulla base di una anzianità di servizio comprendente periodi di navigazione che sono maturati prima del 1° luglio 1957, e su queste pensioni poi si prevede un ulteriore aumento del 20 per cento. Non v'è quindi da stupirsi se i pensionati marittimi, dopo tanto attendere, si sentono traditi; in fondo infatti il Governo con il disegno di legge n. 3735 non dà ai pensionati marittimi neppure ciò che è stato loro tolto dal 1958 fino

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

ad oggi attraverso l'aumento del costo della vita.

È necessario tener conto del fatto che l'ansia di giustizia dei pensionati marittimi è grande e non è pensabile che si possa appagarla mediante la concessione di poche briciole. Vi sono dei paragoni che probabilmente sfuggono agli uomini di Governo e sfuggono forse anche a molti colleghi che non conoscono lo stato di disagio in cui versa questa categoria e non sanno quali sono i termini reali del problema; sono paragoni che non sfuggono però ai pensionati marittimi e sono anzi sempre presenti ai loro occhi, direi in modo ossessivo. Il 30 marzo 1967 ho partecipato ad una assemblea di pensionati marittimi a Viareggio, e nel corso di questa riunione si è alzato un pensionato che mi ha spiegato minuziosamente che, mentre nel 1958 la differenza di pensione con un pari grado della marina militare, a parità di navigazione, era pressoché inesistente, oggi invece la differenza è da uno a tre. Ciò vuol dire che alle 40 mila lire mensili di pensione per la marina mercantile corrispondono le 120 mila lire della marina militare; si verifica l'assurdo di un sottufficiale della marina militare che percepisce, a parità di navigazione, una pensione di gran lunga superiore a quella di un capitano della marina mercantile, di uno cioè che è molto più elevato in grado. Si potrebbe obiettare che si tratta di gradi di categorie diverse, ma è facile capire come tali comparazioni siano molto facili a farsi per i marittimi; è necessario infatti ricordare il contributo che la mariniera mercantile, mediante la militarizzazione, ha dato alla nazione nel corso dell'ultima guerra. Voi sapete che moltissimi comandanti della marina mercantile sono stati poi guardiamarina, sottotenenti e tenenti di vascello nella marina militare, per cui l'equiparazione con il grado militare è piuttosto semplice a farsi.

Ho cercato di spiegare a questo marittimo che tali ingiustizie sono dovute al nostro sistema previdenziale, il quale è caratterizzato dalla presenza di più istituti e quindi da diversi trattamenti, e ho invitato i presenti a lottare per una riforma che veda, da un lato, l'istituzione di un servizio sanitario nazionale gratuito per tutti i cittadini, affidato allo Stato, e articolato attraverso le regioni, le province e i comuni; e, dall'altro, un sistema previdenziale caratterizzato dalla presenza di un unico ente erogatore di tutte le prestazioni monetarie per tutti i lavoratori italiani.

Alcuni dei pensionati marittimi presenti mi hanno risposto che tale riforma non si farà

mai (ciò è indice appunto dello stato di avvilito e di sfiducia in cui il pubblico potere ha gettato i pensionati marittimi) e che, se si farà, comunque una buona parte di loro non ci sarà più, perché saranno morti. Il centro-sinistra, come vedete, non solo non ha fatto le riforme promesse, ma ha fatto qualcosa di peggio: ha ucciso in molti cittadini la speranza delle riforme, la speranza cioè di poter cambiare le cose. Il nostro impegno nel paese è tale perché, nonostante voi, questa speranza non muoia e possa trionfare.

Tornando al « riordinamento », devo dire che le preoccupazioni non sono terminate con la presentazione del disegno di legge n. 3735. Esso consta infatti, come ricordavo prima, di 101 articoli e contiene, fra l'altro, una delega al Governo, all'articolo 100, per cui è d'obbligo la discussione in aula. Il disegno di legge si colloca nell'ambito di una soluzione trovata a spese dell'armamento e dei lavoratori. Infatti, per migliorare le nuove pensioni, si prevede il passaggio all'Istituto nazionale della previdenza sociale delle due gestioni (cioè la « gestione marittimi » e la « gestione speciale ») e il mantenimento delle due gestioni come fondi integrativi, per cui si pagheranno i contributi sia alla Cassa di previdenza marinara sia all'Istituto nazionale della previdenza sociale. A ciò si deve aggiungere poi un contributo suppletivo, aggiuntivo, del 6 per cento (che viene ripartito nella misura del 5 per cento a carico dell'armamento e in quella dell'uno per cento a carico dei lavoratori), per l'ammortamento del disavanzo e dell'onere derivante dall'aumento delle vecchie pensioni e delle riliquidazioni delle pensioni decorrenti dal 1° gennaio 1965 in poi.

Sappiamo che tutto non è tranquillo, specie nel settore della pesca, dove il maggior onere contributivo si farà sentire più che altrove.

Ecco perché noi riteniamo che la discussione in aula di un disegno di legge che consta di 101 articoli, con argomenti che certamente in aula avrebbero una trattazione maggiore, condurrebbe ad una lunga discussione, creando gravi pericoli circa il destino definitivo dello stesso provvedimento. Per questa ragione, avanziamo subito, onorevole sottosegretario, alcune proposte.

La prima, appunto, è quella di stralciare la delega e di passare subito alla discussione del provvedimento in Commissione in sede legislativa. La seconda proposta è quella di fare una discussione rapida, senza ovviamente rinunciare ad una discussione approfondita (ciò che non è contraddittorio; si può fare una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

discussione rapida ed approfondita al tempo stesso). La nostra terza proposta è di limitare gli emendamenti solo a quelli essenziali. Noi, fin da ora, annunciamo che daremo battaglia sugli articoli 22, 47, 48 e 49. Non possiamo infatti accettare il trattamento che volete riservare ai vecchi pensionati. Si tratta di quei vecchi pensionati di cui parlai nel giugno del 1966, non con un accento retorico, ma certamente con un accento accorato. Sono, lo dissi anche allora, i marinai cantati in un libro di Mario Tobino, del quale vorrei leggervi soltanto un piccolo brano.

Scrivo Tobino, nel suo bellissimo libro, dedicato tutto alla sua città, Viareggio: « La questione è sempre la stessa: i capitani valorosi della vela erano quelli che con minore tempo e senza alcuna avaria trasportavano la merce da un porto all'altro. I pregiati capitani che adesso navigano i vapori assolvono lo stesso compito. Oggi le barche sono di ferro, possiedono motori, eliche, le invenzioni moderne, che hanno tolto al vento molta considerazione. Con la vela c'era più arte, più pericolo, la morte faceva nascere le leggende, la continua dipendenza dalla misteriosa natura germina la poesia ».

Non è — si badi — che non ci sia pericolo anche oggi; quel che dice Tobino è esatto: oggi ci sono strumenti che allora non c'erano. Ricordo, però, la vicenda del *Torrey Canyon*, la superpetroliera che è andata a finire sulle coste della Cornovaglia, per dimostrare come la vita del mare sia anche oggi molto pericolosa.

« I capitani viareggini, — continua Tobino — ancora vivi, che navigavano soltanto con la vela sono rarissimi; quelli che conobbero la vela e poi il motore sono in numero discreto. I capitani, scesi per l'ultima volta a terra, andati in pensione, vivono appartati e sono spesso avvolti da una malinconia che ha del vagamente ottuso, un grugno che non trova la via di disfarsi di un'amara commozione. Di rado si vedono in darsena e se mai di sfuggita; hanno qualcosa di monarchi in esilio senza speranza. Non hanno amici, stanno raccolti e silenziosi in quella loro famiglia che sempre sognarono e mai ebbero. Con i marinai, con i quali furono insieme nel pericolo, non scambiano volentieri parole, pur vivendo insieme a Viareggio, loro stesso paese. Se interrogati rispondono come prima dovessero superare un ribollimento; e insomma si comportano spesso o come avessero esaurita la propria vena o avessero sbagliato vita. I vecchi marinai sono invece allegri, di una felice bambineria, si godono la pensione; hanno

il viso chiaro dove non c'è dipinto un peccato, un invidioso pensiero, parlano con tutti, ricchi e poveri, con la stessa affettuosa arguzia, rispondono con tranquillità alle domande più improvvise. Forse il segreto di queste diverse vecchie è che i semplici marinai erano religiosi, incantati del mistero del mare, da una musica che ebbero tutto il tempo di ascoltare; i capitani invece, stridevano nel loro archetto la brama del comando, ciechi a tutto il resto. Quella musica ancora consola ed appaga l'anima dei marinai; l'archetto del comando si è troncato ».

Vorrei fare un'osservazione: oggi anche i vecchi marinai non sono più allegri e non « si godono la pensione ». Sono cupi e disperati, perché la pensione è del tutto insufficiente, pesa come una ingiustizia, perché non li ripaga dei sacrifici ed anche degli eroismi di cui è costellata la loro vita. Sono cupi e disperati perché molti sono vicini a morire e sentono che la loro sete di giustizia probabilmente resterà inappagata. Noi siamo dell'avviso pertanto che si debba fare immediatamente qualche cosa. E le proposte che abbiamo avanzato per la discussione del disegno di legge n. 3735 si muovono appunto nella direzione di rendere subito un briciolo di giustizia ai pensionati marittimi.

Signori del Governo, senatore Spagnoli, onorevole Natali, è giunto il momento di far seguire alle belle parole, che furono da voi pronunziate in passato, atti concreti. E atti concreti per i vecchi pensionati si possono compiere soltanto entrando nell'ordine di idee di indurre lo Stato a contribuire. Circa la contribuzione dello Stato, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei osservare che non ostano ragioni di principio. Vi sono uomini della vostra parte, uomini di Governo, i quali si sono pronunziati a favore dell'intervento dello Stato.

Ecco cosa diceva l'onorevole Dominedò nel 1963: « Per quanto l'aumento della spesa pubblica vada contenuto, è tuttavia doveroso che il contributo dello Stato sia congruamente aumentato in analogia al parere espresso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e ai provvedimenti già vigenti per la previdenza a favore dei giornalisti, dei coloni, dei mezzadri e degli artigiani: la giustizia è comparativa oltre che distributiva ». Ed ancora: « Il deficit della Cassa nazionale per la previdenza marinara non è oltre tollerabile e siccome noi escludiamo che si possa sanare con contributo dei lavoratori, nel mentre il contributo a carico dei datori di lavoro non sarebbe da solo determinante, riteniamo che

il problema debba essere risolto attraverso il contributo dello Stato ».

Come si vede, l'onorevole Dominedò si rifà a un parere che fu espresso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. È il parere n. 5 del 3 febbraio 1959, che in proposito afferma: « Contro l'invocato concorso dello Stato a favore delle pensioni marinare si è sostenuto che il nostro ordinamento segue il principio di escludere dal contributo dello Stato le forme di previdenza di categoria, sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria e che lo Stato contribuisce al Fondo adeguamento pensioni e alla malattia e sta indirizzando la sua partecipazione unicamente al finanziamento delle pensioni minime che sono raramente corrisposte ai marittimi. Il Consiglio ha però osservato che tali rilievi non hanno effettivo fondamento in quanto non si ravvisa alcuna ragione sostanziale per escludere i marittimi dal concorso concesso agli altri lavoratori, tanto più che tale esclusione non è prevista per tutti i lavoratori che hanno forme di previdenza di categoria sostitutive dell'assicurazione obbligatoria. I coltivatori diretti, ad esempio, fruiscono — concludeva su questo punto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — del contributo statale ». Lo stesso Consiglio esprimeva « il voto che in sede di riordinamento della previdenza marinara, informato ai più generali principi di riordinamento del sistema previdenziale... si stabilisca — fra le altre cose — un contributo dello Stato a favore delle pensioni per i marittimi ».

C'è di più: questa Camera ha accolto il 15 luglio 1965 il seguente ordine del giorno, da me presentato: « La Camera invita il Governo ad accogliere immediatamente la richiesta di un congruo aumento delle pensioni dei lavoratori marittimi con decorrenza 1° gennaio 1965, facendo fronte alla maggiore spesa con contributo a carico dello Stato ». L'allora ministro Delle Fave si riservò sulla decorrenza, ma accolse la parte concernente il contributo dello Stato.

Come si vede, dunque, uomini di Governo, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e la stessa Camera si sono dichiarati favorevoli al contributo dello Stato. Si tenga conto che l'articolo 22 del disegno di legge n. 3735 (ed ella lo sa, onorevole sottosegretario) prevede un contributo dello Stato per un miliardo e 700 milioni, che, con detto provvedimento, viene elevato a 2 miliardi e 650 milioni; lo Stato, cioè, aggiunge 950 milioni al contributo che ha sempre corrisposto. Ma si tratta — si badi bene — di un rimborso a

forfait delle « quote di pensione corrispondenti ai servizi militari e di guerra prestati dai marittimi ». Quindi, lo Stato non solo non dà niente, ma probabilmente ci guadagna, perché liquida a *forfait*. E già il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha ammonito di fare i conti precisi e di abbandonare il sistema del *forfait*.

Si consideri che il contributo invocato, oltretutto, se i nostri conti sono esatti, è un contributo irrisorio per il Tesoro. Infatti, secondo il disegno di legge n. 3735, con il contributo aggiuntivo del 6 per cento si deve far fronte ad un onere complessivo di 48 miliardi e 265 milioni, cioè comprensivo anche dei 18 miliardi e 98 milioni, rappresentanti il disavanzo al 31 dicembre 1966 (se non vado errato) della Cassa di previdenza marinara. Di questi 48 miliardi e 265 milioni, meno della metà riguardano l'aumento delle vecchie pensioni; a ciò infatti si provvede con gli articoli 47, 48 e 49, rispettivamente riguardanti l'aumento del 10 per cento, del 20 per cento, e l'aumento delle pensioni dei superstiti. Dico meno della metà, perché si tratta di 23 miliardi e 733 milioni. Di questi 48 miliardi e 265 milioni, oltre la metà (e cioè 24 miliardi e 825 milioni) vengono ammortizzati in 7 anni, dopo di che si provvederà con decreto ministeriale, tenuto conto della situazione.

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che si potrebbe raddoppiare — si badi — l'aumento percentuale delle vecchie pensioni, comprese quelle per i superstiti, con un modico intervento statale. Infatti, i 12 miliardi circa che rappresentano la metà dei 24 circa di cui si parla, se divisi in sette esercizi, comportano una spesa di meno di 2 miliardi all'anno. Ebbene, il Governo che ha regalato agli industriali oltre 500 miliardi per la « fiscalizzazione » (tanto per citare il provvedimento anti-congiunturale più vistoso), il Governo che ha regalato altre decine e forse centinaia di miliardi agli industriali con la cedolare secca, il Governo che vorrebbe « imbiancare » il credito pendente con il Vaticano per il mancato pagamento della cedolare d'acconto, sarà pur capace, noi riteniamo, di trovare 2 miliardi all'anno per i pensionati marittimi!

Signori del Governo, noi vi invitiamo a compiere un atto di elementare ed evidente giustizia, anche per impedire questo slittamento continuo della fiducia dei pensionati marittimi verso posizioni di disperazione. Personalmente sono intervenuto per dire loro che non dobbiamo disperare, che dobbiamo invece lottare sia per migliorare il disegno di legge n. 3735, sia per ottenere una profonda

riforma, non soltanto della previdenza marinara, ma di tutto il settore previdenziale.

Vorremmo che l'onorevole sottosegretario, oltre a leggerci la risposta preparata dai funzionari del Ministero, rispondesse anche agli argomenti che abbiamo sottolineato. E vorrei riepilgarli.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questa discussione sarà affrontata in Commissione.

MALFATTI FRANCESCO. Prima di fare una simile discussione, ella deve dirmi se il provvedimento in questione sarà discusso in sede legislativa. Le dico subito, infatti, che la discussione in sede referente rappresenta una perdita di tempo. Posso essere d'accordo con lei nel riconoscere che entreremo nel merito quando ne discuteremo in Commissione, ma ciò che mi preme chiederle è questo: è o non è d'accordo il Governo sullo stralcio dell'articolo 100 e sul deferimento del disegno di legge n. 3735 alla Commissione in sede legislativa? Infatti, se non stralciamo l'articolo 100, ella sa, onorevole sottosegretario, che, in quanto tale articolo prevede una delega al Governo, si pone l'obbligo di discutere il provvedimento in Assemblea.

In secondo luogo, è o non è d'accordo il Governo sull'inizio immediato della discussione? Non basta dire, come fa lei, che di questo ne discuteremo in Commissione, perché potrebbe anche accadere di discuterne verso la fine della legislatura e quindi di non discuterne mai o, comunque, di non portare in porto il provvedimento.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo non lo ha chiesto nella sua interpellanza.

MALFATTI FRANCESCO. Sì, lo so. D'altra parte ella sarà così indulgente da comprendere che l'interpellanza è stata presentata molto tempo fa; inoltre il tempo trascorso è piuttosto notevole e, durante questo tempo, è stato presentato il disegno di legge n. 3735. A me sembra pertanto che una discussione sulle pensioni dei marittimi non si possa fare prescindendo da ciò.

Dicevo: è o non è d'accordo il Governo sull'immediato inizio della discussione e sulla sua conclusione in un lasso ragionevole di tempo? In terzo luogo: è o non è il Governo d'accordo sulla necessità di presentare emendamenti agli articoli 22, 47, 48 e 49 riguardanti, il 22, il contributo dello Stato di altri

2 miliardi circa all'anno da aggiungersi al 6 per cento di contributo aggiuntivo pagato dall'armamento e dai lavoratori per il piano di ammortamento, il 47, 48 e 49, gli aumenti delle vecchie pensioni?

Se è d'accordo su ciò (e vengo così alla seconda parte dell'interpellanza), noi possiamo rinunciare anche alla richiesta di un acconto immediato.

Ho quasi finito, signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi. Dico quasi perché, prima di terminare, non posso sfuggire alla tentazione di dire alcune parole di carattere politico generale. Vorrei che il Governo riflettesse sul fatto che questo « riordinamento » è, specie per i vecchi pensionati, come una goccia d'acqua nel deserto, perché non elimina le disparità di trattamento a parità di qualifica o di servizio, non elimina cioè l'ingiustizia. Vi ho già detto della disperazione ed anche in parte della sfiducia dei vecchi pensionati marittimi. Noi abbiamo il dovere come potere pubblico di riaccendere la fiamma della fiducia non soltanto nei pensionati marittimi, ma anche in tanti cittadini italiani. Come possiamo fare?

In questi giorni si fa un gran parlare della *Populorum progressio*, l'enciclica sociale di Paolo VI. I corifei della destra economica e politica, l'onorevole Malagodi in testa, non esitano a manifestare il proprio dissenso, e si capisce. L'onorevole Rumor, parlando ieri in Puglia, ha detto che delle cose espresse dal Papa nell'enciclica la democrazia cristiana è sempre stata « persuasa », e questo francamente si capisce meno. La democrazia cristiana è persuasa di che cosa? Non vogliamo fare una contestazione punto per punto. Vogliamo solo ricordare quanto ha detto il Papa sulle riforme. Al paragrafo 32 dell'enciclica è affermato: « ...la situazione presente deve essere affrontata coraggiosamente e le ingiustizie che essa comporta combattute e vinte. Lo sviluppo esige delle trasformazioni audaci, profondamente innovatrici. Riforme urgenti devono essere intraprese senza indugio ». Paolo VI vi ritorna nell'« appello finale ». Al paragrafo 81, che riguarda i cattolici, dice: « Sono necessari dei cambiamenti indispensabili, delle riforme profonde: essi » (cioè i cattolici) « devono impegnarsi risolutamente... ».

Come si vede, onorevoli signori del Governo, « trasformazioni audaci, profondamente innovatrici », « riforme urgenti », « riforme profonde »: c'è una precisa volontà di farsi capire, di non equivocare. E se le riforme non si fanno o si fanno delle false riforme, cosa dice il Papa? Dice di rassegnarsi o pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

gare soltanto? No: dice di combattere e vincere, e in alcune situazioni, che non sono, lo sappiamo, né eguali, né analoghe alla nostra, il Papa dice, addirittura, di prendere le armi in mano e di fare l'insurrezione.

È la democrazia cristiana persuasa di questo? È persuaso di questo il centro-sinistra? Io ho parlato con l'onorevole Codignola, uomo che fa parte della maggioranza governativa, a Lucca. Egli mi ha detto: caro Malfatti, hai ragione, al Governo di centro-sinistra è mancato il coraggio delle riforme.

Si è detto che noi vogliamo strumentalizzare l'enciclica paolina. Non vogliamo strumentalizzare alcunché. Ci limitiamo a constatare che i 50 anni che sono passati dall'ottobre socialista non sono trascorsi invano, nonostante il loro carico fatto anche di dolori, di sconfitte e di errori, talora gravi. Aveva ragione l'altra sera il professor Calogero alla televisione, quando rivendicava l'unicità del pensiero (laico e religioso). E dico questo perché non vi è chi non veda la parte determinante del pensiero marxista nella formazione del pensiero moderno.

Sembrirebbe che io mi sia allontanato dal tema, ma non è così. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il problema delle pensioni dei marittimi solleva in definitiva, come ogni altro acuto problema italiano, un'istanza di riforma, di vera, profonda riforma, come dice Paolo VI. In questo caso di vera, profonda riforma del sistema previdenziale italiano. Eludere le riforme o farne dei gusci vuoti di contenuto significa approfondire il solco tra governanti e governati, portando la Repubblica a sicura rovina. Fare le riforme significa l'esatto contrario.

Questo, onorevole sottosegretario, è quello che volevamo da ultimo dire. Il Governo attuale non sa o non vuole fare le riforme. Ecco perché questo Governo — ciò non sembri paradossale — non serve la Repubblica italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La mia risposta sarà molto breve, signor Presidente, perché si limiterà a quanto è contenuto nella interpellanza, tanto più che molte anticipazioni le ha già fatte l'onorevole Malfatti (*Interruzione del deputato Malfatti Francesco*).

PRESIDENTE. Onorevole Malfatti, ella ha parlato tre quarti d'ora; la pregherei di tacere anche perché ella possa riposarsi.

MALFATTI FRANCESCO. La ringrazio, signor Presidente, della cura che ella ha per la mia salute.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Non ho intenzione di sollevare una burrasca, bensì di restare nel tema.

Ora, avrei dovuto innanzitutto dire che il disegno di legge per la riforma della previdenza marinara e per l'aumento delle pensioni marittime, predisposto a suo tempo da questo Ministero e approvato dal Consiglio dei ministri, è stato già presentato al Parlamento e attualmente è all'esame delle Commissioni XIII e X della Camera dei deputati. Ma siccome l'ha già anticipato l'onorevole Malfatti, volevo tralasciare di dirlo; comunque lo confermo per la precisione.

Tenuto conto dell'avanzata fase cui è giunto il provvedimento in parola, non è possibile accogliere la richiesta di concessione di acconti sui futuri miglioramenti per i quali, comunque, occorrerebbe apposito provvedimento legislativo.

Avrei voluto dire qualche altra cosa sul merito, ma dopo la « entrata » nel merito, in misura così vasta, dell'onorevole Malfatti, la mia risposta sembrerebbe veramente sproporzionata. Dirò soltanto, quindi, che sul merito del problema, così come sulla richiesta di passaggio in sede legislativa, il Governo risponderà in Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. La mia replica sarà brevissima. L'onorevole sottosegretario ha premesso che si sarebbe attenuto al contenuto dell'interpellanza. Devo dire, onorevole sottosegretario, che se l'intenzione del Governo era di dare la risposta che ha dato, ella poteva risparmiarsi di venire qui. Io la ringrazio di essere venuto, le sono gratissimo, ma questo non cambia quanto detto.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Sono venuto a rispondere alla sua interpellanza; almeno me ne dia atto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

MALFATTI FRANCESCO. Onorevole sottosegretario, le sto dicendo appunto che le sono grato di ciò; ma lei capirà che, se questa era la risposta, poteva cortesemente mandarmi un biglietto, invitando l'interpellante a passare nell'archivio della Camera per ritirare lo stampato « 3735 ». Che cosa chiedevo nella mia interpellanza? Chiedevo quali sono i provvedimenti che intende adottare il Governo.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ella non chiedeva questo!

MALFATTI FRANCESCO. Vediamo il contenuto della mia interpellanza, onorevole sottosegretario: « per conoscere quando intende presentare alle Camere i provvedimenti di aumento delle pensioni dei lavoratori marittimi ».

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il testo dice dunque « quando », non « quali », che è una cosa diversa!

MALFATTI FRANCESCO. Va bene, onorevole sottosegretario: « quando ». Poi chiedo se, nell'attesa, si vuol dare un acconto. Ora, circa il « quando intende presentare alle Camere i provvedimenti », stavo per dirle, onorevole sottosegretario, che, pur non appartenendo alla categoria dei più diligenti componenti di questa Camera, posseggo un minimo di diligenza, specie per le cose che mi interessano e che seguono. Per questo non c'era bisogno che ella venisse a darmi la risposta che mi ha dato. Bastava mi dicesse di andare — ripeto — all'archivio della Camera, dove appunto sono andato diligentemente nel gennaio a ritirare alcune copie del disegno di legge n. 3735.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se, leggendo la sua interpellanza, vi avessi trovato le richieste che ella ha ora enunciato, avrei detto al mio Ministero che non sarei venuto a dare questa risposta. È troppo evidente.

PRESIDENTE. Non intendo affatto entrare nel merito, ma devo dare atto che l'onorevole Malfatti, nella sua interpellanza chiede « quando intende presentare ». Ella, onorevole Francesco Malfatti, ha spaziato molto nel merito con il suo discorso, ed è chiaro che

l'onorevole sottosegretario non poteva prevederlo. Non metta dunque sotto accusa l'onorevole sottosegretario.

MALFATTI FRANCESCO. Me ne guardo bene. Io accolgo l'osservazione che ella mi fa signor Presidente, però vorrei fare osservare che io ho parlato interamente del problema delle pensioni dei marittimi.

PRESIDENTE. Appunto!

MALFATTI FRANCESCO. So perfettamente che l'onorevole sottosegretario è venuto a dare una risposta sulla base del testo scritto, però pensavo che in questa occasione l'onorevole sottosegretario avesse un tantino di margine per poter dire anche qualcosa sulla natura del provvedimento che è stato presentato dal Governo. Non l'ha fatto e resto, quindi, insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Eravamo a conoscenza del disegno di legge e questa interrogazione per noi è stata soltanto lo spunto per ripetere qui la richiesta già avanzata al Senato dal compagno Adamoli, e cioè l'immediata concessione d'un acconto ai numerosissimi vecchi lavoratori del mare che vivono nella più squallida miseria.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che il Governo è in colpa per il grave ritardo con il quale ha presentato il disegno di legge e sa anche che velocemente ci avviamo verso la fine di questa legislatura e che difficilmente troveremo il tempo per poter discutere i 101 articoli del disegno di legge, a meno che non si voglia strozzare la discussione in poche ore lasciando in piedi la vecchia impalcatura con la nota Cassa di previdenza marinara, completamente avulsa da tutto il sistema previdenziale italiano, completamente lontana dall'articolo 38 della Costituzione e dal tanto sbandierato sistema di sicurezza sociale che il Governo Moro-Nenni si proponeva di attuare.

Ma la discussione assolutamente non può essere strozzata, perché al nostro gruppo, cioè al gruppo del PSIUP, sono giunte e giungono ogni giorno numerose lettere di protesta per questo disegno di legge così come è stato consegnato. Ecco perché la risposta del Governo provoca la nostra insoddisfazione e ci costringe a ripetere la nostra richiesta di acconto, cioè la richiesta di un provvedimento legislativo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

immediato per tanti lavoratori che per lunghi anni hanno affrontato gravi rischi e molte volte la morte sui mari.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

BUTTÈ ed altri: « Contributo italiano al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo » (3470) (con parere della V Commissione);

« Contributo all'agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) » (3869) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme per l'applicazione dell'accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania sulla definizione delle controversie considerate all'articolo 4 della V parte della convenzione sul regolamento delle questioni sorte dalla guerra e dall'occupazione, concluso a Francoforte sul Meno il 20 dicembre 1964 » (3872) (con parere della V Commissione);

« Emissione di biglietti di banca da lire 50.000 e da lire 100.000 » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3903);

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3914) (con parere della II e della XIV Commissione);

« Disposizioni sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3915);

ALPINO ed altri: « Rimborso da parte dei comuni delle partite d'imposta non dovute sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (3917) (con parere della II e della V Commissione);

« Elevazione, a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, del termine di 120 giorni previsto dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1139, concernente il condono delle sanzioni non

aventi natura penale in materia tributaria » (3936);

« Agevolazioni tributarie a favore delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3940) (con parere della V e della VIII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Pena per i trasgressori delle norme di polizia forestale » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3905) (con parere della IV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Miglioramenti del trattamento posto a carico del fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia e modifiche alle leggi 4 dicembre 1956, n. 1450, e 11 dicembre 1962, n. 1790 » (3866) (con parere della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SGARLATA ed altri: « Disposizioni concernenti l'ammissione dei minorati della vista agli impieghi civili dello Stato » (3848) (con parere della XIII Commissione);

BRANDI e RUSSO VINCENZO MARIO: « Norme modificative ed integrative della legge 19 luglio 1962, n. 959, concernente la revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (3874) (con parere della V e della VI Commissione);

BERLOFFA: « Norma integrativa della legge 6 marzo 1958, n. 199 » (3924) (con parere della V e della XI Commissione);

« Disciplina del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza » (approvato dal Senato) (3942) (con parere della XIII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

ROMANATO: « Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1967, di un contributo ordinario di lire 3 miliardi annui a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, di cui lire 2 miliardi per il conseguimento degli scopi stabiliti dall'articolo 2 della legge 21 agosto 1950, n. 698, e lire 1 miliardo per l'erogazione di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

un assegno vitalizio nella misura di lire 10 mila mensili ai sordomuti inabili a proficuo lavoro ed appartenenti a nucleo familiare indigente » (*urgenza*) (3717) (*con parere della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Norvegia per le esenzioni fiscali a favore di istituzioni culturali, effettuato ad Oslo il 29 aprile 1966 » (3868) (*con parere della VI Commissione*);

« Adesione al protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 4 aprile 1966, e sua esecuzione » (3870) (*con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Indennità penitenziaria a favore degli insegnanti elementari in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (3732) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

SPAGNOLI ed altri: « Norme sullo scioglimento del matrimonio » (3877);

IOTTI LEONILDE ed altri: « Modificazioni delle norme del codice civile concernenti il diritto di famiglia e le successioni » (3900);

AMATUCCI: « Modifica dell'articolo 192 dell'ordinamento giudiziario (regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12) » (3921);

BONOMI ed altri: « Premio di fedeltà ai componenti attivi di famiglie coltivatrici » (3926) (*con parere della XI Commissione*);

« Modifiche agli articoli 8, 41, 31 e 35 dell'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie approvato con legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3938) (*con parere della I Commissione*);

Senatori PACE; ALESSI; TRABUCCHI: « Sospensione di termini processuali nel periodo feriale » (*testo unificato approvato dalla II Commissione del Senato*) (3941);

alla V Commissione (Bilancio):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3879);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201,

emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3880);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3881);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3882);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3883);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3884);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3885);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

zione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per lo anno finanziario 1965 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3886);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1965 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3887);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3888);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1140, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per lo anno finanziario 1965 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3889);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per lo anno finanziario 1965 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3890);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per lo anno finanziario 1966 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3891);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per lo

anno finanziario 1966 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3892);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3893);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per lo anno finanziario 1966 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3894);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per lo anno finanziario 1966 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3895);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

TAVERNA e ALESI: « Unificazione degli indennizzi previsti dalle leggi 8 novembre 1956, n. 1325; 18 marzo 1958, n. 269; 6 ottobre 1962, n. 1469 e 2 marzo 1963, n. 387 » (622) (*con parere della V Commissione*);

VIZZINI: « Norme che regolano la liquidazione degli indennizzi spettanti ai proprietari italiani di beni situati in territori ceduti alla Jugoslavia nonché di quelli della zona B » (1264) (*con parere della V Commissione*);

BARBI ed altri: « Corresponsione dell'indennizzo ai titolari di beni, diritti e interessi situati nei territori giuliani e dalmati passati sotto sovranità od amministrazione jugoslava. Impiego degli indennizzi negli investimenti industriali e nell'attività edilizia » (2483) (*con parere della V Commissione*);

« Modificazioni alle norme sul contenzioso tributario » (3829) (*con parere della I, della II, della IV e della V Commissione*);

BARBI: « Disposizioni integrative della legge 8 aprile 1953, n. 297, concernente provvedimenti a favore della città di Napoli » (3916) (*con parere della II Commissione*);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

tenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (*approvato dal Senato*) (3943) (*con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ORLANDI: « Riliquidazione delle pensioni del personale della scuola in base ai miglioramenti economici previsti dall'articolo 1 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (466) (*con parere della V e della VI Commissione*);

BADINI CONFALONIERI: « Riliquidazione della pensione al personale insegnante, ispettivo e direttivo della scuola collocato a riposo anteriormente al 30 settembre 1961 » (1192) (*con parere della V e della VI Commissione*);

TITOMANLIO VITTORIA e FUSARO: « Provvedimenti in favore del personale insegnante escluso dai benefici della legge 25 luglio 1966, n. 603 » (3630);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Estensione della legge 28 luglio 1961, n. 831, a tutti i pensionati della scuola collocati a riposo prima del 30 settembre 1961 » (3800) (*con parere della V e della VI Commissione*);

GRILLI ed altri: « Collocamento in ruolo di insegnanti che abbiano riportato l'idoneità in pubblico concorso » (3863);

COTTONE ed altri: « Proroga del termine per la nomina dei vincitori a cattedre universitarie per l'anno accademico 1966-67 » (3907);

AMADEI GIUSEPPE e MASSARI: « Modifica alle norme relative ai concorsi a cattedre per gli insegnanti non vedenti » (3910);

« Modifica alle norme relative agli esami degli insegnanti non vedenti per il conseguimento del titolo di abilitazione » (3911);

BELCI ed altri: « Modifica all'articolo 1 della legge 29 giugno 1951, n. 550, e all'articolo 4 della legge 25 luglio 1966, n. 574 » (3923);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

DI LEO ed altri: « Interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dall'evento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 » (*urgenza*) (3683) (*con parere della V e della XII Commissione*);

LUSOLI ed altri: « Proroga del penultimo comma dell'articolo 15 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito in legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3901) (*con parere della VI Commissione*);

RIPAMONTI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, convertito con modificazioni nella legge 28 set-

tembre 1966, n. 749 » (3928) (*con parere della VI Commissione*);

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo » (*approvato dal Senato*) (3939) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

AMENDOLA GIORGIO ed altri: « Norme per la trasformazione dei rapporti colonici e per lo sviluppo agrario miglioratorio » (3849) (*con parere della IV Commissione*);

CERVONE: « Riconoscimento della denominazione "ricotta romana" quale formaggio tipico da latte-siero e determinazione delle sue caratteristiche merceologiche » (3909) (*con parere della XII Commissione*);

TRUZZI ed altri: « Estensione delle norme di cui al quarto e quinto comma dell'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernenti la costruzione, l'ampliamento o il riattamento di fabbricati rurali destinati ad abitazioni di coltivatori diretti, anche agli esercizi finanziari 1968, 1969 e 1970 » (3925) (*con parere della V Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, relativo all'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofruttilicoli » (3935) (*con parere della V e della XII Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

AMASIO ed altri: « Risarcimento del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore » (3826) (*con parere della IV, della V, della VI e della X Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, relativo alla organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofruttilicoli » (3934) (*con parere della IV, della V e della XI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CENGARLE ed altri: « Assistenza di malattia da parte delle casse mutue aziendali » (3920) (*con parere della IV Commissione*);

CASTELLUCCI: « Rispetto del riposo festivo » (3937);

alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

ABATE: « Estensione ai segretari-direttori amministrativi delle opere pubbliche della facoltà di rogare gli atti nell'esclusivo interesse delle amministrazioni da cui dipendono » (3918);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

LEZZI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 15 luglio 1966, n. 604 » (3919).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

ALATRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALATRI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione, che ho presentato con alcuni colleghi del mio gruppo — tra i quali l'onorevole Cianca — sui recenti incidenti di piazza Colonna a Roma.

PRESIDENTE. Onorevole Alatri, posso comunicarle che il Governo ha fatto sapere che è pronto a rispondere nella seduta di domani.

PIETROBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETROBONO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione (n. 5366) presentata soltanto il 1° marzo. Non è dunque per ragioni di tempo trascorso che io sollecito questa sera la risposta, ma soltanto perché si tratta della chiusura di due fabbriche, che comporta una situazione che si sarebbe dovuta risolvere già un mese fa. Inoltre poiché il ministro dell'industria dovrà adottare alcune iniziative, ritengo necessario oggi conoscere a quale punto stanno le cose.

Se non sarà possibile seguire la via da me indicata, si trovino altre soluzioni, purché si risolva questi problemi che interessano più di 300 operai e due antiche fabbriche della provincia di Torino.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 4 aprile 1967, alle 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

Bozzi ed altri: Riforma del contenzioso tributario (88);

PITZALIS: Norme a favore di particolari categorie di personale tecnico delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria tecnica e professionale (2589);

PITZALIS: Provvidenze a favore del personale non insegnante degli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica in servizio non di ruolo al 23 marzo 1939 (2761).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SPINELLI; DE MARIA e senatori PICARDO, BONADIES, FERRONI e SELLITI: Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero (*Testo unificato modificato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1832-2143-B);

— *Relatore:* Barba.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3810);

e della proposta di legge:

PAJETTA ed altri: Ulteriore modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, già modificato con legge 5 maggio 1956, n. 525, relative alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti (3190);

— *Relatore:* Zugno.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

trali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, molto brevemente per richiamare la sua attenzione e, tramite suo, l'attenzione del Governo (non dirò della maggioranza, perché non vedo nemmeno un deputato della maggioranza presente in aula) sulla necessità di porre al più presto all'ordine del giorno (intendo dire all'ordine del giorno effettivo, quello che effettivamente si discute) la discussione delle norme per la elezione dei consigli regionali a statuto ordinario le cui prime proposte risalgono a più di tre anni or sono.

Come ella sa, da tempo, sono stati presentati tre progetti di legge: la proposta di legge n. 4 (il numero stesso rivela il giorno della presentazione che è quello del primo giorno di questa legislatura) che reca la firma del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

compagno Pajetta, il disegno di legge governativo n. 1391 e la proposta di legge dei deputati del PSIUP, n. 1226, di cui è primo firmatario l'onorevole Luzzatto. Su questa ultima proposta di legge richiamiamo in modo particolare l'attenzione del Governo, perché è proprio essa che ci interessa di più.

Non starò a ricordare, signor Presidente, le vicende che portarono alla presentazione della proposta di legge Pajetta, n. 4, una prima volta iscritta all'ordine del giorno della Assemblea e poi trasmessa in Commissione, né ricorderò che sulla proposta di legge Luzzatto, n. 1226, a suo tempo, venne votata l'urgenza, mentre la relazione venne presentata alla Presidenza della Camera fin dal 18 dicembre 1964.

Vorrei soltanto ricordare che in questi giorni tutti parlano di priorità assoluta della legge elettorale per le regioni.

Ora, ieri sera, la televisione, con quella parzialità che le è consueta, ha occupato l'intero *Telegiornale* per dare il resoconto di due comizi degli onorevoli Moro e Rumor, i quali hanno riconfermato l'impegno di discutere delle regioni. Non vogliamo fare alcun processo alle intenzioni degli onorevoli Moro e Rumor ed anche dei colleghi socialisti che fanno parte della maggioranza e sono, anche essi, completamente assenti in quest'aula. Desidero però dire che, se questo impegno di priorità è reale e vero, allora non vi è altra strada che quella di porre subito in discussione alla Camera, a partire da domani, il disegno e le proposte di legge riguardanti le elezioni per le regioni.

In questi tempi di voli aerospaziali è venuto di moda il « conto alla rovescia ». Proviamo a farlo partendo da quando chiuderà la legislatura; se lo faremo, risulterà che, se non ci muoviamo subito, ancora una volta non approveremo la legge elettorale per le regioni, ancora una volta avremo soltanto dette vuote parole.

Questi i motivi per cui sollecito l'iscrizione all'ordine del giorno dei progetti di legge citati. Anche perché non si debba dire che la colpa è del Parlamento che ritarda, che insabbia. No, qui il Parlamento è pronto a discutere; si faccia quindi questa discussione. Si dice che il Governo deve presentare un suo nuovo testo: l'onorevole Taviani lo sta studiando e lo vuole presentare al Consiglio dei ministri. Il Governo ha già presentato un suo disegno di legge, se ha qualcosa da dire proponga modifiche, presenti emendamenti. Potremmo quindi discutere di questo problema

anche domani. Questa, signor Presidente, non è una richiesta formale, è semplicemente una sollecitazione politica fatta per la rilevanza del problema, una sollecitazione fatta anche in nome del prestigio e del ruolo del Parlamento; dobbiamo però preannunciare che, se non si giungerà ad una decisione, noi presenteremo pressanti richieste formali.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Il gruppo del PSIUP si associa alla richiesta del gruppo parlamentare comunista; credo non sia questa, tuttavia, la sede in cui si debba ricordare l'ormai triste vicenda della questione delle regioni. Se si rileggesse, infatti, la relazione che precede la proposta di legge da noi presentata e di cui è primo firmatario il collega Luzzatto, si troverebbe riassunto tutto il problema, problema molto importante soprattutto in relazione al rispetto della Costituzione da parte dei governi che si sono succeduti in tutti questi anni. Sono passati invano 16 anni. All'inizio il Governo presentava disegni di legge per chiedere la proroga; oggi invece non si chiede più neanche la proroga. Qualche anno fa venne iscritta all'ordine del giorno la proposta di legge presentata dal collega Pajetta, che però, in seguito a un colpo di maggioranza, fu tolta dall'ordine del giorno dell'Assemblea col pretesto di inviarla in Commissione per meglio approfondire il problema. Noi, in seguito a tale avvenimento, non presentammo una nuova proposta di legge per ribadire il principio delle elezioni dirette, al fine di non intralciare la discussione sulla proposta di legge Pajetta.

Io credo che oggi, di fronte alle dichiarazioni di volontà politica del Governo (dichiarazioni che noi cercheremo di raccogliere per trasformarle sul terreno operativo), si debba tener presente che è dinanzi alla Camera la proposta di legge da noi presentata.

Non abbiamo naturalmente la presunzione che la maggioranza debba accettarla così come è formulata; ma rimaniamo dell'avviso che l'adempiimento di questo obbligo costituzionale debba estrinsecarsi almeno con l'approvazione della legge elettorale regionale in questa legislatura, affinché il 1968 veda l'abbinamento delle elezioni politiche con quelle regionali. Questa è una battaglia che ci riserviamo di fare anche in questa sede, non solo con la sollecitazione di oggi; chiameremo la maggio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

ranza a pronunciarsi con un voto qualificato su questo argomento.

Noi rimaniamo fermi sulla posizione del suffragio diretto, e riteniamo che il Governo non abbia oggi alcun pretesto per rinviare questa discussione, adducendo il motivo della prossima presentazione di un suo progetto. Proposte in tale materia ve ne sono parecchie, presentate in questa come nelle precedenti legislature. Tra queste proposte vi è la nostra. Pensiamo che, se vi è davvero questa volontà politica da parte del Governo, si possa iniziare questa discussione. Pertanto rivolgiamo la presente sollecitazione, astenendoci in que-

sta sede dal fare la cronistoria un po' triste delle vicende di questo dibattito.

PRESIDENTE. Assicuro che informerò il Presidente della Camera delle richieste avanzate.

La seduta termina alle 20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per sanare la critica situazione del cantiere navale di Pietra Ligure il quale, se non vi sarà un pronto e decisivo intervento, dovrà con ogni probabilità cessare ogni attività.

Il cantiere di Pietra Ligure che ha tradizioni di ottimo ed apprezzato lavoro di molti decenni e dispone di mano d'opera qualificata nello specifico campo, rappresenta per la zona una delle principali risorse economiche.

L'interrogante fa presente infine che è indispensabile ed urgente un immediato intervento da parte del Ministro interrogato onde contribuire, nella maniera più economica ed opportuna, a recuperare una sana industria quale è quella di Pietra Ligure che potrebbe avere attualmente — se in grado di operare — notevoli possibilità di lavoro. (21230)

SIMONACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non intendano adottare concreti e urgenti provvedimenti per l'esecuzione da parte della competente Soprintendenza ai monumenti degli improrogabili e inderogabili lavori di riparazione e di restauro del Castello di Fondi (Latina), importante opera del '500.

È noto ai Ministri l'attuale stato di pericolosità dell'edificio in questione, da costituire fondato e giustificato motivo di preoccupazione per la locale popolazione e per quella amministrazione comunale. (21231)

ALMIRANTE. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se siano al corrente del fatto che mentre per gli impiegati avventizi del Ministero della difesa (circa duemila) il periodo dell'avventiziato continua ad essere di sei anni, per il personale avventizio del Ministero degli esteri un recente decreto del Presidente della Repubblica (n. 18 del 5 gennaio 1967) stabilisce invece che il periodo dell'avventiziato è ridotto a tre anni; e per conoscere se non intendano promuovere subito un provvedimento perequativo. (21232)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di « vero sgomento » dell'opinione pubblica pisana e di tutta la Valdera, in relazione alle polemiche sorte sullo scolmatore dell'Arno per cui Ministri, ex Ministri, parlamentari, funzionari del Consiglio superiore dei lavori pubblici, affermano cose diametralmente opposte, tanto da far dire agli uni « che se lo scolmatore fosse stato in funzione il 4 novembre 1966 danni non ve ne sarebbero stati nella Provincia e nella città di Pisa »; agli altri « che se avesse funzionato sarebbe stato un disastro e non solo per Pisa, ma anche per Cascina, Collesalveti, Livorno »;

per sapere come giudichi la relazione stesa dall'ingegner Giusti — che di quei lavori fu il supervisore — sulle vicende dello scolmatore, relazione dalla cui lettura i comuni mortali, che sono poi i cittadini che fino ad oggi hanno sborsato 12 miliardi di lire per l'opera rimasta « incompiuta », non riescono a trarre alcun lume poiché tale relazione si presta a dar ragione a tutti, a coloro che sostengono che lo scolmatore è il « toccasana » e a coloro che affermano che lo scolmatore « non serve a nulla »;

per sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che il genio civile di Pisa, il cui ingegnere capo era allora l'ingegner Giusti, nell'aprile 1963, in risposta ad una interrogazione di un consigliere comunale rivolta al sindaco della città di Pisa esprimente dubbi sulla utilità dello scolmatore, rispondeva che « la voce era completamente destituita di ogni fondamento » e che l'opera era sul punto di essere portata a termine secondo gli impegni contrattuali;

per sapere se dinanzi ad una spesa così imponente e alle polemiche così sconcertanti per cui tale spesa (12 miliardi di lire) è improduttiva e rimarrà improduttiva, intenda fornire al cittadino (che ha pagato l'opera) le più ampie, franche, chiare delucidazioni dalle quali sia possibile, senza ambiguità, sapere, con precisione matematica, se lo scolmatore servirà, oppure no. (21233)

FRANCHI E ABELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere sulla base di quali informazioni egli abbia fornito la notizia dell'iniziata distribuzione di buoni di carburante agevolato da parte della Camera di commercio di Gorizia, quando tale notizia non corrisponde a verità e, anzi, l'assolutamente ingiustificato ritardo continua a recare danno alla stessa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

economia goriziana ed a provocare il legittimo risentimento della popolazione che si considera completamente dimenticata e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in ordine all'irresponsabile atteggiamento della Camera di commercio di Gorizia.

(21234)

LAFORGIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si è inteso adottare in merito a quanto in data 3 gennaio 1967 fu segnalato dal Sindacato provinciale autoferrottramviari CISL di Bari, ai Ministri cui è rivolta la presente interrogazione per una serie di illegittimità riguardanti le Società ferrottramviaria S.p.A. e Ferrottramviaria S.r.l. la prima esercente in regime concessionale sovvenzionata la Ferrovia Bari-Nord (Bari-Barletta) e l'altra una serie di linee automobilistiche da Bari a Barletta collaterali al tracciato ferroviario.

Le illegittimità denunciate si sostanziano:

1) violazione dell'articolo 49 del testo unico (articolo 269, legge 20 marzo 1965, n. 2248, allegato F) per conferimento e mantenimento di concessioni di linee automobilistiche collaterali a tracciato di ferrovia sovvenzionata dallo Stato con creazione di regime concorrenziale a danno dello Stato;

2) violazione da parte della Ferrottramviaria s.r.l. (autoservizi) nell'accettazione di concessione di linee già appartenenti alla fallita Marozzi, dell'obbligo di assorbimento del personale precisato nella nota concessionale dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile n. A 016773 del 25 settembre 1964, inglobando detto personale tra il personale già dipendente dell'azienda e per il quale l'azienda prevede il licenziamento per riduzione di corse e quindi di organico;

3) violazione da parte della Ferrottramviaria s.r.l. (autoservizi) sulle norme riguardanti la formazione degli organici in relazione al fatto che si indicano le prestazioni orarie giornaliere per unità in ore 8 anziché in ore 7,40 con implicita decurtazione degli organici e violazione delle norme di legge relative al riposo settimanale ed alle ferie.

4) violazione da parte della Ferrottramviaria s.r.l. (autoservizi) delle norme di legge che vietano l'appalto di servizi (lavaggio autobus) ad altre ditte.

In relazione a tale segnalazione si chiede quali iniziative intendano adottare anche tramite organi preposti alla vigilanza di tale settore, in particolare dell'Ispettorato comparti-

mentale della motorizzazione civile di Puglia e dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile, per il ripristino del rispetto delle norme di legge anche a protezione degli interessi dei lavoratori in ruolo stabile per la conservazione dei posti di lavoro. (21235)

ROBERTI E ROMEO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere quali siano i loro intendimenti in ordine al problema dell'adeguamento delle pensioni degli ufficiali giudiziari e aiutanti ufficiali giudiziari che è stato già affrontato e tempestivamente e favorevolmente risolto dalla commissione all'uopo nominata. (21236)

GIRARDIN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risulta vera la notizia secondo la quale l'ENEL sarebbe orientato ad effettuare la fatturazione trimestrale per i consumi dell'energia elettrica, al posto di quella bimestrale.

L'interrogante, nel far presente che già il pagamento ogni due mesi è oneroso per gli utenti, ritiene improponibile imporre il pagamento trimestrale delle fatture in quanto troppo pesante per i bilanci familiari, soprattutto dei lavoratori, chiede quali iniziative intenda prendere per evitare il ventilato provvedimento. (21237)

ALBA E DI GIANNANTONIO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali criteri sono state ammesse a contributo opere per ammontare di qualche miliardo per costruzioni ospedaliere a favore di Associazioni di privati che non avrebbero le caratteristiche previste dalla legge Tupini, come risulta dalla *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio 1966, n. 6, decreto ministeriale 10 novembre 1965, recante il seguente titolo: « Approvazione del programma degli interventi per le costruzioni ospedaliere negli anni finanziari 1965 e 1966 e quello degli eventuali interventi da eseguire a carico della Cassa per il mezzogiorno ». (21238)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero in ordine a taluni atteggiamenti tenuti dalla autorità scolastica in occasione del recente sciopero degli insegnanti e più precisamente:

a) se ritiene legittimo l'obbligo imposto da alcuni Presidi agli insegnanti liberi da impegni scolastici nelle giornate di sciopero che

avevano dichiarato espressamente di non aderire allo sciopero di presentarsi a scuola all'inizio delle lezioni per sostituire gli insegnanti aderenti allo sciopero stesso;

b) se non ritiene giusto che gli insegnanti, i quali, in ottemperanza alle disposizioni di cui al punto a) si sono presentati a scuola; e hanno fatto lezione in sostituzione degli scioperanti, pur essendo liberi da impegni scolastici, abbiano a beneficiare del diritto agli emolumenti per lavoro straordinario. (21239)

GAGLIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in occasione del quarto centenario della Battaglia di Lepanto, non intenda promuovere un'adeguata celebrazione, da svolgersi in Venezia, idonea a ricordare convenientemente il glorioso avvenimento.

L'interrogante chiede inoltre se non si ritenga assegnare il nome di « Lepanto » ad una unità della Marina italiana. (21240)

ZINCONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli consta che presso la Prefettura di Reggio Calabria sia stata organizzata una raccolta di firme per esercitare pressione sul Governo a favore della conferma in sede del Prefetto della predetta città, dottor Angelo Rizzoli (vedi quotidiano *Il Tempo*, 28 febbraio pag. 11). Per conoscere altresì se sia al corrente del telegramma indirizzato allo stesso quotidiano dal medesimo prefetto Rizzoli (vedi stesso numero del 28 febbraio pagina calabrese) con la elencazione di numerose attestazioni ricevute da personalità e organizzazioni di varie parti politiche, compresa la qualifica di « attivista del Governo », rilasciatagli a titolo di merito da un parlamentare dell'opposizione di sinistra.

Per sapere infine se il Ministro ritenga che un simile comportamento, che si colloca nel quadro di accanite polemiche politiche e personali all'interno della democrazia cristiana locale, sia adeguato alla tradizione di imparzialità e di riserbo che dovrebbe sempre illuminare i rappresentanti dello Stato in ogni provincia italiana. (21241)

ZINCONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quando l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato intenda iniziare i lavori per lo sgombero della linea ferroviaria Civitavecchia-Orte, ostruita da una frana nel tratto Capranica-Orte.

L'urgenza dei lavori è motivata dall'importanza che detta linea riveste, soprattutto, per il collegamento del porto di Civitavecchia

con il bacino industriale ternano, in vista del futuro sviluppo della società « Terni » nella orbita della Finsider e delle industrie dell'*hinterland* umbro-laziale.

Per sapere poi se ritenga di riesaminare la situazione della linea ferroviaria in parola, con particolare riguardo all'importanza che la linea stessa assumerà per i motivi su esposti, soprassedendo al paventato smantellamento e, qualora ciò non fosse possibile, consideri la opportunità di mantenere, a favore delle industrie del Ternano, le tariffe concessionali attualmente applicate.

Per conoscere inoltre se il Ministro non consideri che lo smantellamento della linea di cui trattasi aggraverebbe la già saturata circolazione ferroviaria del nodo di Roma e priverebbe, ad un tempo, di un diretto collegamento l'entroterra umbro-laziale con lo sbocco al mare, causando così ulteriore difficoltà sia per le esportazioni, sia per le importazioni. (21242)

MATTARELLI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali norme di legge la Gescal ha recentemente escluso dalla concessione di mutui individuali per la costruzione o per l'acquisto di alloggi popolari, gli assegnatari di alloggi ex INA-Casa in locazione, che non intendono riscattare.

Perché pare che la Gescal abbia adottato tale provvedimento per eliminare abusi che si sarebbero verificati in alcuni casi, l'interrogante fa presente che la esclusione ha colpito e colpirà tanti che si trovano nelle condizioni di ottenere il prestito, con evidente pregiudizio al principio costituzionale della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Per sapere inoltre se il Ministro ritenga di operare un pronto intervento per la revoca delle disposizioni di cui sopra, in applicazione delle norme di legge relative alla concessione dei mutui individuali a tutti gli aventi diritto, fra i quali sono certamente compresi anche gli inquilini della ex gestione INA-Casa. (21243)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in via di urgenza, per venire incontro allo stato di grave disagio in cui si trovano gli insegnanti elementari laureati, non abilitati, che aspirano ad una più obiettiva valutazione del titolo di laurea di cui sono in possesso, sia sotto il profilo morale che per i conseguenti riflessi materiali.

(21244)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

CETRULLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno far meglio chiarire l'applicazione della circolare n. 928 protocollo n. 470498 del 6 febbraio 1967 avente per oggetto la sospensione dell'indennità integrativa speciale mensile e ricupero delle somme finora pagate ai titolari di pensioni che prestino opera retributiva.

Con tale circolare si è preteso di interpretare lo spirito della legge 27 maggio 1959, n. 324 e si è finito, invece, col confondere la « indennità integrativa mensile », liquidata dallo Stato, con la « indennità di contingenza », che dallo stesso non è riconosciuta per legge, dato che essa è riconosciuta ai lavoratori dall'industria in base al « Concordato 25 maggio 1946 articolo 2 fra industria e sindacato ».

D'altra parte è manifesta l'intenzione del legislatore di non retribuire due volte la stessa indennità e, con l'applicazione del settimo comma dell'articolo 2 della legge, cui la circolare si richiama, lo Stato si esime da tale evenienza; ma nel caso in esame il Tesoro corrisponde detta indennità una sola volta. Pertanto si desume che la interpretazione data alla legge, dalla circolare succitata, non sia consona allo spirito del legislatore e pertanto passibile di revoca, specialmente quanto è riferito a retribuzione da parte di privati e non di enti statali. (21245)

FODERARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga giusto affrontare e risolvere il problema della definitiva ed organica sistemazione giuridica ed economica delle guardie di sanità, il cui ruolo è ancora disciplinato da una legge risalente al 1907.

L'interrogante fa presente come risponda ad esigenze quanto mai legittime procedere a tale sistemazione anche per adeguare il trattamento giuridico ed economico della categoria ai nuovi e delicati compiti attribuiti alle Guardie di sanità con la legge 26 febbraio 1963, n. 441. (21246)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di promuovere l'inquadramento tra gli operai permanenti dello Stato degli operai che dal 1952 hanno lavorato alle dipendenze della Azienda forestale (legge speciale per la Calabria).

L'interrogante si permette far presente che i capi-operai, che parimenti avevano lavorato come dipendenti della legge speciale per la Calabria, hanno goduto del beneficio dell'in-

quadramento tra gli operai permanenti dello Stato, così come — per giustizia — chiedono gli operai che han fatto parte dello stesso gruppo di lavoro. (21247)

CETRULLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che è legge fondamentale dello Stato, che al prestatore d'opera, all'atto della cessazione del rapporto di lavoro, si corrisponda una indennità di buonuscita pari ad una mensilità di stipendio o paga per ogni anno di lavoro prestato; che per i dipendenti statali civili e militari di ruolo provvede per tale bisogno l'ENPAS; che fino al dicembre 1966 per gli statali civili non di ruolo si applicava quanto praticato per ogni altro prestatore d'opera non statale; che nulla si corrispondeva per il titolo in parola al personale militare non di ruolo (ufficiali e sottufficiali di complemento); che nel dicembre 1966 il Parlamento ha approvato una legge, mediante la quale si prescrive per il personale statale civile non di ruolo, lo stesso trattamento di previdenza praticato per il personale di ruolo; che allo stato attuale, pertanto, è solo il personale militare non di ruolo a non essere ammesso a poter fruire della previdenza attuata per ogni altra categoria di personale statale; — se ritenga atto di giustizia estendere al personale militare non di ruolo quanto recentemente stabilito in materia per il personale civile statale non di ruolo.

È tuttora trattenuto in servizio del personale militare (ufficiali e sottufficiali di complemento) del territorio inaccessibile, e ciascuno di questi con circa 30 anni di ininterrotto servizio.

Questo personale (un centinaio circa), costituisce l'unica categoria di prestatori d'opera nel Paese. (21248)

PEZZINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le preoccupanti voci da tempo correnti a Catania (e delle quali si è occupata anche la stampa) secondo le quali interferenze politiche di parte interessata intralcerebbero l'opera della magistratura catanese presso la quale, senza alcun risultato apparente, giacciono dall'agosto dell'anno 1965 gravissime denunce relative alle responsabilità per la ingente speculazione consumata, anche con mezzi fraudolenti, in danno del comune e di privati cittadini dall'ISTICA attraverso il risanamento del quartiere San Berillo.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere, nel caso in cui le riferite voci siano infondate,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

quali altre cause abbiano, a distanza di 19 mesi, impedito alla giustizia di completare il suo corso. (21249)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che le drache attualmente in servizio presso il compartimento marittimo di Bari sono insufficienti per far fronte alle accresciute esigenze dei porti del basso adriatico e dello Jonio — se per ovviare ai ritardi con cui vengono eseguite le operazioni di dragaggio talvolta improcrastinabili, non si ritenga opportuno ed urgente assegnare alle opere marittime civili di Bari una terza draga che, insieme alle due già in dotazione, potrebbe consentire più efficienti e tempestivi interventi nei diciassette porti *classificati* della zona, talvolta distanti parecchie miglia tra loro.

Il compartimento marittimo di Bari potrebbe in tal modo essere in grado di avere una draga a disposizione dei porti della zona nord di sua competenza, un'altra per la zona centrale ed una terza che serva quelli della penisola Salentina, bagnata anche dal mar Jonio. (21250)

MAZZONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga, dato il significato che assunse lo scorso anno il IV Convegno internazionale sull'Ars Nova italiana del trecento, al quale parteciparono numerosi studiosi di musicologia italiani e stranieri, di assicurare un contributo per le spese dello scorso convegno e per quello che si svolgerà il 20-21 luglio 1967, durante gli annuali corsi di musicologia. (21251)

ALINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della preoccupante situazione determinatasi in provincia di Pavia a seguito dell'accresciuto inquinamento di numerosi corsi d'acqua e segnatamente dei fiumi Olona e Ticino, provocato da scarichi industriali; per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono prendere in merito, anche di fronte alle legittime apprensioni delle popolazioni, che con pubbliche manifestazioni e prese di posizione da parte delle Amministrazioni locali, di Enti e Associazioni varie, fermamente reclamano la difesa della salute pubblica, la salvaguardia delle colture e dei patrimoni ittici e turistici della zona, fortemente minacciati. (21252)

DI PRIMIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia noto lo sta-

to di malessere che esiste nelle biblioteche governative italiane, sulle quali da circa venti anni incombe un regime di personalismi, di faziosità e di terrore imposto dal capo della divisione del personale delle biblioteche medesimo, dottor Gaetano Paratore il quale nonostante la sua promozione a ispettore generale, continua a mantenere l'incarico di direttore di divisione e ad imperversare con i suoi ingiusti sistemi.

Si chiede al Ministro se non sia opportuno promuovere un'inchiesta per conoscere il parere della maggior parte del personale bibliotecario, che non gode i favori del predetto capo del personale e che ne subisce direttamente o indirettamente le parzialità, i soprusi e le ingiustizie. (21253)

D'ALESSIO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per la costruzione del nuovo impianto pubblico di macellazione nel comune di Roccagorga avendo il Ministro della sanità confermato, con la sua risposta alla interrogazione n. 17827 del 12 settembre 1966 che la situazione venutasi a creare nel suddetto comune circa l'attuale sistemazione del servizio in questione è quanto mai pericolosa ed essendo altresì stato accertato che il municipio interessato ha presentato, negli ultimi 10 anni almeno, le seguenti richieste per ottenere il contributo dello Stato alla esecuzione dei lavori necessari:

- domanda inoltrata al Genio civile, numero 3254 del 6 dicembre 1961;
- domanda n. 3351 del 30 dicembre 1962;
- domanda n. 3786 del 28 dicembre 1963;
- domanda n. 3387 del 29 dicembre 1964;
- domanda n. 7673 del 25 giugno 1965;
- domanda n. 1882 del 24 giugno 1966;

senza ottenere mai nè il contributo, nè alcuna assicurazione o risposta. (21254)

MAZZONI E DEGLI ESPOSTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è a conoscenza dei premi concessi ai ferrovieri dipendenti dalle divisioni colpite dall'alluvione dell'autunno passato per la loro solerte attività di ripristino degli impianti e quali siano stati i criteri dell'assegnazione dei premi stessi, dato che risulterebbe, ad esempio che ai 30 operai del tronco 21) 5° reparto lavori di Siena che hanno compiuto un grande sforzo per il ripristino della linea nei pressi di Castelfiorentino, non è stato dato alcun premio come ad altri, se non ritiene di far provvedere in merito. (21255)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

CERUTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che risulta all'interrogante che alcune Ditte di autotrasporto usufruiscono di numerose concessioni per trasporti internazionali di merci (TIR) pur utilizzando i permessi stessi in parte o solo formalmente — con quali criteri vengono assegnati dai competenti uffici della motorizzazione civile, i permessi in questione.

Si chiede, oltresi, all'onorevole Ministro se è a conoscenza della compravendita dei permessi in parola nota a tutto il settore.

Infine l'interrogante chiede se l'onorevole Ministro non ritiene opportuno disporre il riesame di tutti i permessi concessi dando vita, nel contempo, ad un albo nazionale di autotrasportatori che fruiscono dei permessi (TIR) al fine di riportare la necessaria serenità di lavoro in questo particolare e delicato settore della vita nazionale. (21256)

CERUTI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) le ragioni tecnico-economiche generali e particolari che hanno indotto il Ministero dei trasporti ad emettere il decreto di soppressione della ferrovia Piacenza-Bettola;

2) il giudizio della Commissione interministeriale che ha esaminato le condizioni di agibilità della strada di Val Nure e l'idoneità del servizio sostitutivo di autopulman;

3) quali sono gli impegni presenti e futuri del Governo per un sollecito ampliamento e ammodernamento della strada provinciale di Val Nure. (21257)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che circa la metà dei piselli in scatola venduti in Italia sono ottenuti con piselli secchi reidratati;

che attualmente è sufficiente l'indicazione sull'etichetta « Piselli reidratati » anche in caratteri piccolissimi tali da passare inosservata;

che il pisello reidratato è prodotto con pisello secco importato con grave nocimento della nostra agricoltura e della bilancia dei pagamenti;

si vuol sapere quali provvedimenti gli onorevoli Ministri interrogati intendono adottare per eliminare, o in via subordinata attenuare, i danni provocati alla nostra produzione da quanto sopra specificato.

Ed infine l'interrogante chiede se non si reputa opportuno obbligare che, oltre all'indicazione di « piselli reidratati », venga apposta (usando il corpo tipografico minimo del 10) sull'etichetta della confezione la dicitura « prodotto confezionato con piselli secchi ». (21258)

CERUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — considerato che gli ospedali provinciali di Piacenza versano in gravi situazioni economiche derivanti dall'insolvenza di taluni Istituti mutualistici — quali provvedimenti i Ministri vorranno prendere al riguardo onde evitare che il peggioramento della situazione provochi il rifiuto dell'assistenza ospedaliera agli assistibili convenzionati con gli Istituti morosi. (21259)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga illegittimo, e al limite, incostituzionale, il fatto che lo Stato, gli Enti pubblici e privati pongano, come condizione per l'assunzione al lavoro, che i cittadini non abbiano superato i 30, o, in altri casi, perfino i 25-27 anni.

L'interrogante fa presente la gravità della situazione che si viene di conseguenza a creare (specie ove si consideri l'esigenza imposta, in seguito allo sviluppo economico di una certa mobilità delle forze di lavoro) per cui riesce pressoché impossibile ai lavoratori, anche in giovane età, di trovare una nuova occupazione ove abbiano superato i detti limiti. (21260)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come possa giustificarsi la risoluzione adottata dal suo Ministero nel settembre 1966, secondo la quale le società di fatto o in nome collettivo, non essendo « persone fisiche » non possono, in alcun modo, essere classificate nella categoria C1 per quanto riguarda il loro reddito di ricchezza mobile ma debbono, invece, sottostare alla classificazione nella categoria B.

L'interrogante fa presente la gravità della situazione che si viene a creare, specie nei confronti delle aziende artigiane, molte delle quali non sono in alcun modo in grado di subire un aumento che raddoppia praticamente l'onere fiscale. (21261)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quale modo intenda venire incontro alla grave situazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

in cui versano numerosi fornitori di libri scolastici i quali non hanno, a distanza di 6 mesi, ancora ottenuto dai Patronati scolastici la liquidazione delle relative fatture.

I Provveditori agli studi, infatti, mancano dei relativi fondi che non sono stati ancora ad essi accreditati. (21262)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritiene opportuno continuare a lasciare come commissario governativo delle Ferrovie Padane l'ingegnere Salvatore Busacca, dirigente della motorizzazione civile da tempo in pensione, il quale ha superato i 74 anni di età.

L'interrogante ritiene che quest'ultima non secondaria circostanza debba essere adeguatamente valutata dal Ministero in relazione anche al diritto-dovere di ogni cittadino di godere di un adeguato periodo di riposo. (21263)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere i loro intendimenti circa il più volte richiesto miglioramento del trattamento normativo ed economico dei medici civili incaricati del servizio sanitario presso il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

L'interrogante ritiene l'attuale situazione indecorosa sia per la pubblica amministrazione che per i professionisti chiamati a funzione di tanta responsabilità. La loro nomina resta infatti annuale anche se si protrae per periodi lunghissimi di tempo; non hanno ferie e tredicesima mensilità e devono garantire il servizio anche nei periodi di assenza per malattia, contro un compenso annuo che si traduce in cifre per prestazioni unitarie corrispondenti ad una percentuale trascurabile delle tariffe in vigore.

L'interrogante ritiene, ancora, che un punto di riferimento per una sistemazione più dignitosa ed adeguata nell'interesse della stessa Amministrazione degli interni possa trovarsi sulla base dei rapporti stabiliti fra gli stabilimenti carcerari ed i loro medici. (21264)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere gli intendimenti del commissariato della Gioventù italiana circa l'edificio esistente a Predappio (Forlì) che fino a qualche tempo fa è stato sede delle organizzazioni sportive locali.

Le stesse sono state costrette ad abbandonarlo a seguito dei notevoli aumenti di af-

fitto richiesti da tale Commissariato, con la conseguenza che ora l'edificio non dà alcuna resa economica, sta deteriorandosi gravemente e non offre alla gioventù del posto quelle occasioni di incontro che l'avevano caratterizzato nel passato.

L'interrogante desidera sapere se il metodo usato sia il migliore sul piano amministrativo e su quello istituzionale per giungere a risultati positivi e se nella situazione data non convenga cedere il tutto al comune o a qualche ente pubblico per una destinazione collettiva. (21265)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali il giovane Placucci Aurelio classe 1946 da Ravenna, tesserato alla Federazione pugilistica italiana, è stato ritenuto fisicamente inidoneo a partecipare al 47° Corso allievi vigili del fuoco.

L'interrogante ritiene irrilevanti le ragioni di peso e di torace che sono state addotte e tali in ogni caso da non essere risultate insuperabili per altri atleti della statura e complessione fisica del Placucci. Il riferimento vale per i signori Krecik di Trieste e Loiaccono di Palermo che hanno partecipato a corsi precedenti, nonché per Corti di Milano e Malta di Ravenna ammessi al 47° Corso citato.

L'interrogante ritiene pertanto che la posizione del Placucci vada urgentemente riconsiderata non potendosi ammettere sul piano del principio e dell'uguaglianza dei cittadini trattamenti discriminatori e contrastanti. (21266)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni del ritardo col quale viene approvato il progetto di organico del personale predisposto dalla gestione governativa delle ferrovie Padane.

L'interrogante fa presente che tale situazione è causa di grave disagio sia per l'azienda che per il personale dipendente, legandosi ormai da tempo la soluzione di ogni problema anche modesto alla citata approvazione. (21267)

SERVADEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la sistemazione, in fatto di magistrati dirigenti, del tribunale, della procura e della pretura di Forlì che da anni ne sono sostanzialmente sprovvisti, con conseguenze funzionali e pubbliche assai gravi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

L'interrogante, nel rappresentare che sul problema sono da tempo entrati in agitazione gli avvocati ed i procuratori di Forlì i quali minacciano di giungere fino all'astensione dalle udienze, sottolinea l'urgenza del problema e la necessità che, a questo punto, si trovino soluzioni adeguate sia per l'autorevolezza e competenza dei prescelti, che per la loro effettiva permanenza in loco. (21268)

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga necessaria la costruzione di una strada che congiunga gli abitati di Carraffa e Vena di Maida, in provincia di Catanzaro, i cui abitanti — pur legati da stretti vincoli ideali (si tratta di due paesi italo-albanesi) e da rapporti economici — non sono congiunti da alcuna via diretta e sono raggiungibili solo attraverso lunghe e defaticanti vie di comunicazione.

Per conoscere, altresì, se la Cassa per il Mezzogiorno è disposta a finanziare l'opera stessa. (21269)

BONEA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia informato che il signor Dante Paciolla da Lecce ha ottenuto dalla giuria internazionale del XVI salone internazionale inventori di Bruxelles, la medaglia d'oro per la invenzione di una raccoglitrice d'olive; per conoscere inoltre quali iniziative intenda prendere onde accertarsi della funzionalità della macchina, della sua convenienza sul piano della riduzione dei costi di raccolta che si rifletterebbe su quelli della produzione dell'olio; ed in qual modo infine il Ministero potrebbe intervenire onde rendere agevole la fabbricazione della raccoglitrice perché possa inserirsi nella tecnica corrente del settore olivicolo, sottoposto dalla adozione dagli accordi agricoli comunitari, ad una impegnativa ricerca di riduzione dei costi alla produzione, al fine della sua stessa sopravvivenza, necessaria, per altro, all'equilibrio stabile della economia meridionale. (21270)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia stato dato esito, e quale, alla delibera del comune di Capri, in data 11 febbraio 1965, spedita dallo stesso comune in data 15 febbraio 1965, con numero di protocollo 1620, e relativa al progetto per la costruzione della strada Capri-contrada Tiberio: strada di notevolissima importanza turistica. (21271)

ROBERTI, CRUCIANI E SERVELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali giacciono ancora insolute moltissime pratiche per risarcimento dei danni di guerra alle aziende agricole coltivatrici dirette dell'agro di Fondi in provincia di Latina. (21272)

ROBERTI, CRUCIANI E SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi in base ai quali fino ad oggi non sono state definite le domande di molti coltivatori diretti dell'agro di Fondi in provincia di Latina, riguardanti l'erogazione di contributi per innesti, potatura e sostituzione di piante di agrumi danneggiate dal gelo nell'anno 1963. (21273)

RAFFAELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere se sono informati del profondo stupore e della legittima indignazione che si è diffusa fra i cittadini di Pisa e di altri centri della provincia utenti di energia per uso elettrodomestici a seguito della riscossione delle bollette relative al primo bimestre 1967 da parte dell'ENEL nelle quali è fatturata una quantità di energia notevolmente superiore al consumo medio e ciò — secondo dice la direzione ENEL locale — per il recupero di consumi non conteggiati in periodi precedenti a causa di errori e ritardi nella lettura dei contatori, tant'è vero che le letture che dovevano essere fatte a dicembre, in molti casi, sono state fatte a gennaio, con la conseguenza palesemente illegittima, che su tali consumi e per l'intero, viene applicata la imposta erariale nella misura aumentata di 5 lire a Kwh.

Per sapere se non ritengono di dover intervenire:

1) per accertare se gli errori e i ritardi addotti dall'Enel non sono invece dovuti ad una scelta per elevare il fatturato da assoggettare alla nuova misura dell'imposta aumentata del mille per cento (da lire 0,50 a lire 5) dalla legge 31 ottobre 1966, n. 940 entrata in vigore il 1° dicembre 1966;

2) perché ove vi siano consumi arretrati da riscuotere essi siano fatturati con l'imposta ad aliquota corrente prima dell'aumento;

3) perché ove l'importo arretrato sia notevolmente superiore agli importi normalmente pagati esso sia convenientemente rateizzato almeno su tutti i bimestri del 1967 senza maggiorazione;

4) per accertare che l'Enel nelle altre zone del paese non si comporti come nei casi lamentati da molti cittadini di Pisa;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

5) per garantire che, ove sia stata applicata, l'imposta ad aliquota maggiorata per consumi precedenti alla data prevista dalla legge sia provveduto a totale e sollecito rimborso salvi altri provvedimenti a carico di chi si è reso responsabile di violazioni della predetta legge in danno di cittadini consumatori di energia per usi elettrodomestici. (21274)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato che nell'Istituto industriale statale « A. Rossi » di Vicenza il preside ha rifiutato la assunzione del professore Boffo Giancarlo come insegnante tecnico-pratico per il laboratorio di fisica, nonostante l'interessato sia incluso nella graduatoria d'Istituto (redatta a norma della circolare ministeriale 23 luglio 1949, n. 46 e relativi aggiornamenti); inoltre, dato il numero di ore disponibili, è da tener presente che possono e debbono destinarsi a quell'insegnamento più di due insegnanti tecnico-pratici.

Per sapere poi — premesso che la situazione di fatto degli Istituti di istruzione tecnico-industriale si dovrà adeguare a quella di diritto con la revisione delle piante organiche e che, per quanto riguarda i posti di insegnanti tecnico-pratici, le ore da destinarsi alle esercitazioni pratiche di laboratorio sono indicate nella circolare ministeriale n. 298 del 21 luglio 1966, protocollo n. 5665 — se non ritenga necessario intervenire per modificare la decisione del preside dell'Istituto in oggetto in perfetto contrasto e violazione delle vigenti norme in materia. (21275)

FODERARO. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno e giusto disporre che si proceda, in ogni caso, all'immediato ritiro della patente di guida a carico di quegli automobilisti che provocano incidenti gravi e di quelli che non compiono l'umano dovere di soccorrere la persona investita. Ciò ad evitare che si verifichi, per il futuro, quanto si sta purtroppo constatando in questi giorni in seguito al recente doloroso investimento di un noto giornalista, direttore di un settimanale, il cui investitore continua liberamente a circolare alla guida di autovetture, pur non avendo prestato alcun soccorso all'investito, che giace in una clinica traumatologica per le gravi conseguenze dell'investimento. (21276)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover dissipare i timori e le perplessità dei

commercianti di via Cola di Rienzo, in Roma, tra i quali ha destato un allarme giustificato la notizia — ancora ufficiosa — secondo la quale i lavori per il tronco della metropolitana, destinato a scorrere sotto quell'importante arteria, verrebbero eseguiti col sistema cosiddetto di « scavo in superficie ».

L'interrogante desidera far presente che l'adozione di siffatta tecnica rinnoverebbe per via Cola di Rienzo il danno arrecato in altre zone della città, portando praticamente alla totale paralisi per molti mesi, e forse per qualche anno, di ogni attività commerciale, con grave pregiudizio degli interessi economici di centinaia di aziende, che danno a loro volta lavoro a migliaia di capi-famiglia ed altri lavoratori, sui quali incombe ora il timore di una disoccupazione conseguente alla inevitabile contrazione degli affari. È da notare, infine, che oltre alle categorie commerciali, che sarebbero le più danneggiate, nell'importante via Cola di Rienzo hanno sede numerosi uffici, studi professionali, locali di pubblico spettacolo ed un importante mercato rionale, che subirebbero parimenti danni incalcolabili dalla temuta adozione del « sistema di scavo in superficie » per la costruzione metropolitana. (21277)

FINOCCHIARO, ACHILLI E CODIGNOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali ragioni hanno indotto la Soprintendenza alle antichità e quella ai monumenti della Puglia a dare parere favorevole alla costruzione di un teatro nel centro antico di Brindisi, già duramente compromesso da edilizia, in pieno contrasto con la tutela del prezioso ambiente storico, nella zona di San Pietro degli Schiavoni dove alcuni recenti scavi hanno messo in luce resti archeologici del più grande interesse.

In seguito alle demolizioni richieste per la esecuzione del palazzo di Giustizia sono venute in luce importanti strutture della città romana, corrispondenti a strade, fabbriche termali, templi, case. Mentre per tali scoperte, la cui conservazione potrebbe almeno parzialmente compensare le gravi perdite subite dal centro antico di Brindisi, è stato opportunamente deciso il trasferimento del costruendo palazzo di giustizia, non si capisce come mai sia stata autorizzata dai suddetti uffici la costruzione di un grande teatro di ben 1.800 posti al di sopra delle strutture archeologiche.

Si osserva inoltre che l'ubicazione del teatro in quella zona è in pieno contrasto con le

più elementari esigenze urbanistiche, in nome delle quali detto complesso dovrebbe trovare sede in una zona meglio e diversamente servita dalla rete viaria e dagli spazi per parcheggi.

Si ritiene inoltre necessario rilevare un altro grave particolare e cioè che l'autorizzazione a costruire il teatro sarebbe stata concessa dall'Amministrazione comunale in permuta del suolo su cui sorgeva il distrutto teatro comunale Verdi, per realizzarvi edilizia di speculazione.

Gli interroganti chiedono infine che, data l'importanza eccezionale del caso, il progetto sia sottoposto all'esame dei Consigli superiori delle antichità e belle arti e del Ministero dei lavori pubblici. (21278)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere con quali criteri si sia riesumata l'opera postuma dell'Alfieri — non certamente da ascriversi tra le opere migliori dell'autore — intitolata *Il Divorzio* e si sia provveduto a finanziare la compagnia che va rappresentandola nei vari teatri d'Italia col solo fine plausibile di propagandare tra la popolazione italiana quell'istituto del divorzio che è in assoluto contrasto con la civiltà cristiana onore e vanito della nostra Patria. (21279)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi — che devono essere di per sé di particolare e grave impedimento — per i quali il Ministero dell'interno non ha ancora ultimato la procedura necessaria per rendere operanti le delibere di revoca del sindaco di Montecorvino Rovella.

Se tale ingiustificato ritardo è dovuto al fatto che il sindaco è di parte democristiana e se ciò costituisce prerogativa determinante per continuare a disamministrare.

Se il Ministro dell'interno è a conoscenza delle delibere amministrative e fors'anche penalmente illecite adottate dalla Giunta (n. 98 del 1963 e n. 64 del 1964) per le quali vi è stata anche denuncia all'Autorità giudiziaria.

Se, infine, è nei compiti del sindaco, oggi in eclatante minoranza, infischiarci delle decisioni del Consiglio e non adottare i provvedimenti deliberati dalla maggioranza solo per tenere in vita decisioni arbitrarie precedentemente prese. (Delibera n. 34 del 1966 e n. 46 pure del 66 e n. 45 del 1966). (21280)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della delibera n. 18 del 1967 del comune di Corbara la quale testualmente recita:

« Constatato che i registri della contabilità comunale relativi all'esercizio 1966, libro giornale e libro mastro sono completamente in bianco; che la maggior parte dei mandati di pagamento risultano emessi senza la preventiva deliberazione di liquidazione delle spese; che per diverse spese di carattere straordinario esiste semplicemente la deliberazione di autorizzazione all'acquisto col sistema della trattativa privata senza l'indicazione dei mezzi occorrenti a fronteggiarle; che alcuni appalti di lavori e forniture fin dall'esercizio 1962 hanno avuto esecuzione senza la formazione dei relativi atti amministrativi; che per diversi acquisti di beni immobili non sono stati redatti i relativi contratti »;

se le omissioni, gli abusi, le irregolarità commesse dalla maggioranza di cui si dà atto nella delibera sono ammissibili in un Paese che si vanta di essere Stato di diritto;

se l'autorità tutoria di fronte a casi di tale macroscopica gravità ha provveduto o intende provvedere a carico dei responsabili;

se il Ministro dell'interno con il non adottare urgentemente i provvedimenti che il caso ritiene, giudica che sia lecito e possibile disamministrare così come è avvenuto in Corbara e come, conseguentemente ed illecitamente, potrebbe avvenire in ogni comune d'Italia. (21281)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia intervenuto al fine di ridimensionare e correggere l'assurda deliberazione del Consiglio dei professori della scuola media di Cinisello Balsamo, che ha creduto di svolgere il suo magistero educativo nei confronti di un ragazzo trovato a leggere una rivista francese con illustrazioni troppo audaci escludendolo dalla scuola per un intero anno scolastico, senza rendersi conto evidentemente delle conseguenze pedagogiche e psicologiche che tale provvedimento avrebbe sicuramente determinato. (21282)

ALMIRANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia al corrente delle vive proteste dei commercianti di Portoferraio, a seguito della notizia di un prossimo trasferimento dell'ufficio postale da quel centro cittadino a località suburbana; e se, qualora tale notizia risponda

a verità, non intenda disporre affinché l'ufficio postale resti nel già troppo depauperato centro storico di Portoferraio, trasformando con gli opportuni lavori, se necessario, la sede attuale. (21283)

ALMIRANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se sia al corrente delle gravi inadempienze commesse dall'Azienda speciale consorziale « Medio Trigno » (con sede in Trivento, provincia di Campobasso): azienda soggetta al controllo della Cassa del mezzogiorno.

Con delibera in data 7 ottobre 1961 il comune di Salcito (provincia di Campobasso) approvò un progetto, per 77 milioni di spesa, relativo alla costruzione di un elettrodotto rurale, e lo trasmise alla Cassa del mezzogiorno per il seguito di competenza. Detto progetto fu quindi approvato dalla Cassa del mezzogiorno, la concessione dei lavori dell'elettrodotto fu affidata all'Azienda speciale consorziale « Medio Trigno », i lavori furono eseguiti. Peraltro, subito dopo il collaudo, la rete dell'elettrodotto è stata smantellata da anonimi operai, senza che le autorità locali si rendessero conto, stando alle loro dichiarazioni, dei motivi di tale rimozione, della quale nessuno finora si è assunto la responsabilità. Poiché il sindaco di Salcito sembra disinteressarsi della faccenda, e poiché d'altra parte gli agricoltori della zona sono gravemente danneggiati da quanto è accaduto, si chiede che il Ministro intervenga per i necessari e urgenti accertamenti e provvedimenti. (21284)

COTTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno equiparare alla indennità di buonuscita erogata dall'ENPAS ai dipendenti statali, la misura dell'indennità premio servizio INADEL corrisposta attualmente al personale degli enti locali, con le stesse modalità, le stesse aliquote e la stessa decorrenza, ritoccando ovviamente i contributi INADEL. (21285)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia che da parte di ambienti qualificati sono state fornite indicazioni in base alle quali il decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, che detta « norme per la tutela della denominazione di origine dei vini », venga interpretato in ma-

niera talmente ampia che si corre il rischio di snaturare lo spirito e gli effetti che si vogliono raggiungere con il decreto medesimo.

A tal fine l'interrogante fa presente che, secondo quanto è a sua conoscenza, si sarebbe data una interpretazione troppo estensiva al concetto formulato nel primo comma dell'articolo 1 con la espressione di « nomi geografici e le qualificazioni geografiche delle corrispondenti zone di produzione », in palese contrasto con l'affermazione restrittiva contenuta nella parte finale del comma medesimo, ove si afferma « e le cui caratteristiche dipendono essenzialmente dai vitigni e dalle condizioni naturali di ambiente ».

In altri termini, si darebbe prevalente rilievo alle delimitazioni delle zone sotto il profilo storico-geografico per l'attribuzione di determinate denominazioni di origine, senza tenere invece conto alcuno dei vitigni e delle caratteristiche naturali di ambiente.

A giudizio dell'interrogante il decreto in parola va interpretato nel senso che i vini idonei ad ottenere la medesima denominazione, non solo debbono essere prodotti in ben individuate zone storico-geografiche, ma debbono avere anche caratteristiche perfettamente uguali che dipendono « essenzialmente », dai vitigni e dalle condizioni naturali d'ambiente.

L'interrogante ritiene che tale interpretazione sia la più aderente agli scopi che con quel decreto si vogliono perseguire, quelli cioè di dare un giusto riconoscimento a quelle apprezzate produzioni vinicole italiane che, attraverso la identica tecnica di produzione e di trasformazione, si riconducono a delle caratteristiche chimico-fisiche ed organolettiche perfettamente uguali sia nel tempo che nello spazio. A conforto di tale tesi sta il fatto che gli stessi obiettivi persegue la politica comunitaria di settore, per lo meno nella sua attuale impostazione.

Per conoscere inoltre se non si ritiene necessario chiarire definitivamente la portata del decreto presidenziale in argomento e la interpretazione che ad esso va data obiettivamente al fine di evitare che possano essere assunte determinazioni non in armonia con lo spirito del decreto medesimo. (21286)

FERIOLI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano necessario aumentare adeguatamente l'importo delle rette che il Ministero della sanità - in virtù della legge 10 aprile 1954, n. 218 - paga ai centri ambulatoriali per spastici poveri e recuperabili, che sono convenzionati con tale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

Ministero, per ogni spastico che dai medesimi riceve le cure e l'assistenza del caso.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che i suddetti centri ambulatoriali — la cui attività è altamente meritoria — attualmente rischiano di essere colpiti da una grave crisi perché con quanto viene rimborsato dal Ministero della sanità essi riescono appena a coprire il 50 per cento circa delle spese effettive dell'assistenza, quando questa per qualità e quantità risponde veramente alle necessità degli spastici. (21287)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se sono al corrente delle condizioni di vita cui sono sottoposte le migliaia di italiani, che — costretti ad abbandonare i Paesi del nord Africa, dove erano nati o vissuti e dove molti di essi si erano creata una fortuna, poi andata dispersa — si trovano ancora oggi accatastati nei Centri raccolta profughi di Tortona, Gargnano, Imperia, Arezzo, Gaeta, Frosinone, Napoli (Fuorigrotta), Carinaro (Aversa), Sant'Antonio di Bari, Altamura di Puglia e Aversa città.

L'interrogante — che ha condotto una inchiesta riservata ma approfondita in tali centri, soffermandosi particolarmente su quello di Tortona, considerato « il meno peggio » — ha potuto constatare:

1) la mancanza di una adeguata assistenza spirituale singola e collettiva, in quanto basata sulla frettolosa celebrazione di una Messa domenicale o festiva;

2) l'assenza assoluta di assistenza sociale per cui i problemi fondamentali dei singoli e delle famiglie, (pensioni di guerra, di invalidità e di vecchiaia; aggiornamento delle posizioni previdenziali attraverso il recupero, sia pure figurativo, dei contributi; la ricostruzione dei periodi lavorativi rimasti scoperti di contributi; il recupero dei crediti di lavoro privati, presso le aziende dei Paesi abbandonati o dei crediti civili presso i Governi di quegli stessi Paesi, ecc.) aggravano la posizione degli anziani e dei vecchi, già in età pensionistica;

3) l'insufficienza dell'assistenza sanitaria.

Riferendosi a particolari più precisi che illustrano ampiamente lo stato di carenza umana e civile in cui i profughi vivono, l'interrogante sottopone all'attenzione dei Ministri interrogati quanto segue:

il Centro non fornisce ai profughi né sovvenzioni in denaro, né indumenti, né biancheria, né qualsiasi altra cosa necessaria

alla pulizia del corpo e degli alloggi, e che essi — per sopperire a queste irrinunciabili necessità — (non trovando sul posto alcuna possibilità di lavoro retribuito) sono stati costretti a vendere tutto ciò che, al momento di lasciare i Paesi d'origine o di residenza, erano riusciti a salvare. Oggi, dopo anni di vita presso il Centro, non c'è nessuno che possieda più di un capo rattoppato di abbigliamento o di biancheria.

I profughi di Tortona sono stati raccolti nell'ex caserma Passalacqua, che l'incuria degli uomini e le offese del tempo hanno reso quasi inabitabile. Ogni famiglia è alloggiata in piccoli locali ricavati da vecchie camerate, le cui pareti interne giungono solo fino a metà della volta, per modo che, in inverno, il vento e il gelo (con l'accompagnamento della pioggia che penetra dai vetri rotti) circolano senza incontrare ostacoli e senza che i due chilogrammi e mezzo di legna distribuita riescano ad intiepidire gli ambienti. Per quanto riguarda tali alloggi l'interrogante può affermare, ad esempio, che in un unico locale di circa 36 metri quadrati vive, letteralmente ammucciata, una intera famiglia costituita da due genitori e da tre figlie di età superiore ai 18 anni.

La distribuzione del vitto viene effettuata in un locale non interamente riparato e privo di ogni garanzia igienica. È un vitto — non certamente per deficienza di disposizioni ministeriali — assolutamente mancante delle calorie nutritive minime per qualsiasi persona umana.

L'interrogante, inoltre, si sente in dovere di sottoporre alla particolare attenzione dei Ministri interrogati la penosa situazione dei giovani che vivono nei Centri di raccolta. Sono denutriti e laceri, non studiano e non trovano lavoro, mancano di una biblioteca, di un locale di ricreazione, di una palestra, di un locale sportivo e di qualsiasi assistenza scolastica. È il lato peggiore della vita che si svolge in tutti i Centri di raccolta.

I profughi nel Centro di Tortona sono 264, e nel complesso degli undici Centri essi raggiungono il numero di circa 80.000 unità.

Recentemente il direttore del Centro di Tortona ha riunito i profughi per comunicare loro che nel prossimo mese di giugno i Centri verranno chiusi e che ognuno dovrà trovarsi una sistemazione all'esterno, ricevendo un contributo di lire 250.000 i capi famiglia e lire 150.000 gli altri.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere se e quale piano di assorbimento nella collettività nazionale sia stato loro predispo-

sto al fine di dotare i profughi di alloggi e di posti di lavoro adeguati, in quanto la somma che riceverebbero a poco servirebbe qualora dovessero affittare e arredare un appartamento privato, per modesto che sia.

A tale proposito, infine chiede se i Ministri interrogati non ritengono umanamente e socialmente opportuno nel caso che lo scioglimento dei Centri sia stato veramente deciso provvedere a che il licenziamento dei profughi dai Centri stessi venga operato a scaglioni, distribuendo le varie famiglie in località adatte, assicurando loro:

a) una occupazione già predisposta attraverso i competenti uffici di collocamento territoriali, in base al disposto della legge 28 febbraio 1956, n. 1003, che impone alle aziende l'assorbimento dei profughi fino al limite massimo del 5 per cento della mano d'opera occupata, tenendo presente che il totale di essi atti al lavoro raggiunge complessivamente appena il 2 per cento dei lavoratori italiani;

b) la preventiva assegnazione di alloggi popolari da ricercarsi attraverso gli appositi Enti dei comuni presso i quali i profughi verranno indirizzati;

c) lo svolgimento e la definizione — attraverso i normali Enti di assistenza sociale, da dislocare temporaneamente nei vari Centri — di tutte le pratiche dei recuperi contributivi e pensionistici che interessano i profughi, nonché di tutte le altre pratiche di recupero dei crediti privati e di Stato forzatamente lasciate in sospenso all'atto dell'abbandono dei Paesi di provenienza;

d) l'anticipazione senza interessi del rimborso, da parte dello Stato italiano dei depositi effettuati dai profughi presso le Banche di Stato dei Paesi di provenienza prima del loro rientro in Italia, dietro cessione dei crediti stessi, con gli interessi maturati, da parte dei profughi, a favore dello Stato italiano. (21288)

ZINCONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed inderogabile aderire alla domanda, a suo tempo inoltrata, dalla cooperativa « Oleificio Pio » tra gli olivicoltori del Gargano, con sede a Carpino (Foggia), intesa ad ottenere le provvidenze previste dall'articolo 8 della legge n. 404 del 23 maggio 1964.

Si fa presente che nella zona del promontorio garganico, l'oleificio di cui trattasi sarebbe l'unico a gestione cooperativistica e che

interesserebbe congiunti di caduti in guerra componenti la cooperativa interessata. (21289)

SERVADEI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del commercio estero.* — Per conoscere come intendono ovviare ai gravi ritardi sin qui verificatisi nel rimborso dell'imposta generale entrata sulle merci esportate.

L'interrogante rappresenta la pesantezza che la situazione determina su tante imprese di ogni dimensione, ciò che frustra almeno in parte lo sforzo pubblico per incoraggiare l'invio all'estero di nostri prodotti.

Rappresenta pure la grave disparità che si esprime sul piano del principio fra cittadino e Stato: l'uno soggetto a notevoli penali per ritardi nei pagamenti fiscali anche di pochi giorni, l'altro indenne per rimborsi dovuti per legge spesso in ritardo di anni. (21290)

COTTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti da tempo lamentati dagli studenti della scuola media di Sciacca, i quali non possono frequentare le lezioni nel plesso scolastico loro destinato perché la costruzione iniziata non ne è stata completata; e per conoscere altresì le ragioni del mancato completamento dei lavori edilizi del plesso scolastico in questione. (21291)

COTTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere in relazione all'attuale pesantezza del mercato vinicolo, specie in Sicilia, determinata da massicce giacenze, se non ritengano opportuno disporre, come già in passato per circostanze analoghe, la concessione di particolari agevolazioni fiscali, per la distillazione di vini guasti e di vini di bassa gradazione alcolica, considerato anche che tali vini di bassa gradazione sono maggiormente esposti alle alterazioni per l'approssimarsi del calore estivo, e che solitamente proprio essi alimentano il mercato della sofisticazione. (21292)

MASSARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che nei giorni scorsi la stampa ha dato notizia che in una scuola media di Cinisello Balsamo (Milano) è avvenuto un episodio che, se risultasse vero, sarebbe oltremodo sconcertante e grave e tale da lasciare perplessi sul senso di responsabilità e sulle capacità pedagogiche del collegio dei professori di tale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

scuola. Secondo la notizia, un ragazzo di quindici anni, sorpreso da un insegnante a sfogliare, in un intervallo tra una lezione e l'altra, una rivista straniera giudicata dall'insegnante stesso pornografica, è stato sospeso dalla scuola e poi, a seguito di decisione del consiglio dei professori, punito col gravissimo provvedimento di: a) sospensione per tutto l'anno scolastico; b) esclusione dallo scrutinio finale e da entrambe le sessioni di esame; c) perdita del beneficio per l'esonero delle tasse. La notizia appare incredibile, è vero però che nessuna smentita da parte del Preside della scuola è poi apparsa sui giornali che hanno riferito il fatto —:

1) se l'episodio è vero, se ne è a conoscenza e quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei professori che hanno, almeno nel caso in questione, rivelato una discutibile capacità pedagogica;

2) come giudichi l'atteggiamento del consiglio dei professori, tenuto presente che all'articolo 1 della legge istitutiva della scuola media dell'obbligo, si afferma che la scuola concorre all'educazione del cittadino, e non si è certamente concorso all'educazione dello scolaro di Cinisello Balsamo infliggendogli il provvedimento disciplinare sopra illustrato e quindi se non ravveda, il Ministro, nel provvedimento disciplinare stesso, anche una violazione al precetto legislativo dell'obbligo scolastico;

3) quali iniziative abbia intrapreso al fine di evitare che il ragazzo — nei confronti del quale pedagoghi un po' più illuminati avrebbero più efficacemente potuto intervenire — non abbia a subire altri danni.

Ed infine quali accorgimenti abbia adottato o intenda adottare per evitare — come purtroppo altre volte è occorso — che il ragazzo vittima di un rigore esagerato non corra il rischio — pericoloso per la sua formazione — di sentirsi al centro di una vicenda più grande di lui. (21293)

VENTURINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia riportata da alcuni quotidiani secondo la quale la costruzione del tratto di metropolitana nel quartiere Prati verrebbe eseguita a « cielo aperto ». E in caso affermativo se il Ministro non intenda intervenire onde evitare la paralisi delle attività commerciali che ne verrebbe con conseguente incalcolabile danno alla economia di tutto il vasto quartiere.

L'interrogante si permette ricordare, infatti, al Ministro l'esperienza negativa già fatta

in occasione dei lavori per il tratto di via Tuscolana, con lunga estenuante paralisi di tutta l'attività commerciale del quartiere, tant'è che si dovette passare al sistema più moderno detto a « foro cieco », come appunto si auspica per il tratto di Prati ancora da iniziare.

(21294)

BONEA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa sulla prossima chiusura della Manifattura tabacchi di Cagliari. (21295)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se sia stato valutato il notevole danno per i comuni — calcolato in 25 miliardi — derivante dalla applicazione delle disposizioni contenute nella circolare n. 3, protocollo 8/101, in data 24 gennaio 1967, emanata dal Ministero delle finanze — Direzione generale della finanza locale — relativa alla classificazione dei vitelli sopra e sotto l'anno, ai fini dell'imposta comunale di consumo.

L'interrogante, inoltre, desidera conoscere se non ritenga il Ministro delle finanze di invitare le prefetture a sospendere la efficacia di tale circolare nell'attesa di modificare, con apposita legge, gli articoli 18 e 19 del regolamento delle imposte di consumo 30 aprile 1936, n. 1138, adeguandoli alla precedente circolare del 1° agosto 1953, n. 3/A/6933 (vitelli sotto l'anno: bovini con tutti gli incisivi da latte del peso vivo fino a chilogrammi 180, elevato a chilogrammi 230 per determinate razze speciali; vitelli sopra l'anno ovvero vitelloni: bovini maschi castrati e le femmine non gravide o che non avessero partorito con tutti i denti incisivi da latte superiori a chilogrammi 180 ed a chilogrammi 230 se di razza speciale, senza limitazione massima di peso).

Si sottolinea ancora la necessità che il Ministro dell'interno, nella ipotesi che l'attuale circolare del Ministro delle finanze continui ad avere efficacia, dovrebbe adottare provvedimenti adeguati per assicurare ai comuni la copertura delle spese non più coperte a causa delle minori entrate conseguenti all'applicazione della circolare stessa. (21296)

FERIOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

Reggio Emilia e Modena sono le uniche province sull'asse della via Emilia interamente prive del collegamento in teleselezione con Milano;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

più volte le categorie interessate, industriali, commercianti e privati cittadini, hanno lamentato le gravi difficoltà e la ingiusta situazione di inferiorità in cui si trovano;

è indispensabile al più presto attuare questo collegamento tra due importanti centri economici e commerciali dell'Emilia con la capitale lombarda — se non ritenga al più presto opportuno intervenire affinché, detto collegamento sia finalmente attuato, posto che ad esso non sembra si opponga alcun problema di ordine tecnico, dal momento che, al contrario, i collegamenti in teleselezione sono molto sviluppati in tutta Italia ed hanno raggiunto alti livelli tecnici di esecuzione. (21297)

ARMATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di precarietà in cui sono venute a trovarsi le maestranze della Società esercizi bacini napoletani (tanto per i lavoratori in pianta stabile quanto per i contrattisti) a seguito della crisi produttiva che ha investito lo stabilimento e, soprattutto, per la mancanza di valide prospettive circa il futuro dell'azienda.

Sta di fatto che mentre sorgono nuovi moderni cantieri nel bacino del Mediterraneo la SEBN che rappresenta il più importante centro di riparazioni navali dell'IRI, è tutt'ora caratterizzata da una profonda arretratezza degli impianti e da una insufficienza tecnico-organizzativa che oltre ad appesantirne i costi non offrono adeguate garanzie di perfetta esecuzione dei lavori nonostante l'impegno e la perizia profusa dalle maestranze.

Le stesse riconversioni dei cantieri di Livorno e di Muggiano potrebbero provocare un ulteriore dirottamento delle residue commesse destinate ai cantieri napoletani se non si provvederà per tempo — nel quadro di un sostanziale potenziamento degli investimenti previsti per il settore nel Mezzogiorno — ad una profonda ristrutturazione ed ammodernamento delle attrezzature degli impianti, con la creazione dell'auspicato grande bacino da 250 mila tonnellate e della stazione di degasificazione.

Per sapere inoltre se, nel mentre che tali indicazioni trovino concreta attuazione, il Ministro non ritenga di destinare per commessa diretta alla SEBN i lavori di riparazione e di trasformazione delle navi-traghetto *Campania, Sicilia e Sardegna* di cui al programma di riparazioni della società Tirrenia. (21298)

ALESSI CATALANO MARIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* —

Per sapere se è a conoscenza del vivissimo stato di agitazione in cui si trovano le maestranze della cartiera SIACE di Fiumefreddo di Sicilia (Catania), recentemente passata in proprietà della Celanese Co. americana ma che, nel recente passato, ha goduto di ingenti finanziamenti dell'IRFIS.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della direzione della detta cartiera la quale, dopo aver cercato di imporre impossibili orari di lavoro in giornate festive a numerosi lavoratori che avevano notificato regolare rifiuto, ha licenziato in tronco, in violazione della legge sulla « giusta causa » e dell'accordo interconfederale sulle commissioni interne, 13 lavoratori di cui due ancora sotto tutela del sopra citato accordo interconfederale e numerosi altri già componenti o candidati alle elezioni della commissione interna.

Per conoscere quale azione intenda fare svolgere all'Ispettorato del lavoro di Catania nei confronti della sopradetta azienda nella quale si sono verificati numerosi gravissimi infortuni e dove è permanente la violazione di ogni norma contrattuale. (21299)

TROMBETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se di fronte alla sfacciata e violenta ripresa del contrabbando del caffè, che dilaga nuovamente su tutto il territorio nazionale, malgrado la legge 26 maggio 1966, n. 344, non ritenga di rompere gli indugi sin qui infrapposti e, ben considerate le reali possibilità repressive della citata legge, dimostratesi del tutto inadeguate ad onta della macchinosa e costosa disciplina instaurata, ridurre congruamente l'attuale fortissimo e sproporzionato gravame fiscale dell'imposta consumo sul caffè o quanto meno spostarne in tutto o in parte l'esazione dalla fase dell'importazione a quella del consumo, così da stroncare finalmente l'illecita e vergognosa attività contrabbandiera, a tutela morale e materiale dell'Erario e degli operatori onesti.

Si osserva infatti che:

1) la citata legge n. 344, tanto complessa ed estremamente gravosa per gli operatori economici del settore e per gli stessi organi doganali, mentre rincorre i chili controllando sino alla esasperazione il movimento svolto dagli operatori onesti, quelli nei confronti dei quali il controllo è inutile e lascia allo Stato solo l'onere del suo costo, consente in pratica al caffè torrefatto di passare impunemente attraverso le maglie del previsto controllo, ali-

mentando in modo massiccio il commercio illegale del prodotto.

La progressiva sensibile diminuzione delle importazioni di caffè e del relativo gettito fiscale, che si sarebbe verificata dal gennaio scorso ad oggi, sembra costituire la prova sicura della massiccia ripresa del contrabbando;

2) da questa situazione deriva un profondo disagio morale ed economico per tutti gli operatori, importatori e grossisti di caffè crudo e torrefatto, che, pagando i diritti doganali e fiscali dovuti (lire 700 circa per chilo crudo, che diventano, per effetto del calo di torrefazione, circa lire 850 per chilo sul cotto) vengono a subire, impotenti, la concorrenza del prodotto di contrabbando.

Se si considera che il caffè crudo importato vale oggi mediamente un po' meno di lire 480 a chilo e che pertanto il complesso attuale dei diritti doganali e fiscali costituisce circa il 150 per cento del valore intrinseco della merce, si può ben comprendere quale enorme ed irrefrenabile stimolo tale smodata tassazione costituisca per il contrabbando e quale scarsa probabilità di combatterlo efficacemente possa avere qualsiasi controllo, anche il più ferreo, dato e non concesso che sia possibile e sostanzialmente utile attuarlo;

3) secondo le voci che corrono, importanti carichi di caffè tostato, sia sfuso che già confezionato secondo le prescrizioni della legge n. 344, avrebbero ricominciato ad entrare nel nostro Paese attraverso il confine svizzero, si dice anche a mezzo di autobotti, per essere evidentemente appoggiati ad organizzazioni clandestine di distribuzione che sfuggono alla tanto complessa, ma sostanzialmente inefficace maglia dei controlli, anche perché questi non possono materialmente essere coordinati e scattare sul piano interprovinciale ed interregionale con la necessaria, immediata contemporaneità;

4) una congrua riduzione, anche di sole duecento lire a chilo, della attuale imposta di consumo di lire 500, verrebbe certamente a togliere a questa sfacciata attività del contrabbando di caffè ogni ragione d'essere, mentre l'Erario dello Stato potrebbe trovare ampia e doverosa giustificazione etica al suddetto sacrificio di lire 200 per chilo nella necessaria moralizzazione del settore e nella altrettanto necessaria e doverosa urgenza di tutelare gli operatori onesti di fronte alla concorrenza di quelli disonesti; a parte il fatto che un cospicuo recupero del sacrificio verrebbe all'Erario dalla legalizzazione di tanto caffè nor-

malmente contrabbandato, che rientrerebbe nell'alveo della legalità;

5) se, in una concezione miope o malata dei doveri dello Stato, la suddetta contropartita morale non dovesse essere considerata sufficiente a giustificare il proposto sacrificio dell'Erario, si potrebbe comunque suggerire che il ribasso dell'imposta di consumo percepita all'atto dell'importazione, fosse compensato dalla parallela istituzione di un dazio comunale di consumo, pagabile in abbonamento, uguale alla riduzione operata all'atto dell'importazione. Il gettito di tale nuovo dazio comunale potrebbe essere imputato alle Amministrazioni locali, in conto dei loro crediti verso lo Stato;

6) sta di fatto che non sembra né politicamente, né moralmente, né economicamente possibile lasciare le cose come stanno e non intervenire a correggerle come vanno corrette;

7) sarebbe estremamente ingenuo ed equivarrebbe a fare proprio il gioco del contrabbando, pensare, come sembra si pensi e si proponga da taluno, di integrare i controlli previsti dalla legge n. 344 adottando anche per il caffè la cosiddetta « fascetta fiscale » come si fa per gli alcoolici; è chiaro che un tale provvedimento, che, per le sue complicazioni tecniche, comporterebbe comunque un lungo studio preventivo ed una lunga elaborazione legislativa, potrebbe, nella migliore delle ipotesi, adottarsi solo nella prossima legislatura, lasciando quindi ampio campo ai contrabbandieri di fare intanto, tranquillamente, il proprio gioco. (21300)

RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se si è reso conto che la circolare 30 gennaio 1967, n. 454, del suo Ministero (direzione generale imposte dirette, protocollo 460120) relativa ai decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914, e 18 novembre 1966, n. 976, convertiti, con modificazioni, rispettivamente nelle leggi 23 dicembre 1966, n. 1141 e 23 dicembre 1966, n. 1142, contiene una modifica illegittima e non di poco conto dell'articolo 4 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, nel testo risultante dalla legge di conversione 23 dicembre 1966, n. 1141, e ciò perché l'articolo 4 stabilisce la sospensione della riscossione, fra altre, dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile dei soggetti non tassabili in base al bilancio, mentre la predetta circolare (al sesto periodo) dispone: « Anche i soggetti — ivi compresi quelli tassabili in base al bilancio — che, indipendentemente dal comune ove hanno il domicilio fiscale, svolgono una attività economica produttiva di red-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

dito assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile nei comuni indicati nei citati decreti presidenziali del 9 e 15 novembre 1966 godono della sospensione fino al 30 giugno 1967 della riscossione dei tributi da essi dovuti ivi compresa l'imposta sulle società ».

Per sapere se è informato che, richiamandosi alla predetta circolare, taluni ispettorati compartimentali delle imposte dirette hanno disposto la sospensione anche delle imposte che i soggetti tassabili in base al bilancio trattengono obbligatoriamente (quali sostituti di imposta) da salari e stipendi (imposta sui redditi di ricchezza mobile - categoria C/2) con lo scandaloso paradosso che i lavoratori in zone colpite dalle alluvioni pagano imposte (su salari e stipendi superiori alle 20.000 lire mensili) e addizionali (su salari e stipendi superiori alle 80.000 lire mensili) e la società trattiene tali imposte fino al 30 giugno 1967 e le versa all'erario in 18 bimestri dopo quella data, con l'unico risultato di fare un finanziamento senza interessi, con i soldi degli operai, degli impiegati e dello Stato a imprese che la legge ha escluso dal beneficio della sospensione dell'imposta, senza considerare che la legge non ha in alcun caso concesso la sospensione del pagamento delle imposte esatte per ritenuta.

Per sapere se non ritenga suo dovere:

1) ritirare la circolare n. 454 o, quanto meno, annullare la parte sopra riportata;

2) annullare l'arbitraria estensione della sospensione dal pagamento delle imposte esatte per ritenuta, adottando adeguate misure nei riguardi di chi si sia reso responsabile di una tale inammissibile violazione della legge.

Per conoscere l'elenco delle imprese tassabili in base al bilancio che eventualmente siano state ammesse alla sospensione del versamento delle imposte trattenute ai propri dipendenti e le somme da ciascuna di esse non versate. (21301)

VIZZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga indispensabile promuovere l'istituzione di un liceo artistico e scuola d'arte in Agrigento, capoluogo di provincia con 500.000 abitanti, per non costringere i giovani, che mostrano inclinazione artistica, a frequentare i corsi in altre città con i disagi che un trasferimento scolastico prolungato comporta, e per esaudire i voti di larga parte della cittadinanza. (21302)

PREARO, FRANZO, ARMANI, DE MARZI E STELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ritengano - nella imminenza

della fissazione da parte del Governo italiano, entro il 1° aprile 1967 e per la prossima campagna lattiera, del prezzo indicativo del latte nonché dei prezzi di entrata dei suoi derivati e del prezzo di interventi per il burro, tenendo presente che gli elevati costi di produzione del latte non consentono di ridurre il prezzo indicativo attualmente in vigore; che la Commissione CEE ha tenuto conto di tale realtà proponendo che il prezzo per l'Italia sia situato al limite superiore della forcella comunitaria; che, a partire dal 1° luglio 1967 il prezzo dei cereali subirà un aumento con ripercussione sensibile anche sui costi di produzione nel settore lattiero-caseario; che i vigenti prezzi di entrata nazionali sono per il nostro Paese situati a livelli inferiori a quelli francesi pur corrispondendo questi ad un prezzo indicativo del latte al limite inferiore della forcella comunitaria; che, infine, il Consiglio della Comunità europea, nella sua risoluzione del 26 luglio 1966 ha deciso di istituire oltre ad un sistema di intervento per il burro fresco, latte scremato e polvere di latte scremato, un sistema di intervento per i formaggi parmigiano-reggiano e grana-padano, destinato specificatamente a svolgere per il nostro Paese la stessa funzione di sostegno del prezzo del latte, funzione che è affidata negli altri Stati membri, all'intervento per il burro ed il latte scremato e che non esistono attualmente nel mercato italiano i presupposti per assicurare al produttore, in caso di crisi, la percezione del prezzo di intervento - dare disposizioni affinché all'AIMA, ai sensi dell'articolo 3 della legge istitutiva, sia attribuita la competenza nella materia del Regolamento 13/64 CEE lattiero-caseario, per quanto in particolare previsto dall'articolo 22 allo scopo di assicurare al produttore in caso di crisi il prezzo di intervento e di conseguenza predisporre fin dalla campagna in corso gli interventi per i formaggi parmigiano-reggiano e grana-padano, conformemente alla risoluzione del Consiglio dei ministri della CEE. (21303)

CETRULLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale sia il suo preciso intendimento per rimuovere dallo stato di disagio i 292 impiegati dei SS.TT.EE. che, forse, ricorreranno al Consiglio di Stato, e come intenda risolvere il problema del citato personale che compreso nella graduatoria dei promossi all'ex grado X - carriera esecutiva - coefficiente n. 229, fu successivamente escluso dalla Corte dei conti, la quale, nel registrare i relativi decreti di nomina, rilevò che l'Am-

ministrazione finanziaria si era sbagliata a valutare il numero dei posti disponibili in organico.

A questo proposito c'è da mettere in rilievo che la disponibilità dei posti non è più in discussione perché con la istituzione, nell'Amministrazione finanziaria, del ruolo amministrativo contabile il personale esecutivo è passato alla carriera di concetto e a tutti è stata comunicata, con lettera del 31 marzo 1966, a firma del Direttore generale Ricottilli, l'anzianità dal 14 agosto 1962, quindi antecedente la riunione del Consiglio di amministrazione del 27 dicembre 1962 che suscitò i rilievi della Corte dei conti.

Inoltre, è desiderio dell'interrogante conoscere se per essi possa contare il criterio già adottato per i dipendenti del Ministero del tesoro (Direzioni provinciali). (21304)

COVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle diffuse sfavorevoli critiche mosse al piano regolatore generale della città di Barletta, recentemente approvato dal Consiglio di quell'amministrazione comunale.

Detto piano regolatore ha suscitato la insoddisfazione in ogni ambiente cittadino perché redatto ignorando la realtà urbanistica di quell'importante centro in continua espansione e perciò ha ingenerato il sospetto che siano stati favoriti interessi particolaristici.

L'interrogante chiede se il ministro non ritenga, ad ogni buon fine richiamare al suo Dicastero il piano regolatore generale affidandone l'esame tecnico ad un ispettore generale, con il compito di controllare anche i criteri seguiti nella formulazione del piano stesso. (21305)

CARADONNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quale disposizione agli agenti della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, che hanno diritto al recupero mensile in base alla legge n. 433/1960, articolo 1, paragrafo B, secondo comma, non viene concesso lo stesso quando coincide una festività infrasettimanale ed inoltre se ritiene legale che detto personale pur prestando la sua opera per 8 ore giornaliera, viene a godere al termine dell'anno di alcuni riposi in meno rispetto al personale che presta servizio per 7 ore e quaranta giornaliera. (21306)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscen-

za che, nella seduta del 21 marzo 1967 del consiglio comunale di Treia, l'ordine del giorno dei lavori recava al punto 33 la proposta di una delega generale alla giunta municipale per adozione di provvedimenti aventi per oggetto, tra l'altro:

a) azioni possessorie e tutte le altre da sostenere in giudizio qualunque ne sia il valore;

b) acquisti, accettazione e rifiuto di legati e doni;

c) alienazioni, cessioni di crediti, contratti portanti ipoteca servitù e costituzione di rendita fondiaria e transazioni sopra diritti di proprietà e servitù;

d) progetti di lavori, forniture, appalti e contratti;

e) nomina e sospensione di impiegati fatta eccezione del vice-segretario e dei capi ripartizione;

f) approvazione verbali sedute consiglio comunale.

Che nonostante le valide argomentazioni di tutte le opposizioni, trasformatesi poi nel corso della riunione in vibrante proteste, la maggioranza assoluta della democrazia cristiana ha approvato, con un vero e proprio colpo di mano, la delega generale alla giunta per tutti i punti di cui sopra.

In conseguenza di quanto avvenuto l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro interrogati non ritengano che la decisione adottata sia una palese e macroscopica violazione della legge comunale e provinciale che, conseguentemente, imponga un urgente ed efficace intervento volto a ripristinare in seno al consiglio comunale di Treia il rispetto delle norme di legge da parte della maggioranza ed a salvaguardare i principi della democrazia e i diritti delle minoranze le quali, in seguito al provvedimento deliberato, si troverebbero nella impossibilità di assolvere al loro mandato, essendo state completamente estromesse da tutte le deliberazioni che il comune dovrà in futuro adottare, ivi compresa perfino l'approvazione dei verbali delle singole sedute che la maggioranza della democrazia cristiana, evidentemente ritenendo che una maggioranza assoluta equivalga ad una dittatura, ha considerato di sua esclusiva, insindacabile ed assoluta competenza. (21307)

GIOMO. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quale utile prevede di ottenere lo Stato a seguito della nuova interpretazione legislativa sulle patenti di guida, in base alla quale nelle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

patenti medesime devono figurare i cambiamenti di residenza anche se avvenuti nell'ambito dello stesso comune.

Infatti a seguito di tali nuove disposizioni migliaia di cittadini saranno costretti, senza alcuna loro colpa, a perdite di tempo (nelle grandi città esiste già il caos negli uffici addetti) e di denaro, poiché per la procedura occorre fare una domanda in carta da bollo e presentare un certificato di residenza pure in carta da bollo.

L'interrogante chiede pertanto se i suddetti Ministri non ritengano almeno di dover immediatamente intervenire affinché le pratiche siano facilitate e le istanze alla Prefettura con il documento da allegare, siano almeno esenti di bollo. (21308)

RIGHETTI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se intendano revocare la disposizione che viene invocata dal prefetto di Roma ed in ottemperanza alla quale si intende procedere ad un calcolo delle ritenute per i recenti scioperi della categoria dei lavoratori autoferrotranviari della capitale, calcolo la cui illegittimità giunge persino al limite di non provvedere alla retribuzione di lavoro prestato e questo in pieno ed aperto contrasto con le norme di legge e del dettato costituzionale.

Tale disposizione, contro la quale si sono giustamente pronunciati la giunta comunale di Roma e le commissioni amministratrici delle aziende municipalizzate e interessate, potrebbe risultare gravemente lesiva dei diritti del lavoratore e chiaramente rivolta ad influire illegittimamente nella determinazione delle forme e delle procedure delle agitazioni sindacali.

Per queste ragioni l'interrogante ritiene che essa debba venire sollecitamente revocata. (21309)

PALAZZOLO. — *Al Ministro dell'interno.* Per sapere se e quando verrà definita la pratica di riconoscimento della « Fondazione Andrea Biondo » di Palermo che da tanti mesi trovasi all'esame del suo Ministero. (21310)

PALAZZOLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il suo Ministero per esprimere un parere richiestogli dal Ministero dell'interno per la « Fondazione Andrea Biondo » di Palermo, abbia bisogno di tanto tempo, se dopo circa sei mesi dalla richiesta non si è ancora deciso a darlo. (21311)

PALAZZOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di provvedere con la massima urgenza a ripristinare nella Pretura di Partanna (provincia di Trapani) il funzionario di cancelleria in sottordine e ad assegnare alla Pretura stessa un dattilografo di ruolo.

E ciò perché allo stato delle cose non è concepibile che funzioni con un solo cancelliere una Pretura dove affluiscono ogni anno circa 700 processi penali e circa 300 affari civili (contenziosi, non contenziosi e di esecuzione) nella quale si tengono due udienze penali e due udienze civili alla settimana oltre due udienze al mese nella sede distaccata di Gibellina. (21312)

SPADOLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che l'Istituto nazionale assicurazione contro le malattie adotta dei criteri differenziati nell'effettuare il pagamento di debiti vantati dagli Enti ospedalieri italiani per rette di degenza, compensi medici ed aggiuntivi e se, in caso affermativo, non ritengano opportuno eliminare tale disparità di trattamento, che minaccia seriamente il normale funzionamento degli ospedali, con l'adozione di un unico criterio di pagamento che prescindenda da valutazioni di ordine particolare. (21313)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga assurdo che alle precedenti interrogazioni sul clamoroso caso Giorcelli stia preparando la risposta, come risulta all'interrogante, il capo dell'Ispettorato agrario di Cosenza, cioè colui che maggiormente è responsabile dello scandalo.

Per sapere se non ritenga più giusto e più opportuno accogliere la richiesta dell'interrogante per una inchiesta che accerti la responsabilità e tuteli gli interessi dei contadini.

Per sapere in particolare se codesto Ministero era informato che ogni trattativa del Giorcelli con privati era fallita, poiché gli acquirenti pretendevano le terre libere da persone e da cose, e che pertanto il Giorcelli era ed è costretto a vendere solo ai contadini.

Per sapere se alla luce di quanto sopra non appare ancora più grave l'operato del Capo dell'Ispettorato agrario, che ha fissato il prezzo a tre milioni ad ettaro ed ha obbligato i contadini a firmare un documento con tale prezzo e con l'impegno di acquistare non meno di dieci ettari e di caricarsi tutte le spese.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

Per sapere se non ritenga che lo stesso Ministero possa essere implicato nello scandalo, dal momento che il suddetto Capo dell'Ispettorato agrario pubblicamente assicura e afferma che non ha nulla da temere per le alte amicizie e protezioni. (21314)

CETRULLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se corrisponde a verità che negli ultimi mesi del 1964 e tra i primi quattro mesi del 1965, l'Istituto autonomo delle case popolari di Pescara dava inizio ai contratti notarili di compravendita e a riscatto degli alloggi amministrati, in adempimento all'apposita legge, proposta dal Ministero dei lavori pubblici; che da allora sono trascorsi due anni e, sebbene il notaio rogante abbia incassato oltre i suoi diritti anche la relativa spesa per la registrazione dell'atto notarile stesso, a tutt'oggi un gran numero di acquirenti non ancora vede il perfezionamento degli atti notarili stilati con tutte le norme della regolarità; che il notaio assume a sua discolora che il demanio, attraverso la Intendenza di finanza di Pescara, rappresentata da un suo funzionario che pure appose la firma in calce agli atti notarili stessi, non contenta di aver già imposto un suppletivo di tassazione, non meglio precisata, dell'importo di lire 10.750, regolarmente versato in mani del suddetto notaio, avrebbe imposto a quest'ultimo di non proseguire nella procedura di perfezionamento degli atti stessi, in attesa della stipula di un atto integrativo, sempre per mano di notaio, per l'aumento del 5 per cento sul costo dell'immobile, già fissato, a suo tempo, secondo le prescrizioni di legge, dal Genio civile di Pescara; che il nuovo aggravio di spese ha la sua importanza per le notorie disagiate condizioni degli interessati; che naturalmente nessuno sa, per potersene rendere conto, circa la natura e la fondatezza del nuovo aggravio fiscale, per la proverbiale lentezza degli organi burocratici e perché pare che non si sia sicuri della giustezza della pretesa del fisco, per cui si sarebbe in attesa del responso del Ministero delle finanze cui sarebbe stato sottoposto il caso; che gli attuali beneficiari della legge per le assegnazioni a riscatto delle case popolari sono per la maggior parte operai e impiegati modesti, notoriamente meno difesi e protetti;

ove ciò fosse vero quali provvedimenti intendano prendere per eliminare le manchevolezze e le lamentele descritte. (21315)

RAFFAELLI. — *Ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e*

artigianato, del bilancio e dell'interno. — Per sapere se sono a conoscenza della protesta dei cittadini di Fornacette (Pisa), colpiti dall'alluvione del novembre 1966, per l'incredibile ritardo con il quale si procede ad espletare le pratiche di liquidazione dei contributi per gli edifici danneggiati e per le masserizie perdute; per sapere come intendano intervenire perché con la massima rapidità siano corrisposti i contributi agli aventi diritto. (21316)

MONTANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga — tenuto conto del gravissimo e crescente danno economico subito dal comune di Ariccia e dai centri vicini per il crollo del ponte monumentale — dover dare immediate disposizioni per il totale ripristino del traffico veicolare sulla statale Appia, mediante la installazione di un ponte metallico, a monte di quello crollato il 17 gennaio 1967.

Per sapere se risponda al vero la notizia secondo cui i competenti organi del Ministero dei lavori pubblici, abbiano espresso parere negativo alla proposta di costruire il citato ponte metallico, giustificando la decisione con l'eccessivo costo dell'opera. (21317)

BARBA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e come intenda intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, presso la Direzione dell'Italcantieri per evitare che, a seguito dell'agitazione del personale addetto ai mezzi di sollevamento nel Cantiere navale di Castellammare di Stabia, vengano adottate dalla direzione del cantiere stesso le minacciate misure di sospensione nei confronti di un considerevole numero di altri dipendenti — non partecipanti all'agitazione — la cui attività è connessa con il lavoro svolto dai gruisti e dagli agganciatori. Vivissimo è il fermento tra il personale del cantiere per tale situazione ed è prevedibile un inasprimento della vertenza.

Per conoscere, altresì, i criteri che hanno indotto la direzione dell'Italcantieri a procedere recentemente al trasferimento di personale disoccupato da Trieste presso il Cantiere navale di Castellammare di Stabia, nel cui ambito territoriale sono disponibili, in numero più che sufficiente, operai specializzati abitualmente utilizzati come cottimisti, a seconda delle esigenze di lavoro. Tale provvedimento è palesemente contraddittorio con lo indirizzo generale di distribuzione del personale in relazione alla manodopera disponibile in loco e con l'esigenza, sempre riconosciuta per il passato, di incrementare l'occu-

pazione nei territori meridionali, dove è maggiore l'indice di disoccupazione nei confronti delle altre grandi circoscrizioni del Paese.

Per sollecitare, infine, un tempestivo intervento, in sede di assetto amministrativo dell'Italcantieri, per una regolamentazione che consenta al Cantiere navale di Castellammare di Stabia, nel quadro delle più vaste esigenze di coordinamento, la necessaria autonomia funzionale sia per evitare lungaggini e antieconomicità di procedure sia per consentire l'utilizzazione delle possibilità offerte, per forniture anche di carattere accessorio, dal mercato locale.

(21318)

D'ALESSIO E SCARPA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per

conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alla richiesta del comune di Castelnuovo di Porto inoltrata il 15 giugno 1965 per la realizzazione di un acquedotto rurale destinato all'approvvigionamento idrico dei 600 abitanti della frazione Ponte Storto completamente sprovvisti di acqua potabile e attualmente riforniti con mezzi di soccorso dell'ACEA di Roma; per conoscere altresì se è stata considerata la particolare urgenza del provvedimento richiesto, in relazione agli accertamenti dell'ufficio del medico provinciale di Roma che ha dichiarato inquinata e non potabile l'acqua dei due pozzi da cui si riforniva la popolazione della borgata ordinandone l'immediata chiusura.

(21319)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene necessario e urgente predisporre adeguate salvaguardie per la produzione bieticola nella zona del Fucino, in considerazione delle particolari caratteristiche che condizionano rigidamente le colture e della crisi mai risolta della locale agricoltura.

« L'interrogante fa presente, infatti, che un rigido contingentamento della produzione minaccia di far diventare drammatica una situazione già grave.

(5499)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali valutazioni il Ministero della pubblica istruzione, mentre ha acquistato migliaia di copie del volume « Lettere della resistenza », per la diffusione nelle scuole, non ha ritenuto di dare alcuna risposta alla offerta, da parte dell'editore Giovanni Volpe, di copie del volume « Lettere aperte » dello scrittore antifascista Pietro Operti.

(5500)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del bilancio, per avere assicurazione che la festa nazionale della montagna per l'Italia centrale sia assegnata (nell'ambito della provincia di Frosinone) alla " Valle di Canneto ", estrema propaggine della Valle di Comino, nel quadro di una fedele attuazione degli obiettivi della programmazione.

« Non può sfuggire al Governo che mentre le altre zone montane della provincia di Frosinone hanno avuto avvio di sviluppo e possibilità di propaganda, la Valle di Canneto e tutta la Valle di Comino stanno assumendo, nella provincia di Frosinone, il ruolo di zona profondamente depressa, con pauroso e presto irreversibile spopolamento (fino oltre il 30 per cento negli ultimi 10 anni) dei numerosi paesi della valle, di zone agricole e montane già ricche e capaci pure di notevoli sviluppi: per queste considerazioni e per una coerente attuazione delle direttive della programmazione l'interrogante chiede doverose e giuste assicurazioni.

(5501)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritiene opportuno, senza intralciare le indagini della

Magistratura, dare notizia al Parlamento dell'inchiesta amministrativa eseguita da tre ispettori della Banca d'Italia sulla gestione del Banco di Sicilia e in particolare:

1) quali sono le concessioni di crediti non garantiti fatti dall'ex presidente del Banco Bazan e a favore di quali uomini, partiti o organizzazioni politiche o economiche;

2) quali sono le spese di pubblicità della gestione Bazan, in quale misura e in quale forma furono fatte erogazioni ai giornali e a quali giornali;

3) i nomi delle sessanta persone incriminate;

4) perché il Direttore generale del Banco di Sicilia, dopo l'inchiesta della Banca d'Italia, è rimasto in funzione;

5) per quale ragione i controlli del potere centrale non hanno funzionato;

6) che cosa ha inteso dire e a quali responsabilità si è riferito il Governatore della Banca d'Italia quando ha affermato nella lettera di congedo al Bazan che le " condizioni ambientali in cui il Banco di Sicilia opera " hanno impedito il raggiungimento dei risultati che era lecito aspettarsi dalla gestione del Banco;

quali provvedimenti amministrativi ha preso il Governo dopo l'inchiesta della Banca d'Italia prima dell'apertura del processo penale.

(5502)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali siano i motivi per cui — nonostante la pressante esigenza di assumere una decisione, nel quadro già da tempo tracciato, per l'equipaggiamento delle Forze armate italiane con mezzi più idonei alla difesa antiaerea, e nonostante gli ingenti sacrifici finanziari sostenuti dal Governo all'origine del programma — non si dia avvio alla ripresa della seconda fase del programma stesso e quali provvedimenti intenda, in ogni caso, assumere per non disperdere impianti e personale altamente qualificato della Aerochimie e di altre importanti industrie italiane impegnate nella fase precedente. Inoltre chiede se il Ministro, nel quadro degli approvvigionamenti per le esigenze delle forze armate, si sia già preoccupato di individuare o avrebbe già individuato quali commesse possa affidare alle predette industrie qualora non fosse possibile assumere la decisione di continuare la seconda fase del programma iniziale.

(5503)

« TURCHI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere le ragioni per le quali il consiglio di amministrazione dell'Enel, avrebbe recentemente deciso la chiusura del Centro progettazioni e costruzioni idroelettriche di Milano.

« Poiché il provvedimento, largamente ripreso dalla stampa locale, ha suscitato profondo turbamento e unanimi prese di posizione da parte dei consigli comunale e provinciale di Milano, oltre che dei sindacati dei lavoratori, l'interrogante chiede in particolare di conoscere quali misure si intendano prendere per rimuovere la decisione dell'Enel in considerazione del fatto che, se attuata, comprometterebbe programmi di lavoro per nuovi impianti idroelettrici del valore di oltre cento miliardi e soprattutto provocherebbe la dispersione di un ricco e prezioso patrimonio di tecnici e di attrezzature validamente collaudato in Italia e all'estero.

(5504)

« ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, sul disastro che il 20 marzo 1967 ha causato la morte di sei operai e di un assistente nella galleria ferroviaria " Cuccia " in costruzione per il raddoppio del binario Battipaglia-Rosarno.

« Gli interroganti chiedono in particolare che sia accertato:

se il mutamento dell'originario progetto di tracciato ferroviario nella zona del Vibonese, imposto per evidenti motivi elettoralistici, non abbia, tra l'altro, costretto ad attraversare terreni geologicamente più inconsistenti e più ricchi di falde acquifere;

se l'amministrazione ferroviaria abbia preteso, nella esecuzione dei lavori di raddoppio, un acceleramento dei tempi incompatibile con le condizioni geologiche dei terreni da attraversare e quindi pericoloso per il personale addetto;

se l'impresa Sogene, concessionaria dei lavori, anche in relazione ai numerosi infortuni mortali in precedenza avvenuti nei lavori alla stessa affidati, abbia adottato, nell'esecuzione delle opere, ed in particolare della galleria crollata in concomitanza con il brillamento di alcune mine, tutti i dispositivi e le prescrizioni per garantire l'incolumità della manodopera addetta.

« Il tutto al fine di stabilire eventuali responsabilità e procedere a conseguenti sanzioni.

« Gli interroganti infine chiedono se i Ministri interrogati, in attesa delle liquidazioni notoriamente ritardate ed insufficienti da parte degli istituti assicuratori, non ritengono opportuno:

a) intervenire perché l'amministrazione delle ferrovie e l'impresa assuntrice dei lavori corrispondano soccorsi immediati ed adeguati alle famiglie dei caduti che, con la scomparsa dei loro congiunti, sono rimaste prive della fonte principale, e qualche volta unica, di sussistenza;

b) provvedere perché ai figli minori delle vittime siano assicurati il mantenimento e la necessaria istruzione professionale mediante il loro immediato ricovero nei collegi-convitto dell'ENAOLI od in altri istituti convenzionati.

(5505) « MICELI, POERIO, MESSINETTI, GULLO, PICCIOTTO, FIUMANÒ, TERRANOVA RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, sulla nuova sciagura che nell'Oberalp (Svizzera) ha mietuto il 21 marzo la vita di altri 5 operai italiani colà emigrati e ha provocato gravi ferite ad altri due di essi, allungando ancora la tragica lista degli italiani caduti o feriti all'estero nei luoghi di lavoro.

« Gli interroganti chiedono di conoscere in particolare:

1) che ne è stato delle direttive che il Ministro interrogato ha a più riprese assicurato di avere impartite ai rappresentanti diplomatici e consolari italiani in Svizzera per invitarli a esercitare una attenta vigilanza sulle condizioni di sicurezza nei cantieri di montagna in cui sono occupati lavoratori italiani;

2) se gli alloggiamenti in cui dormivano gli operai travolti nella sciagura e costruiti, come quelli di Mattmark, in zona esposta alle valanghe, erano stati visitati prima del disastro dalle competenti autorità consolari italiane, se queste avevano preventivamente denunciato il pericolo alle autorità elvetiche e con quali risultati;

3) se sono stati denunciati alla magistratura elvetica per omicidio colposo o per disastro colposo, nonché ai fini del risarcimento, i padroni che hanno costretto gli operai a vivere e a dormire nella trappola rappresentata dagli alloggiamenti trasformati in una tragica tomba;

4) se e quali misure sono state adottate da parte italiana e da parte svizzera per assi-

stere e indennizzare i feriti e le famiglie dei caduti;

5) se, di fronte alla evidente incapacità del governo italiano di salvaguardare almeno la vita dei lavoratori italiani costretti ad accettare qualunque trattamento all'estero, pur di non morire di fame in Italia, non ritenga di dovere finalmente riconoscere come indilazionabile l'inchiesta parlamentare sull'emigrazione, per promuovere la quale giacciono da oltre tre anni dinnanzi alla Camera ben due proposte di iniziativa parlamentare.

(5506)

« PEZZINO, GRIMALDI, SPECIALE, MICELI, PIRASTU, BUSETTO, BATTISTELLA, CORGHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se essi sono a conoscenza degli incredibili, ripetuti interventi del prefetto di Roma miranti ad influenzare l'andamento delle attuali lotte contrattuali dei lavoratori autoferrotramvieri imponendo alle aziende comunali la trattenuta di una intera giornata di lavoro ai propri dipendenti, qualunque sia stata la durata dello sciopero effettuato;

b) se essi siano, altresì, al corrente che detto funzionario, per raggiungere lo scopo suindicato, dopo aver ripetutamente annullato regolari deliberazioni assunte in sede di azienda e in sede municipale, ha preteso di imporre per decreto le trattenute dell'intera giornata ai lavoratori in lotta;

c) se risponde a verità che tale comportamento del prefetto di Roma sia niente altro che la zelante esecuzione di direttive emanate dallo stesso Ministro dell'interno; e, in caso affermativo, per conoscere esattamente il tenore di tali direttive;

d) se essi si rendano conto che, nell'insieme, il prefetto di Roma, abbia o non abbia ricevuto direttive superiori, sta commettendo gravissime violazioni di libertà garantite dalla Costituzione, come la libertà di sciopero, del principio delle autonomie locali, fondamento del regime democratico e inoltre, si sta trasformando nel più pericoloso disorganizzatore della vita e del lavoro della città, poiché esso costringe i lavoratori autoferrotramvieri a condurre la propria lotta contrattuale con scioperi di 24 ore su 24, rinunciando ad ogni tattica articolata che potrebbe diminuire il disagio della cittadinanza;

e) se, in queste condizioni, essi non ritengano di intervenire nei confronti di un funzionario che fa del proprio zelo burocratico un uso così profondamente in contrasto

con l'interesse generale e se vogliono, accogliendo il voto pronunciato all'unanimità dal Consiglio comunale di Roma, provvedere alla revoca del famigerato decreto.

(5507)

« NATOLI, RUBELO, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza:

1) che, contrariamente al parere della Amministrazione comunale, la Capitaneria del porto di Rimini ha rilasciato il permesso di costruzione ad una ditta privata, di un immobile di notevoli dimensioni sull'arenile demaniale a ridosso — tanto da investirne le strutture — del lungomare, e tale da deturpare, a parere dell'Amministrazione comunale stessa, la spiaggia e il paesaggio marino che rappresentano la materia prima per lo sviluppo turistico;

2) che di fronte a questo atteggiamento della Capitaneria, l'Amministrazione comunale si è vista costretta ad intimare la sospensione dei lavori e a richiedere al Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna, che in proposito si è rivolto al Ministero, l'autorizzazione di demolizione, e che malgrado ciò dopo una sospensione di qualche tempo i lavori sono continuati, ed addirittura è stata realizzata una scala di accesso che poggia con alcuni gradini sul lungomare;

3) che di fronte a quest'ultimo fatto il sindaco ha ordinato la demolizione della parte interessante direttamente il lungomare, trovando però, all'atto dell'esecuzione, la opposizione di un picchetto di marinai schierati a difesa dell'opera.

« Di fronte a questi fatti l'interrogante chiede quali provvedimenti intendano prendere perché il Ministero esprima con sollecitudine il parere richiesto dal Provveditorato, e perché si arrivi ad una sistemazione della questione nel senso della richiesta dell'Amministrazione comunale, anche in relazione al fatto che legittimare l'operato della Capitaneria di porto oltre a creare un precedente, già di per sé assai grave, che potrebbe portare al sorgere di altre costruzioni, porterebbe, al limite, alla conclusione assurda che, alla discrezione di un capitano di porto, sarebbe demandata la urbanizzazione del territorio, sia pure facendo parte del demanio marittimo, e magari a discapito dell'esercizio turistico.

« L'interrogante infine chiede se non ravvisino nel comportamento della Capitaneria di porto, anche al di là di ogni questione di

competenza, una volontà di non collaborazione, fra Enti che, tra l'altro, hanno il compito di tutelare, di fronte agli interessi privati, lo interesse della collettività.

(5508)

« PAGLIARANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga di operare affinché i ventilati trasferimenti di macchinisti ed operai specializzati dipendenti dal deposito locomotive di Udine in altre località del Paese, non vengano attuati in vista della necessità di garantire intatta al Friuli la potenzialità produttiva del deposito stesso e di permettere la permanenza nella provincia di Udine di unità lavorative altamente qualificate ed efficienti.

Ciò per due motivi: l'uno legato alla sussistenza e potenziamento del deposito stesso dato che il genere di quel lavoro è traslocabile, e l'altro legato alla necessità di por fine al continuo esodo degli operai in una zona fortemente depauperata dalla piaga dell'emigrazione in patria e all'estero.

(5509)

« FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — in relazione alla recente rapina a una banca di Genova e all'uccisione sul posto del rapinatore — se ritengono:

a) che siano compatibili con la Costituzione questo ed altri episodi che si risolvono di fatto in condanne a morte, senza processo, in base a « ordini » venuti dall'alto;

b) che questo sia il modo civile e moderno di opporsi all'ondata di criminalità, di rimuovere le sue cause e le inefficienze stesse dimostrate nel reprimere;

c) che sia tollerabile l'assurda gara tra carabinieri e polizia, manifestatasi anche in questo episodio, con tragiche conseguenze;

d) che sia prova di umanità e di efficienza non aver avvertito tempestivamente la famiglia dell'ucciso, esponendo così la madre, il padre, i fratelli all'annuncio per televisione della condanna a morte eseguita nei confronti del loro disgraziato congiunto.

(5510) « SERBANDINI, D'ALEMA, SPAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere in base a quali criteri e valutazioni è stato elaborato il piano regolatore degli acquedotti per la Toscana.

« Gli interroganti desiderano, in particolare, conoscere in base a quali valutazioni

sono stati calcolati i fabbisogni presenti e futuri; se l'utilizzazione delle acque è stata prevista ai soli fini alimentari od anche ai fini irrigui e industriali e se la previsione della costruzione di eventuali invasi montani tiene conto di tutti gli aspetti del complesso problema della utilizzazione e regolamentazione delle acque e del corso dei fiumi soprattutto ai fini della sicurezza delle zone e delle popolazioni sottostanti.

« Per sapere infine se nel corso della elaborazione di tale piano regolatore degli acquedotti per la Toscana, sono stati sentiti i pareri degli Enti locali (province e comuni) e se, al momento attuale, non intenda portare a conoscenza dei medesimi il suo contenuto.

(5511) « BERAGNOLI, BARDINI, BECCASTRINI, GIACHINI, MALFATTI FRANCESCO, MAZZONI, RAFFAELLI, ROSSI PAOLO MARIO, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale azione intende svolgere al fine di evitare che agli assegnatari degli alloggi ex INA-Casa venga elevato il canone di lire 600 a vano, che si rivela oltremodo oneroso ed ingiustificato se si tiene conto che viene richiesto per la sola manutenzione ordinaria, ed anacronistico per quanti hanno da tempo sottoscritto il contratto a riscatto.

(5512)

« CENGARLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponda a verità che nel concorso magistrale attualmente in corso a Cagliari sono state costituite solo tre Commissioni per esaminare sia i 3.500 candidati al concorso ordinario sia i 250 candidati al concorso per titoli, e quali provvedimenti intende adottare per assicurare il rispetto delle norme emanate a questo proposito dal suo stesso Ministero.

(5513)

« LACONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e degli affari esteri, per essere informati sul ruolo che assolveranno e quali decisioni imporranno i due organi che sono stati costituiti dai Ministri del Consiglio atlantico, riunitisi senza la presenza della Francia, alla vigilia della sessione del Consiglio stesso del 15-16 dicembre 1966 a Parigi.

« In materia nucleare si sono organizzati: un Comitato per le questioni della difesa nucleare aperto a tutti i Paesi dell'alleanza, esclusi, oltre alla Francia, quegli Stati non interessati al problema, che si occuperà

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

delle questioni generali relative alla difesa nucleare;

un Gruppo per la pianificazione nucleare composto di 7 membri di cui 4 (Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia, Germania) a titolo permanente e 3 a rotazione, il quale provvederà a studiare in modo particolare le diverse ipotesi di impiego delle armi nucleari messe a disposizione dell'Alleanza, la scelta degli obiettivi e i modi per rendere più celeri e sicuri il collegamento e il coordinamento in caso di crisi.

« I nuovi strumenti, costituiti dal Consiglio atlantico per le questioni nucleari porranno una serie di scelte impegnative di politica estera e militare per i singoli Paesi partecipanti; per questo gli interroganti ritengono sia urgente che i Ministri interessati informino il Parlamento per prospettare quale sarà l'atteggiamento che assumerà l'Italia in ordine ai problemi che sono all'ordine del giorno dei Comitati NATO.

(5514) « BOLDRINI, D'ALESSIO, SANDRI, FASOLI, D'IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza del grave atto compiuto dal prefetto di Arezzo il quale, con ordinanza al consiglio di amministrazione della biblioteca Città di Arezzo, ha intimato il divieto di far tenere in una sala della stessa biblioteca un'assemblea promossa da otto circoli culturali di tendenza laica e cattolica, nella quale avrebbero parlato il dottor Enzo Enriquez Agnoletti, presidente del Consiglio regionale toscano della resistenza e direttore della rivista il « Ponte » e il dottor Giorgio Giovannoni, direttore della rivista « Note di cultura », sul tema della pace del Viet-Nam e sul lancio di una petizione rivolta al Parlamento italiano. Gli interroganti fanno presente che è consuetudine concedere la sala per manifestazioni del genere e che anche questa volta c'era stata una decisione unanime del consiglio di amministrazione della biblioteca.

« Chiedono se il Ministro non ritenga considerare un sopruso l'atto del prefetto, peraltro reso ancor più grave perché adottato in presenza di una sollecitazione del MSI. Infatti, dopo l'annuncio da parte degli otto circoli culturali dell'assemblea, nel quadro murale del MSI viene affisso un manifesto diretto al « signor Prefetto » col quale lo si invita a intervenire per vietare l'assemblea nella sala della biblioteca. E a questo punto che il prefetto prende l'iniziativa per impedire l'uso

della sala e di fronte alla decisione del consiglio di amministrazione di mantenere la già decisa concessione, giunge infine alla intimazione del divieto emessa con l'ordinanza e con speciosi motivi il giorno stesso in cui doveva tenersi l'assemblea.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono se non ritenga l'intervento del prefetto una imposizione vessatoria che umilia e soffoca l'autonomia di un ente locale e se non ravvede la opportunità di richiamare questo prefetto al rispetto delle legittime decisioni di organi democratici e al rispetto dell'aspirazione alla pace e della volontà di agire per affermarla che gli otto circoli culturali di più varie tendenze intendevano manifestare anche con la assemblea che il prefetto ha vietato.

(5515) « BECCASTRINI, BARDINI, BENOCCHI, GUERRINI RODOLFO, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei riguardi dell'ordinanza del prefetto di Roma, che, contro il replicato voto del consiglio comunale, ha imposto la trattenuta di una intera giornata di retribuzioni ai lavoratori delle aziende municipalizzate dei trasporti — i quali avevano effettuato uno sciopero limitato ad alcune ore — esercitando così una inammissibile contestazione del diritto di sciopero, costituzionalmente sancito.

(5516) « LUZZATTO, CACCIATORE, LAMI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare, a tutela del diritto di espressione del pensiero e dello specifico diritto di petizione, entrambi sanciti dalla Costituzione, nei riguardi dell'ordinanza con la quale il prefetto di Arezzo ha ritenuto, violando tali diritti, poter inibire la riunione per la presentazione di una petizione per la pace e la libertà nel Viet-Nam, indetta in quella città il 21 marzo scorso da vari circoli culturali, e addirittura imporre la chiusura della biblioteca della città, nella cui sala era previsto il dibattito, introdotto dai direttori delle riviste « Il Ponte » e « Note di cultura »; e per conoscere se ritenga ammissibile che un prefetto intervenga in tal modo, reso ancor più grave dal fatto che ha dimostrato di accogliere le intimidazioni e minacce pubblicamente rivoltegli a tal fine da parte di esponenti del MSI.

(5517) « LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga che sia ingiusto continuare a tenere il professor Joseph Maurer, già preside a Cavalese, sospeso dal suo incarico e dall'insegnamento e in attesa di una decisione che peraltro tarda ormai da otto mesi. In proposito si osserva che, per quanto discutibile, il gesto di protesta compiuto il 28 luglio 1966 dal professor Maurer — il quale in definitiva si limitò a indossare il tradizionale costume nazionale e a sollevare un cartello con la scritta « Chiedo giustizia » — appare del tutto evidentemente come la conseguenza di un sentimento di esasperazione dopo tanti anni nei quali il professor Maurer si era sentito non giustamente trattato, in quanto era sempre stata respinta — con motivi che non apparivano pienamente giustificati, e forse anche senza motivazioni — la sua legittima richiesta di trasferimento nella provincia d'origine, a contatto con allievi come lui appartenenti alla minoranza atesina di lingua tedesca. Quello stato d'animo di esasperazione non può che essere accresciuto ed esacerbato dal severo provvedimento preso contro di lui dopo la dimostrazione del 28 luglio 1966 e dal protrarsi della sospensione di ogni definitivo giudizio; tanto più che tutta la vicenda presenta aspetti i quali fanno fondatamente sospettare che si siano esercitati contro il professor Maurer motivi di ostilità politica e pregiudizi moralistici. Infine, si fa anche rilevare che l'intera vicenda, che così malamente continua a trascinarsi, denota in talune autorità italiane la mancanza di volontà di contribuire alla creazione di un'atmosfera di giustizia e di distensione nella infuocata polemica sul nostro atteggiamento verso la minoranza atesina di lingua tedesca; e ciò proprio mentre il Governo ha dichiarato invece di voler adottare una linea che conduca alla completa soluzione di tale problema.

(5518)

« ALATRI, SCOTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato e intendano adottare, a seguito della nuova catastrofe che ha colpito lavoratori italiani emigrati in Svizzera il 22 marzo all'Oberalp, per conseguire la garanzia della sicurezza del lavoro dei nostri emigrati, e per la corresponsione dei congrui indennizzi dovuti ai lavoratori colpiti e alle loro famiglie.

(5519) « PIGNI, ALINI, MINASI, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere:

1) quali sono le cause delle illegalità e della grave situazione determinatasi nel Banco di Sicilia, che si è ripercossa pesantemente sulla vita di questo Istituto di credito e sulla economia siciliana e che ha portato all'arresto dell'ex Presidente Bazan;

2) quali sono stati i criteri con cui sono stati scelti gli amministratori, i revisori dei conti e i sindaci del Banco di Sicilia e degli altri Istituti di credito di diritto pubblico di interesse nazionale;

3) quale vigilanza è stata esercitata, a norma di legge, sul Banco di Sicilia, dalla Banca d'Italia e dal Ministero del tesoro;

4) se le gravi irregolarità emerse per il Banco di Sicilia sono riscontrabili anche in altri Istituti di credito;

5) quali misure e iniziative intendono adottare per ricondurre ad una vita amministrativa corretta il Banco di Sicilia e gli altri Istituti di credito e per introdurre in essi controlli efficaci e democratici.

(5520)

« MACALUSO, LI CAUSI, INGRAO, PAJETTA, AMENDOLA PIETRO, BARCA, SPECIALE, PEZZINO, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere, in base a quali disposizioni di legge, il Commissariato di pubblica sicurezza di Adria (Rovigo) ha fatto togliere, il giorno di Pasqua, dal centro del Canalbianco e dal corso del Popolo la bandiera del Vietnam unita ad alcuni cartelli con la scritta:

Buona Pasqua agli eroici partigiani del Vietnam;

via gli americani dal Vietnam;

250 mila bambini massacrati dagli americani nel Vietnam;

basta con i bombardamenti. Pace e libertà nel Vietnam.

« In considerazione, che il luogo dove detti cartelli erano collocati non dava motivo di turbamento del traffico né dell'ordine pubblico, si ritiene detto provvedimento lesivo della libertà di stampa e di espressione sanciti dalla Costituzione.

(5521)

« ASTOLFI MARUZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il suo ministero a ritardare l'emanazione del decreto di scioglimento del

Consiglio comunale di Vasto, già sospeso dal 18 febbraio 1967.

« Per sapere inoltre se intenda accelerare l'emanazione del detto decreto di scioglimento onde permettere alla cittadinanza di Vasto di recarsi alle urne nella prossima tornata estiva allo scopo di eleggere un'amministrazione democratica che possa mettersi al lavoro per avviare a soluzione i gravi problemi della città lasciati insoluti dalle precedenti amministrazioni.

(5522)

« DI MAURO ADO GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e della sanità, per sapere se, a conoscenza dello sciopero ad oltranza, iniziato il 28 marzo 1967 ad Ortona da tutti i pescatori in risposta all'intransigenza dimostrata dall'associazione armatori, intendano prendere gli opportuni provvedimenti per far cessare lo stato di agitazione pregiudizievole agli interessi della città ed alle famiglie dei pescatori stessi.

« Tanto più si rende necessario un immediato intervento dei Ministri interrogati in quanto i pescatori di Ortona sono stati costretti alla lotta per rivendicare un diritto ormai acquisito da anni da tutte le categorie di lavoratori italiani, sia dipendenti che autonomi, e cioè il diritto all'assistenza ospedaliera dei familiari a carico.

« Mentre un ramo del Parlamento ha già approvato il piano quinquennale di sviluppo economico nel quale si ipotizza la creazione di un regime di sicurezza sociale, è grave dover constatare che i braccianti del mare sono costretti a scioperare per garantire ai propri familiari a carico l'assistenza ospedaliera.

(5523)

« DI MAURO ADO GUIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere se non intenda intervenire in relazione alla situazione che si è creata per l'annunziata chiusura a Genova-Rivarolo dello stabilimento Mira Lanza e al trasferimento della sua attività a Mesa in provincia di Latina.

« Gli interroganti sottolineano i seguenti elementi:

1) la società Mira Lanza ha aumentato costantemente e continuamente la produzione e i profitti pur diminuendo il numero dei lavoratori occupati nello stabilimento. Anche le prospettive produttive ed economiche dell'azienda, pur in una zona colpita da gravi

fenomeni di arretramento economico, si presentano chiaramente favorevoli;

2) la situazione economica genovese presenta caratteri di crescente depressione per il succedersi di chiusure e di trasferimenti di aziende e per la costante diminuzione del livello occupazionale che riguarda anche il settore portuale e le industrie di Stato;

3) la chiusura dello stabilimento Mira Lanza a Genova, il suo trasferimento nel basso Lazio e il conseguente licenziamento degli attuali 480 dipendenti fanno risaltare con evidenza che le incentivazioni concesse dalla Cassa del mezzogiorno non rispondono alle esigenze di una politica di sviluppo nazionale poiché gli interventi straordinari nel sud non possono certo avere come contropartita un depauperamento e un arretramento delle strutture produttive di altre zone, in particolare quelle già colpite da una profonda crisi economica come è il caso di Genova;

4) operazioni di questo tipo non portano ad un aumento, nell'area nazionale, degli impianti industriali o del livello di occupazione, ma solo pongono gruppi privati, che pur dispongono di potenti mezzi finanziari, di aumentare i loro profitti e a disporre, nelle zone abbandonate, di vaste aree edificabili da utilizzare, come è già avvenuto in altri casi, ad esempio l'Eridania, per speculazioni edilizie.

« Sulla base di tali considerazioni gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda intervenire affinché siano bloccate operazioni di tale natura e sia posta la preventiva condizione di permanenza degli impianti e della attività precedente per la concessione delle incentivazioni alla Mira Lanza.

(5524) « D'ALEMA, CHIAROMONTE, SERBANDINI, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della deliberazione presa dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato di operare il trasloco di 15 macchinisti dai depositi ferroviari di Trieste e Udine e di traslocare dieci operai specializzati dal deposito delle ferrovie di Udine, delle gravi conseguenze che si avrebbero sia a Udine che a Trieste se i ventilati traslochi dovessero diventare operanti e per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in merito.

« Gli interroganti fanno presente:

a) per quanto riguarda il trasloco dei dieci operai specializzati dal deposito di Udine; che il deposito locomotive ha più volte

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

avuto l'onore di encomi per il lavoro svolto in quantità e qualità, che il trasloco dei dieci operai specializzati avrebbe per conseguenza una diminuzione della produttività del 5 per cento in officina con un aumento del costo « ora lavoro »; che il personale è appena sufficiente al potenziale del deposito stesso; che l'età media del personale che dovrebbe essere traslocato è di 48 anni e questa circostanza comporterebbe gravi conseguenze per le famiglie e per la stessa resa lavorativa dei traslocati, tenuto conto che la quasi totalità del personale di Udine ha già subito uno o più traslochi e non è certo favorevole imporre una vita da zingaro ai lavoratori se si vuole da loro una buona resa. Tenuto conto che il personale operaio è in arretrato di 870 giornate di ferie, non godute per l'eccessivo carico di lavoro e considerato che il pensionamento naturale per superati limiti di età interessa sette operai per l'anno in corso, per cui di fatto si andrà sotto la pianta organica, non si vede come possano essere previsti traslochi forzosi anche perché una parte dell'attrezzatura della officina resterebbe inutilizzata;

b) per quanto riguarda il trasloco dei 15 macchinisti da Udine e Trieste si osserva: per quanto riguarda Udine che il personale di macchina è in arretrato di ben 2.200 giornate di ferie da godere per l'anno 1966 a causa dell'eccessivo carico di lavoro; che dieci macchinisti nel corso di quest'anno, considerati inidonei andranno in pensione o dovranno cambiare lavoro e che per pensionamento naturale nel corso dei cinque anni, che interessano i traslochi, vi saranno ben 30 pensionamenti naturali, per cui si andrà certo al di sotto della pianta organica;

c) per quanto riguarda Trieste: considerando che il fabbisogno giornaliero, calcolato dalla locale Divisione, è di 325 agenti (più 2 facenti funzione di capo deposito), in tutto 327, e che la forza numerica attuale è di 331 agenti, bisogna tener conto che vi sono 10 macchinisti totalmente inidonei alle mansioni di macchina e 7 in sussidio altrove, in realtà la forza attuale — tolti i 17 di cui si è detto — è di 314 agenti; cioè al di sotto del fabbisogno calcolato dalla Divisione.

« Occorre inoltre considerare che entro l'anno 5 macchinisti andranno in pensione ed altri 10 nel 1968; per tutto ciò appare del tutto assurdo pensare a traslochi nella sede di Trieste.

Gli interroganti facendo osservare che i ventilati traslochi costituirebbero, oltre tutto, un pessimo affare per l'Azienda delle ferrovie

e che, interessando tali traslochi la regione Friuli-Venezia Giulia che ha bisogno di potenziare tutti i propri servizi, condizione questa essenziale per il suo sviluppo economico, chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano adottare per impedire i traslochi di cui si tratta nell'interesse dei lavoratori minacciati e delle loro famiglie, dell'Azienda delle ferrovie e della regione Friuli-Venezia Giulia.

(5525) « LIZZERO, BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE, MARCHESI, GOLINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali norme le forze di pubblica sicurezza siano intervenute per reprimere a Roma le manifestazioni popolari di solidarietà con il popolo vietnamita il 31 marzo 1967; quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare in conseguenza delle violenze esercitate contro cittadini anche casualmente passanti e anche dopo che erano stati fermati e caricati su camionette della polizia; quali assicurazioni ritenga di dare per il rispetto dei diritti e dell'incolumità dei cittadini, e per l'osservanza, da parte delle forze in servizio di ordine pubblico, delle norme di correttezza e delle prescrizioni di legge che in primo luogo devono essere sempre rispettate dai pubblici funzionari.

(5526) « LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, ALINI, LAMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere se per lo svolgimento delle attività sociali ed educative di cui all'articolo 20 della legge 26 giugno 1965, n. 717, la Cassa per il mezzogiorno è stata autorizzata ad utilizzare, ai sensi del quarto comma dell'articolo predetto, enti ed istituti specializzati già operanti nel settore.

« In caso positivo, l'interrogante chiede di conoscere per quali enti ed istituti è stata autorizzata l'utilizzazione in relazione, in particolare, alle attività di animazione e promozione culturale, di cui al punto a) del capitolo V, paragrafo 5, del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, e quali attività sono state affidate a ciascun ente e istituto nonché i mezzi posti a disposizione degli stessi enti ed istituti.

(5527) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per cono-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

scere se non ritenga di dover intervenire per impedire che a danno delle laboriose e generose popolazioni dei comuni del litorale adriatico della provincia di Teramo si continuino a consumare inqualificabili ed inammissibili attentati allo sviluppo economico, civile e sociale.

« In particolare l'interrogante fa presente:

1) i lavori per la costruzione dell'autostrada Bologna-Canosa, finanziata nel tratto Bologna-Pescara con apposita legge sin dal 1959 (con l'impegno della ultimazione entro il 1963), dopo otto anni non sono neppure cominciati nella zona teramana né in quelle limitrofe delle Marche, con grave pregiudizio al flusso delle correnti turistiche;

2) l'ANAS è sul punto di concedere alla società SARA l'autorizzazione a spostare il punto terminale del ramo nord dell'autostrada Roma-Adriatico, da Alba Adriatica a Porto d'Ascoli danneggiando conseguentemente le possibilità di sviluppo della zona;

3) la Commissione per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche della provincia di Teramo, con una interpretazione assurda e gratuita della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali, ha posto il vincolo panoramico indiscriminato e totale al territorio dei comuni di Alba Adriatica e Martinsicuro ed ha annunciato analoghi provvedimenti per i comuni di Tortoreto, Giulianova, Roseto, Pineto e Silvi, pregiudicando così ogni iniziativa di sviluppo edilizio e turistico nell'intera fascia costiera e collinare e, come da non smentite notizie di stampa, assoggettandola all'imperio di un gruppo di architetti di sinistra.

« L'interrogante nel chiedere l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, ricorda le persistenti, gravi condizioni economiche e sociali della provincia di Teramo che nei comuni della montagna assumono caratteristiche drammatiche e rileva come sia contro ogni logica ed ogni proclamato disegno di « equilibrato sviluppo » il creare ostacoli e freni nei pochi comuni della provincia ove è viceversa possibile un miglioramento delle condizioni economiche, civili e sociali.

(5528)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza della gravissima decisione adottata dalla direzione del Linificio e canapificio nazionale, di chiudere dal 1° giugno 1967 lo stabilimento di Lodi, con la conseguenza di buttare

sul lastrico circa trecento lavoratrici ivi occupate oltre al personale tecnico ed amministrativo;

se risulta al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri interrogati che il Linificio e canapificio di Lodi rappresenta da molti decenni una risorsa di fondamentale importanza per l'economia cittadina e per il reddito di centinaia di famiglie di lavoratori, alla quale non è assolutamente possibile rinunciare soprattutto ora che il contraccolpo congiunturale, provocando la chiusura delle Officine meccaniche lodigiane (400 operai), il ridimensionamento delle Officine elettromeccaniche "Adda", dello stabilimento farmaceutico e chimico "Chemioterapico" e del Lanificio (quest'ultimo sull'orlo del fallimento), ha ridotto all'osso la pur modesta e debole struttura industriale della città;

se sanno che Lodi è il centro di un vasto comprensorio del sud-Milano dove 40 comuni su 70 sono stati riconosciuti "depressi" dall'apposito Comitato interministeriale; dove gli squilibri tra la metropoli e la campagna, tra l'agricoltura e l'industria si esprimono in un reddito *pro capite* inferiore alla media provinciale, in una disoccupazione e sottoccupazione di notevoli proporzioni, in una mobilità pendolare della mano d'opera occupata che supera la metà della popolazione attiva del settore industriale, in strutture civili e servizi sociali a livello "meridionalistico";

se hanno preso conoscenza dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale di Lodi nel quale, con la viva preoccupazione per le sorti dell'economia cittadina si manifesta la decisa volontà di difendere con ogni mezzo le scarse fonti di lavoro rimaste, per cui si chiede al Governo di intervenire tempestivamente e con tutti i suoi poteri per scongiurare la incombente calamità di chiusura del Linificio e canapificio;

per conoscere, in relazione a quanto sopra, i provvedimenti concreti che intendono adottare per salvaguardare la fonte di lavoro di circa 300 famiglie e per contribuire al determinarsi delle condizioni di un deciso miglioramento dell'economia lodigiana;

se non ritengano di prendere in seria considerazione la proposta avanzata dal gruppo parlamentare comunista, mediante iniziativa legislativa, di impegnare il Ministero delle partecipazioni statali alla costituzione di un ente nazionale tessile che, sottraendo ai calcoli disumani e antisociali della speculazione e del profitto privato le sorti di un settore industriale tanto importante, si ponga lo obiettivo del suo sviluppo e del suo potenzia-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

mento garantendo in tal modo il progresso dell'economia nazionale ed insieme la sicurezza del lavoro e del salario ad una fascia importante di lavoratori.

(5529)

« ALBONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se rispondono a verità le notizie di stampa relative ad un vertiginoso aumento da attuarsi progressivamente in cinque anni dei canoni demaniali per la concessione di arenili ad uso balneare in tutto il litorale abruzzese-molisano e, in caso affermativo, se non ritenga di dover urgentemente intervenire per un riesame del problema alla luce delle reali condizioni economiche e sociali della zona.

« L'interrogante ricorda che in base al primo e secondo comma dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, è fissato solo un canone minimo di lire 50 al metro quadro di arenile, intendendosi i canoni maggiori proporzionati all'intensità delle presenze, alla redditività delle concessioni ed alla situazione economico-sociale delle varie zone.

« In particolare le spiagge del litorale abruzzese-molisano, oltre ad essere "libere", sono prevalentemente frequentate dalle popolazioni abruzzesi e molisane — il cui reddito è notoriamente tra i più bassi d'Italia — le quali finirebbero per pagare gli aumenti dei canoni attraverso il conseguente aumento del prezzo dei servizi (cabine, ombrelloni, docce, ecc.) resi dai concessionari.

« L'interrogante fa infine presente che il programmato sviluppo turistico della zona necessita di incentivi, e quindi anche di una diminuzione dei canoni demaniali, e non di aggravii fiscali che annullano ogni capacità concorrenziale con le zone turistiche già affermate ed economicamente e turisticamente consolidate.

(5530)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di deplorare, come sembra doveroso, il comportamento delle forze di polizia, in divisa e in borghese, che la sera del 31 marzo sono illegittimamente intervenute contro giovani che dimostravano pacificamente in Piazza Colonna a Roma per protestare contro la guerra americana nel Vietnam, tanto più tenendo presente che tale intervento è stato effettuato in forme di deplorabile brutalità, anche con l'uso di catene metalliche. In proposito gli interroganti, che sono stati testimoni oculari dei fatti lamentati, rilevano che

è stato conculcato il diritto di liberamente manifestare in forme civili, mentre incivile è stata la compiuta violenza cui la polizia si è abbandonata e di cui i giornali pubblicano una impressionante documentazione fotografica.

(5531)

« ALATRI, CIANCA, CINCIARI RODANO
MARIA LISA, NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali drastici provvedimenti ha adottato o intende adottare a carico dell'infedele ispettore amministrativo signor Coletta, il quale, incaricato di una ispezione amministrativa all'ospedale civile Umberto I di Nocera Inferiore (Salerno), oltre che redigere una relazione spudoratamente faziosa faceva in modo che tale relazione prima di portarla, come suo dovere, a conoscenza del Ministero fosse pubblicata sulla stampa locale con titoli vistosi dal tono scandalistico.

« Tale relazione fu redatta in termini sfrontatamente faziosi perché nella stessa si parla della precedente e non delle precedenti amministrazioni mentre i rilievi si attribuiscono a 20 anni di gestione. Inoltre un palese esempio di faziosità si rileva allorché si afferma che la precedente amministrazione ha effettuato spese di cui poteva farne a meno (attrezzature sanitarie) e volutamente si è taciuto sulla precisazione che tali spese furono effettuate con regolari delibere debitamente vistate dall'autorità tutoria.

« Non si conosce da chi autorizzato o con quali diritti detto ispettore può usare espressioni volgari, forse irripetibili, nei riguardi del direttore sanitario, del segretario e del ragioniere di quell'ente.

« Sul primo fa apprezzamenti irrispettosi pur essendo un ispettore amministrativo e quindi non poteva, come invece ha osato, fare apprezzamenti lesivi della dignità professionale di un vecchio e stimatissimo medico, verso il quale tutta la città ogni giorno esprime la incondizionata solidarietà e lo sdegno per il denigratore.

« Per il segretario ed il ragioniere, poi, ha osato tali e tanti epiteti sino ad arrivare alle parole "precoce senilità" come se egli fosse un esperto in tale materia.

« Per tali motivi il detto Coletta è stato querelato e si ha fiducia che il magistrato farà come sempre giustizia. In quella sede si potrà dimostrare quali i motivi abietti che indussero il Coletta con la sua azione a portare pubblico discredito all'ente e offesa alla laboriosa città di Nocera Inferiore.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

« Si spiegherà anche il perché non è stato citato nella relazione lo sconcertante episodio verificatosi alla presenza dello stesso Colletta nei giorni 23, 24 e 25 gennaio 1967 allorché dovè intervenire la polizia per allontanare dall'Ospedale ben 44 elementi assunti dall'attuale amministrazione in carica senza alcuna preventiva delibera. Episodio questo che giustamente determinò la reazione dei dipendenti dell'ente che per tutelare il rispetto della legge, la sicurezza della vita dell'ospedale stesso e la loro stabilità di impiego furono costretti ad effettuare ben tre giorni di sciopero.

(5532)

« QUARANTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se ritiene compatibile con i criteri di obiettività che devono presiedere alle decisioni delle autorità di pubblica sicurezza il comportamento delle stesse nella provincia di Massa dove è stato vietato il giorno 19 marzo 1967 un corteo del MSI, che aveva come scopo di rendere omaggio alla memoria di due eroiche medaglie d'oro, mentre poco tempo prima era stato autorizzato dalle stesse autorità un corteo comunista contro l'intervento degli Stati Uniti nel Vietnam durante il quale venivano bruciate bandiere degli Stati Uniti e veniva portato in giro per la città un fantoccio rappresentante il presidente Johnson impiccato.

(5533)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro nord ed i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della preoccupante situazione economica determinatasi nella provincia di Frosinone a seguito della chiusura di numerose aziende industriali (Cartiera Boimond di Sant'Elia e Isola del Liri, Brunsig di Frosinone, Simonetti di Sora e SIMPE di Sant'Elia), della riduzione dell'orario di lavoro in taluni stabilimenti (BPD a Castellaccio, Bassetti - Sud a Sora), della minacciata cessazione di attività in altre aziende (Sessa - sud in Alatri, Ceprat in Ceprano, Bottaro in Isola del Liri, Lanificio San Domenico in Isola del Liri), dei licenziamenti annunciati dalle aziende RELAC, NOVAFIAS, JACOBUCCI, ecc., nonché del mancato inizio di attività in aziende di nuova costruzione come: la Sud Cavi e INSTAR di Alatri, la Bulloneria Meridionale di Sant'Elia F.

« La grave crisi della produzione industriale in quella provincia ha compromesso seriamente l'occupazione operaia, tanto che in questi ultimi tempi oltre un migliaio di lavoratori sono stati licenziati o posti sotto cassa integrazione perchè ad orario ridotto.

« E poiché l'Amministrazione provinciale e gli altri Enti pubblici locali non dispongono di mezzi finanziari sufficienti per intervenire in favore delle maestranze disoccupate, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Governo intenda adottare — con tutta l'urgenza del caso — per fronteggiare l'allarmante situazione che si aggrava ogni giorno sempre di più e rischia di gettare nella miseria tante famiglie di poveri lavoratori rimasti senza occupazione.

(5534)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali sono i motivi che hanno determinato la sostituzione del presidente dell'EPT di Cremona, resosi particolarmente benemerito in 22 anni di attività iniziata per incarico del CLN.

« Pare infatti che tale sostituzione — dannosa alla comunità quanto ingrata nei confronti di un così encomiabile amministratore che ha reso famoso nel mondo il nome di Cremona come città d'arte, dotandola altresì di tre violini della gloriosa scuola dei liutai cremonesi — sarebbe stata determinata da cosiddetti " accordi di centro-sinistra ". Prova ne sarebbe il fatto che il nuovo presidente dell'EPT risulta essere un cosegretario del PSU.

« In verità se così fosse gli interessi del turismo a Cremona sarebbero stati interpretati nella maniera peggiore ad onta di ogni tutela dell'arte e ciò tanto più in quanto risulta all'interrogante che anche gli esperti turistici sono stati nominati dalle segreterie politiche DC e PSU contro il parere dell'ente provinciale per il turismo escludendo fra gli altri dal nuovo consiglio anche un valoroso e valente scrittore, consigliere anziano per aver dedicato attività, studi e iniziative nel campo turistico per un ventennio.

(5535)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del grave comportamento tenuto dalla questura di Padova nei confronti di un gruppo di studenti universitari e di intellettuali che nella giornata della Pasqua, nella piazza del Santo, con le forme della non violenza hanno voluto rendere partecipi i cittadini delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

preoccupazioni vivissime, della protesta e della condanna che cresce di giorno in giorno nelle menti e nei cuori di milioni di uomini di tutto il mondo di fronte alla barbara e inaudita *escalation* americana contro il popolo del Vietnam.

« Mentre in varie città uomini e donne appartenenti a differenti fedi religiose e a diverse ideologie politiche esprimevano con la sensibilità dettata dalla festività pasquale l'incubo che preme sui popoli per la pace del mondo in pericolo, e la coscienza che il popolo del Vietnam combatte oggi anche per la nostra libertà e per la difesa di valori umani e spirituali che sono un patrimonio di tutti, le forze di polizia a Padova hanno voluto dimostrare quali e quanti amari frutti dia il servilismo ai gruppi che sono al potere quando esso si intreccia all'uso e all'abuso della forza che la Costituzione ripudia nei rapporti fra Stato e cittadino. Tanto più ingiustificato è questo comportamento in quanto, in epoche recenti, altre manifestazioni di diversi gruppi di cittadini e di diverso orientamento filosofico e politico, si sono svolte a Padova a favore della pace e della libertà del Vietnam, senza che le forze della polizia intervenissero contro i dimostranti come hanno fatto il giorno di Pasqua, giungendo, per giunta, anche alla denuncia all'autorità giudiziaria.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere il pensiero del Governo su quanto è accaduto e le misure che il Ministro dell'interno intende promuovere per richiamare con la dovuta fermezza le autorità di pubblica sicurezza di Padova al rispetto delle più elementari norme del vivere democratico.

(5536)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se si è reso conto del grave colpo inferto al prestigio del Governo dal Ministro dell'interno, che, durante la visita del Vice Presidente degli Stati Uniti nel nostro Paese, non ha saputo o voluto predisporre un efficiente servizio di ordine pubblico per prevenire e stroncare i gravissimi episodi di violenza provocati a Roma e a Firenze da poche centinaia di facinorosi reclutati dal Partito comunista con la solidarietà di un gruppo di socialisti governativi.

« Si è consentito infatti a quei facinorosi di circolare impunemente innalzando cartelli con scritte oltraggianti il Presidente degli Stati Uniti; si è permesso ai lanciatori di vernici, di limoni e di pomodori di avvicinarsi, per meglio colpirlo, al Vice Presidente degli

Stati Uniti, in difesa del quale il Presidente ed il Vice Presidente del Governo italiano, non hanno saputo trovare nulla di meglio che infliggergli la vergognosa umiliazione di farlo uscire dalla porta di servizio di Palazzo Chigi.

« Umiliazione che non può non avere riflessi negativi nell'animo degli americani che per due volte sono accorsi in Europa a spargere il loro sangue per liberarla prima dal Kaiser e poi da Hitler.

(5537)

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se — di fronte all'esteso pronunciamento negativo del mondo della scuola e dell'opinione pubblica, e in particolare dei giovani studenti — non ritenga opportuno e doveroso annullare la circolare n. 24, del 16 gennaio 1967, con la quale si impartiscono ai provveditori agli studi e ai capi d'istituto norme gravemente antidemocratiche per la repressione « preventiva » di ogni libera attività giovanile nelle scuole italiane e lesive altresì della libertà degli insegnanti sancita dalla Costituzione.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere in quale capitolo o paragrafo della nota relazione della Commissione d'indagine sulla scuola — documento cui di continuo il Governo e il Ministro affermano di richiamarsi come alla base della loro politica scolastica — sia prevista la coartazione per vie disciplinari della libera partecipazione degli insegnanti e degli alunni alla battaglia per la riforma democratica della scuola; e di sapere infine se il Ministro non ritenga più opportuno rivolgere la propria attenzione all'inqualificabile comportamento adottato dalla polizia italiana nei confronti dei giovani studenti che si impegnano per ottenere quelle riforme che il Governo si è dimostrato e si dimostra incapace di realizzare.

(5538)

« SERONI, NATTA, ROSSANDA BANFI
ROSSANA, BERLINGUER LUIGI,
BRONZUTO, DI LORENZO, LEVI
ARIAN GIORGINA, LOPERFIDO, PIC-
CIOTTO, SCIONTI, TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se di fronte alla nuova terribile sciagura di Curnera nella Valle dell'Oberalp (Svizzera) nella quale cinque nostri connazionali hanno perduto la vita e due sono stati feriti e alla paurosa avventura vissuta da altri cento italiani rimasti seppelliti per molte ore nei cantieri idroelettrici di Lucomagno (Svizzera) sciagure che ripropongono drammaticamente all'attenzione della

opinione pubblica nazionale le tremende condizioni nelle quali sono costretti a vivere e lavorare e troppo spesso a morire i nostri emigrati, non ritengano doveroso e assolutamente necessario riaprire con estrema serietà con le autorità svizzere le necessarie discussioni per esigere un trattamento più umano e garanzie nei fatti per la difesa e la salvaguardia della integrità fisica, della vita dei nostri connazionali in Svizzera impiegati nei lavori più pericolosi e più duri.

« La realtà cruda è che sono sempre gli italiani più degli altri a pagare e a morire.

« Ciò significa che sono i più esposti ai pericoli e i meno tutelati. Così come a Mattermark e a Robiei non si parli di fatalità.

« In Svizzera i nostri connazionali non muoiono per fatalità, muoiono perché sfruttati in modo spietato, muoiono perché non protetti da nessuno.

« L'interrogante desidera sapere che cosa in questo senso i Ministri interrogati intendano fare, se i rappresentanti del nostro Governo partecipano all'inchiesta per l'accertamento della responsabilità e che cosa inoltre intendano fare per aiutare le famiglie dei lavoratori caduti, i feriti e coloro che in conseguenza del pericolo corso abbiano abbandonato il posto di lavoro con grave danno.

« L'interrogante ribadisce, inoltre, la necessità della costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta (più volte sollecitata) sulle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati.

(5539)

« CORGHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per avere assicurazioni in merito ad un rapido e favorevole esame da parte dei competenti organi Ministeriali della delibera n. 5075 del 13 dicembre 1966 del Consiglio comunale di Roma, con la quale si definiva una questione di particolare interesse per oltre 600 qualificati dipendenti della amministrazione (ingegneri, architetti e geometri).

« L'interrogante in particolare fa presente che l'indennità prevista dalla delibera comunale servirebbe soltanto a riparare in qualche modo le gravissime perdite nella retribuzione, che hanno colpito questo benemerito personale dell'amministrazione comunale di Roma nel 1966, quando — insieme — le ore di straordinario con il conglobamento furono ridotte da 70 a 20, fu operata la sospensione di una indennità straordinaria concessa fin dal 1963 e fu soppressa la trattenuta del 2 per cento sull'importo delle opere pubbliche appaltate,

avendosi così complessivamente una decurtazione media delle indennità in misura di circa 90 mila lire mensili per i 150 ingegneri e architetti e di circa 40 mila lire mensili per i 480 geometri dipendenti dalla amministrazione comunale di Roma.

(5540)

« GREGGI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) a quali criteri di valutazione sia di utilità sociale, che di stimolo allo sviluppo economico, nonché a quello della sicurezza e della rapidità dei trasporti, risponde il decreto di soppressione della linea ferroviaria Piacenza-Bettola e la sua sostituzione con un servizio di autopullmann gestito dalla vecchia società concessionaria;

2) per quali motivi, l'unanime opposizione a tale scelta, ripetutamente manifestatasi da parte delle popolazioni della zona, dalle pubbliche Amministrazioni, sindacati e associazioni, opposizione che recentemente è giunta a scioperi unitari e alle dimissioni di sindaci, consiglieri comunali e provinciali, sia stata disattesa, accettando il Ministro, ciò che da tempo e con sottigliezza di calcolo, la società concessionaria andava tramando al fine di ottenere l'ambito regalo della soppressione della linea, accompagnato dalla concessione del servizio di trasporto su strada.

« L'interpellante, sulla scorta di precise considerazioni di ordine economico-sociale che hanno fatto e fanno di questa ferrovia, non un « ramo secco », ma un mezzo insostituibile ai fini dello sviluppo economico e turistico della Val Nure, e ciò anche in considerazione del fatto che l'attuale strada provinciale, sulla quale dovrebbe riversarsi tutto il traffico, è assolutamente inadeguata ad assicurarne la percorribilità in condizioni di sicurezza, chiede inoltre al Ministro se non intenda:

a) revocare il decreto soppressivo della menzionata linea ferroviaria istituendo per la stessa una gestione commissariale di Stato, analogamente a quanto per altre linee consimili si è fatto;

b) stimolare la promozione di un Consorzio fra gli enti pubblici della Val Nure e della provincia, e in subordine fra Enti pubblici e privati, per la gestione della ferrovia medesima e ciò, ai fini di mantenere e potenziare secondo il pubblico interesse, questa importante infrastruttura.

(1054)

« TAGLIAFERRI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1967

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali siano le ragioni che lo hanno indotto a concedere alla società Italsider la facoltà di servirsi, a bordo delle navi e a terra, di personale alle proprie dipendenze per lo espletamento di tutte le operazioni portuali che si svolgono al pontile e sulle banchine nella rada di Portovecchio di Piombino.

« Considerando che il decreto di concessione dell'autonomia funzionale è stato emesso mentre, in sede ministeriale, le normali discussioni per la definizione delle tariffe da attuarsi da parte della Compagnia portuale di Piombino alla società Italsider si erano concluse;

tenendo conto che tale atto colpisce duramente i diritti dei lavoratori portuali piombinesi e peggiora la situazione economica della città, già aggravata dal blocco dei programmi di sviluppo dell'Italsider;

valutando il fatto che il decreto di concessione dell'autonomia funzionale risponde alle tendenze delle aziende IRI a risolvere nell'ambito aziendale i problemi della cosiddetta "efficienza" a tutto danno di una visione armonica dello sviluppo economico e si inquadra in una linea che tende a modificare l'unità e il carattere pubblico dei porti, confermando una visione che, nei porti, nega l'indispensabilità di organizzare un sistema portuale nazionale, fondato sul carattere pubblico e sulla gestione democratica;

sottolineando lo stato di agitazione dei lavoratori direttamente colpiti e di quelli degli altri porti;

gli interpellanti domandano al Ministro se non ritenga giusto aprire subito trattative con le organizzazioni sindacali dei lavoratori per rivedere il provvedimento sulla linea di una soluzione democratica dei gravi problemi che nei porti italiani sono da tempo aperti e vanno aggravandosi.

(1055) « GIACHINI, MENCHINELLI, ALINI, D'ALEMA, AMASIO, DIAZ LAURA, Malfatti Francesco, RAFFAELLI, FRANCO RAFFAELE, GOLINELLI, D'IPPOLITO, ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del tesoro, per sapere se da parte del suo Ministero e della Banca d'Italia siano stati esperiti tutti gli atti di vigilanza previsti dalla vigente legislazione nei confronti del Banco di Sicilia e degli altri istituti di credito di diritto pubblico di interesse nazionale e per conoscere quali immediate ed idonee misure intenda adottare per prevenire e se del caso re-

primere le irregolarità e gli abusi eventualmente riscontrati o riscontrabili nel settore del credito, onde assicurare la tutela di vitali interessi dell'economia nazionale e dei singoli risparmiatori.

(1056)

« SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono informati che una incesante ondata di licenziamenti, chiusura di fabbriche e riduzione di investimenti anche da parte di aziende pubbliche, ha colpito la provincia di Sondrio, provocando gravissime conseguenze in una situazione caratterizzata da una forte depressione economica, evidenziata chiaramente dai seguenti dati:

a) diminuzione della manodopera occupata nell'industria che da 18.500 unità occupate nel 1961 è scesa agli attuali 13.000 circa.

« Solo negli ultimi due anni l'occupazione è passata da 17.200 (estate 1964) a 13.600 (estate 1966).

« Le fabbriche chiuse in questo periodo sono: Vialars di Piantedo, Pervid di Andalo, Confalonieri di Chiavenna, Conca di Chiavenna, FIR di San Giacomo di Teglio, Gitex di Cosio, Pantofolificio Valtellinese di Fusine, Manifattura dell'Adda, Berkel di Prata Camporaccio, alle quali vanno aggiunte decine di aziende che hanno effettuato riduzioni di manodopera;

b) aumento della disoccupazione: in alcuni mesi dell'anno trascorso i disoccupati hanno raggiunto la cifra di 5.500;

c) aumento della emigrazione: sono migliaia i lavoratori emigrati in Svizzera, Francia e in diverse province italiane;

d) caduta del reddito industriale della provincia: nel settore industriale il reddito è sceso del 10,8 per cento (1965 rispetto al 1964).

« Il reddito globale della provincia nel 1965 è aumentato dell'1,6 per cento contro un aumento del 5 per cento in Lombardia e del 6,9 per cento in Italia.

« Si tenga presente che la limitata crescita del reddito provinciale è stata determinata essenzialmente dalla voce pubblica amministrazione, la quale rappresenta il 15,9 per cento del reddito globale.

« La provincia di Sondrio è nella graduatoria nazionale per la produzione di reddito all'87° posto, seguito soltanto da Benevento, Matera, Rieti, Enna, Aosta.

« Di fronte ad un reddito nazionale industriale del 39,5 per cento e regionale del 54,5

per cento, in provincia di Sondrio tale reddito raggiunge appena il 29,6 per cento.

« Nella provincia gli addetti all'agricoltura rappresentano il 30 per cento delle forze lavoro e il reddito agricolo rappresenta il 15 per cento del reddito complessivo.

« Recentemente la Camera di commercio di Sondrio ha dimostrato che il reddito di una azienda contadina che occupi 2,5 lavoratori è di lire 315.000 annue, cioè circa 140.000 lire annue *pro capite*;

e) permanere dei consumi a livelli estremamente bassi: fatto 100 l'indice dei consumi globali su scala nazionale registriamo 131 nella regione lombarda, 75 in provincia di Sondrio.

« Se il 1965 e 1966 sono stati anni nei quali dissesti, fallimenti, riduzioni parziali di attività hanno portato a chiusure di fabbriche e a molti licenziamenti, il 1967 vede ripetersi tali fenomeni in modo gravissimo. Sono stati richiesti licenziamenti in misura elevata allo stabilimento tessile Felice Fossati di Sondrio, dopo che erano state trasferite decine di operai dallo stabilimento di Sondrio a quello di Monza (Milano); anche la AEM di Grosio ha deciso di trasferire 200 dipendenti (operai, impiegati e tecnici) a Milano).

« Gli interpellanti chiedono che cosa il Governo intenda fare per garantire l'occupazione ai lavoratori minacciati di licenziamento, per creare nuove possibilità di occupazione, per determinare una ripresa delle attività produttive e il risollevarlo generale delle condizioni sociali ed economiche delle popolazioni della Valtellina e della Valchiavenna.

« Gli interpellanti chiedono in particolare se il Governo non ritenga necessario convocare rapidamente un convegno da tenersi a Sondrio avente per oggetto lo sviluppo economico e sociale della provincia, convegno al quale partecipino gli amministratori comunali e provinciali, i sindacati, i partiti e le organizzazioni economiche e sociali della provincia interessate al problema e i rappresentanti del comitato regionale per la programmazione economica.

(1057) « CORGHI, BATTISTELLA, LAJOLO, ROS-SINOVICH, OLMINI, SACCHI, BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali prov-

vedimenti intendano adottare nel caso specifico della decisione dei prefetti di Roma e di Bologna in ordine alla trattenuta della retribuzione giornaliera ai lavoratori autoferrotranvieri, che hanno partecipato a scioperi di durata inferiore alla intera giornata lavorativa. A tale scopo si fa notare come il parere del Consiglio di Stato e della Corte dei conti relativo ai dipendenti del pubblico impiego e degli enti locali, non possa trovare applicazione nel caso specifico dello sciopero degli autoferrotranvieri, poiché il personale di questo settore non è inquadrato in quello degli enti locali, ma gode di un trattamento contrattuale di ordine privatistico che prevede la frazionabilità della retribuzione giornaliera, cosa del resto non riscontrabile nel caso delle categorie cui si riferisce il parere del Consiglio di Stato.

(1058) « STORTI, ARMATO, SCALIA, GAGLIARDI, SINESIO, TOROS, GITTI, COLLEONI, BIAGGI NULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere gli intendimenti a proposito del rilancio della ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto del Sannio e dell'Irpinia del 1962.

« L'interpellante rileva — premesso che la legge del 1962 fu votata ad unanimità dal Parlamento, anche in seguito alla solenne promessa del Presidente della Repubblica in visita alle popolazioni dopo il sisma — che l'opera di ricostruzione langue decisamente da circa 3 anni, e ciò solo per la esiguità dei fondi assegnati in bilancio.

« L'interpellante richiama l'attenzione del Governo sul significato della odierna pacifica manifestazione di protesta dei Consigli comunali interessati, i quali, sedendo senza interruzione dalle 9 alle 24, hanno voluto sottoporre all'attenzione dell'intero Paese l'insostenibile situazione creatasi nelle zone, nonostante che le massime autorità di Governo avessero assunto nel 1962, nel 1963 e nel 1964, con visita sul posto, formale impegno di evitare il ripetersi degli inconvenienti che hanno ritardato per decine di anni la ricostruzione di molte zone distrutte da precedenti terremoti, come è accaduto a Messina e ad Avezzano.

(1059) « SULLO ».